

FEDERICO UNCINI

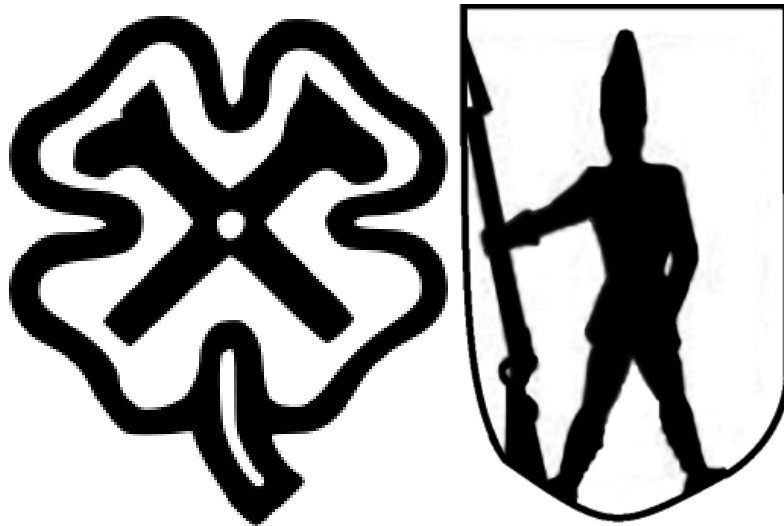
**LA SECONDA GUERRA MONDIALE
NELLA VALLE DEL CESANO**

1944

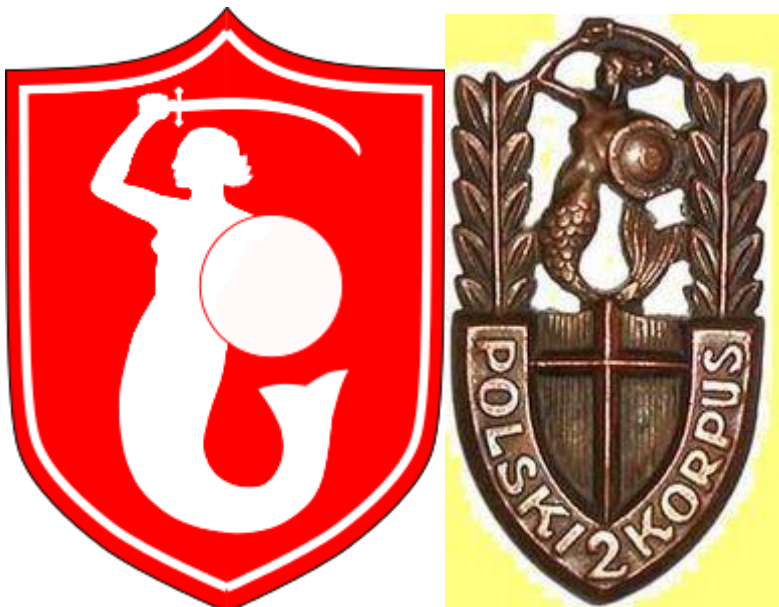


2018

Il passaggio del fronte che attraversò l'Italia dal luglio 1943 al maggio 1945 segnò la tragedia Italiana scaturita in quel periodo della guerra. Le Marche investite dall'onda bellica ebbe un evento culminante nella Battaglia del Cesano. Lo scontro avvenne tra il 9 e l'11 agosto 1944 tra i Nazisti (la 71a e la 278a divisioni di fanteria) in lenta ma non rassegnata ritirata e gli Alleati: il 2° corpo d'armata polacco



71a e 278a divisioni di fanteria tedesca



2° corpo d'armata polacco

composto dalla 3a divisione Carpazi e dalla 5a divisione Kresowa comandato da Władysław Anders,



3a divisione Carpazi



5a divisione Kresowa

unitamente al Corpo Italiano di Liberazione (CIL) comandato dal generale Umberto Utili.

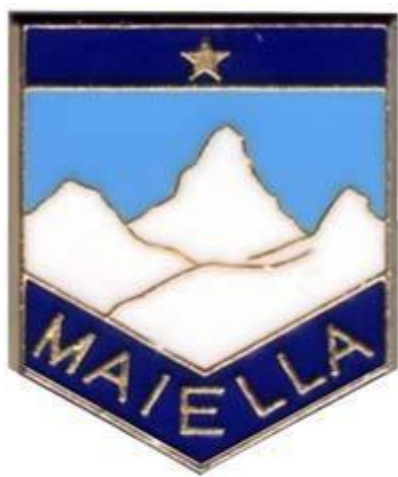


CIL



Generale Umberto Utili

Agli inglesi che erano presenti con due reggimenti di artiglieria e due reggimenti corazzati (7° Ussari e Household Cavalry), i partigiani della Brigata Maiella, la brigata Nembo , il battaglione S.Marco la 111a compagnia di difesa dei ponti (unità mista italo-polacca).



Brigata Maiella



7° Ussari



Household Cavalry



Nembo

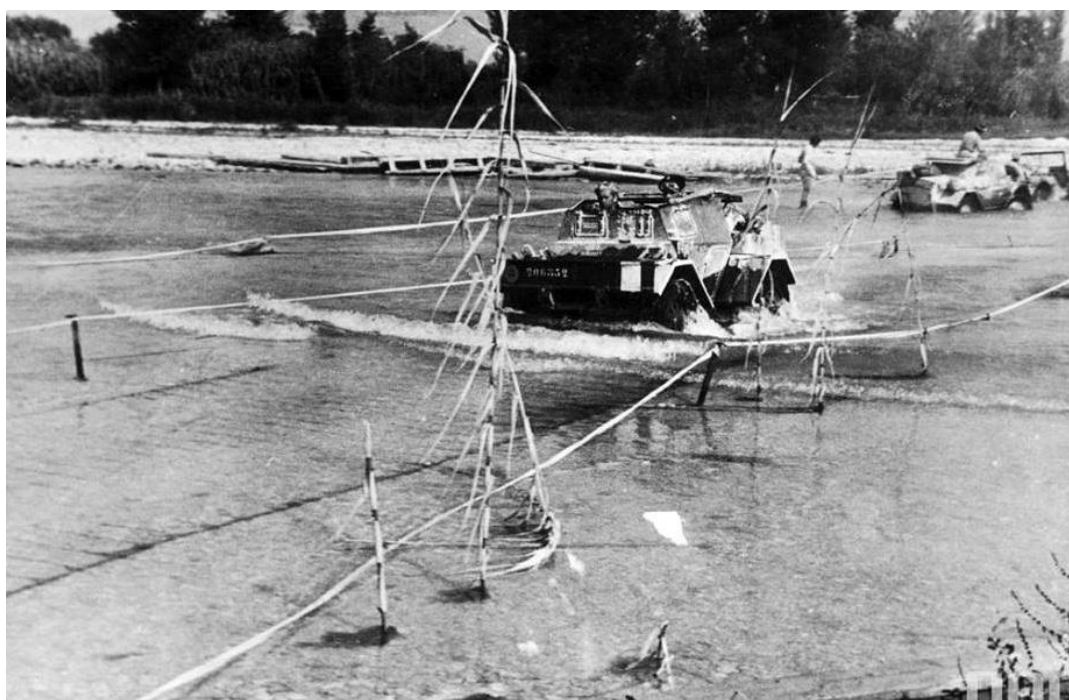


S.Marco

La battaglia costò al corpo polacco 82 morti, 304 feriti e 4 dispersi e ai tedeschi 200 morti, 600 feriti e 300 prigionieri. La valle del Cesano venne liberata e il fronte si spostò nella valle del Metauro iniziata nella notte del 17-18 agosto, preludio per il cruento attacco alla Linea Gotica.



Ponte alla foce del Metauro bombardato il 10 aprile 1944



Attraversamento mezzi alleati sul fiume Metauro

Già precedentemente al mese di Agosto 1944 la valle del cesano e l'Appennino fu teatro di duri scontri tra le forze preponderanti nazi-fasciste e le bande partigiane che operavano in azioni di sabotaggio e disturbo lungo tutta la provincia di Pesaro. Scontri armati tra i contendenti diedero molte vittime partigiane che si erano impegnate in nome della libertà per la liberazione dall'invasore straniero e il cancellare una dittatura fascista radicata nel paese da oltre venti anni.

S.LORENZO PRIMA DELL'ARRIVO DEL FRONTE

I tedeschi a San Lorenzo in Campo con i fascisti laurentini esistevano già all'inizio del 1943 , anno XXI dell'Era Fascista (E.F.) . I tedeschi erano di presidio in una casa a sinistra di via Cavour n. 17. Nell'angolo con Via San Demetrio c'era la caserma dei Regi Carabinieri. Dove oggi c'è la BCC di Pergola c'era la Casa del Fascio Laurentino e a destra dov'è la sede del Avis nel dicembre 1943 fu la sede della 21° Legione della GNR – Guardia Nazionale Repubblicana e dei militi della RSI – Repubblica Sociale Italiana.



Casa del Fascio Laurentino e sede della 21a Legione della GNR

Fino all'8 settembre 1943 si viveva tranquilli poi le cose cambiarono con un notevole passaggio di tedeschi. Pezza Luigi, laurentino, era al comando del manipolo provinciale di Pesaro. Intanto nascevano nella zona, con i giovani che avevano abbandonato dopo l'8 settembre l'Esercito Italiano, i renitenti alla Leva e anche con laurentini più anziani contrari al nazi-fascismo dei gruppi clandestini nelle zone di Castelleone di Suasa, Pergola, San Lorenzo in Campo, Mondavio, Orciano e Barchi. Il problema era procurarsi le armi e le munizioni. Il comandante di Castelleone di Suasa, Marcelli Antonio, andò a Roma a prendere le armi e successivamente assaltò la caserma dei Carabinieri e diede le armi al GAP Gruppo di Azione patriottica Laurentino. Il 21 aprile 1944 quando il grano stava per spigare, dal presidio tedesco che era già nella fattoria di Don Mario Ruspoli diedero ordine al contadino Campanelli Giovanni di falciare con una macchina falciatrice trainata dalle vacche, il grano per creare una pista per aeroporto di circa 800 metri. Per un mese lavorarono con Campanelli Giovanni altri laurentini e cittadini di Castelleone di Suasa. Ogni fine settimana venivano pagati con lire italiane e nel cassetto del tavolo del tedesco pagatore c'erano molte mazzette di denaro con carte da 1.000 – 5.000 e 10.000 lire, nuove fior di stampa. I lavoratori avevano costruito sotto la direzione tedesca dei ricoveri per aerei, 3 verso il Cesano e 3 verso la provinciale dietro le attuali case, ricoperti di terra e frasche.



Maestranze della villa Ruspoli

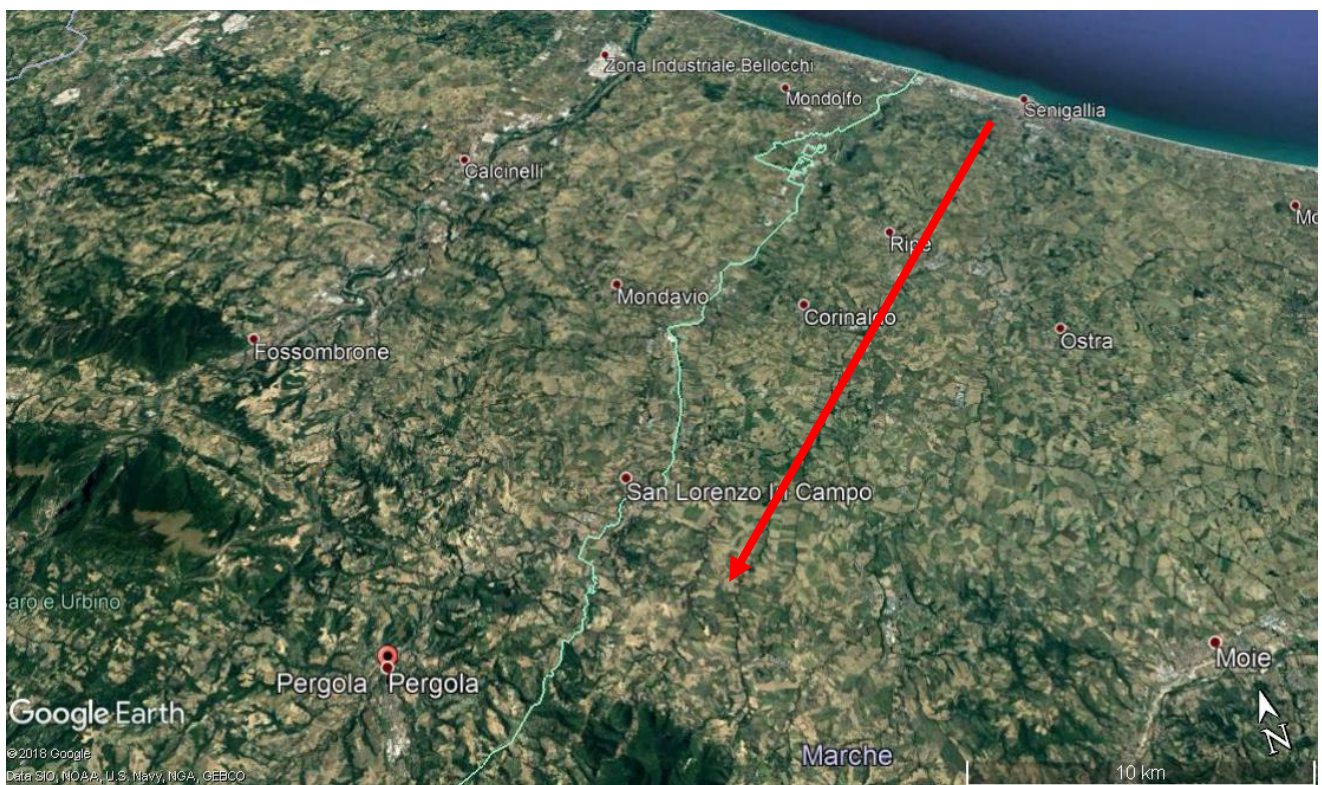
Nello stesso periodo fu costruito un aeroporto a **Ponte Rio** (Piaggiolino), passo di Monterado sulla sponda sinistra del Cesano, costruito dalla TODT. Aeroporto fu operativo, mentre quello laurentino no”.



Aeroporto di Piaggiolino

<http://www.comune.sanlorenzoincampo.pu.it/comune-informa/storia/>

La **battaglia del Cesano** è una battaglia che si è svolta tra il 9 e l'11 agosto 1944 lungo il fiume Cesano nell'ambito dell'avanzata alleata nel settore adriatico. Gli alleati con questa battaglia si proponevano da un lato di consolidare il possesso della Strada statale 76 della Val d'Esino: direttrice stradale che doveva essere percorsa in sicurezza dal 1° Corpo canadese e dal Và Corpo britannico nel loro trasferimento verso il versante adriatico, per poi essere impiegati nell'attacco alla Linea Gotica. Dall'altro lato si inserisce nel progressivo avanzare verso Nord del fronte di guerra che si stava ormai approssimando alla Linea Gotica. In seguito alla liberazione di Ancona, avvenuta il 18 luglio 1944, l'esercito tedesco si attestò lungo il crinale spartiacque tra la valle del Misa a Sud e la valle del Cesano a Nord. La linea di difesa attraversava le Marche trasversalmente dalla costa sino agli Appennini passando per Scapezzano, Santa Lucia, Monterado, Corinaldo, Castelleone di Suasa, Loretello, Palazzo e Caudino.



Linea del Fronte sulla valle del Cesano

Sul fronte alleato il 2° corpo d'armata polacco erano attestato nella zona del fronte più prossimo alla costa adriatica, la 3a Carpazi direttamente sulla costa e alla sinistra la 5ª divisione Kresowa, mentre il Corpo Italiano di Liberazione si occupava dell'altra metà della lunghezza del fronte, nelle zone più interne dell'entroterra. La battaglia ebbe inizio nella mattina del 9 agosto: i polacchi attaccarono Scapezzano, Santa Lucia, La Croce e Monterado. Il C.I.L. attaccò e conquistò Monterado e Santa Maria. La battaglia durò per due giorni e costò complessivamente al corpo polacco 82 morti, 304 feriti e 4 dispersi, mentre sul campo tedesco si contarono 200 morti, 600 feriti e 300 prigionieri. Il 9 agosto venne occupata Serra Sant'Abbondio mentre l'11 agosto Frontone. I tedeschi non resistettero all'offensiva alleata e si dovettero ritirare sul crinale spartiacque tra la valle del Cesano e la valle del Metauro. La vittoria alleata permise il raggiungimento della valle del Cesano e l'interruzione delle comunicazioni stradali sulla direttrice Pergola-Cagli. Ancor prima della battaglia del Cesano e l'avanzare del fronte alleato vi furono scontri tra le forze partigiane e l'esercito nazi-fascista per il controllo della valle e dell'Appennino durante la ritirata verso la linea Gotica. (da Wikipedia) (<https://accurimbono.wordpress.com/tag/guerra-di-liberazione/>)



Avanzata truppe del CIL

LA GUERRA PARTIGIANA NELL'APPENNINO

Nella zona di **Cantiano**, alle pendici del Monte Catria, nel **novembre 1943** sorse la prima brigata partigiana del pesarese guidata da *Erivo Ferri (Francesco)*. Già nel gennaio del 44 furono organizzati i primi due distaccamenti, il **Picelli** comandato da *Francesco* che operava nella zona di Cantiano e il **Gramsci** comandato da Pierino Raffaelli, (Ugo), nella zona di **Frontone**. Nei mesi successivi l'afflusso di giovani della provincia crebbe a tal punto che furono costituiti altri quattro distaccamenti: il Fastiggi, il Pisacane, lo Stalingrado e il Gasparini. Il **Fastiggi**, il **Gramsci** e il **Pisacane** formarono il **1° battaglione** mentre il Picelli, il Gasparini e lo Stalingrado il **2° battaglione**. Si costituirono dopo maggio anche il **3°** e il **4°** che fu chiamato **Stalingrado**, in cui confluirono gli stranieri (sloveni, croati, serbi, montenegrini, russi), questo battaglione era comandato da *Milutin Pavlicic (Brko)*. Il **5° battaglione**

era composto dai distaccamenti **Panichi** e **Tumiati**. Tutti e cinque i battaglioni facevano parte della 5a Brigata Garibaldi Pesaro.



Uomini della 5a Brigata Garibaldi

Nella zona del Monte Catria e del monte Nerone operarono quasi esclusivamente il 1° e il 5° battaglione. Le zone d'azione della brigata Garibaldi erano quelle di montagna: il 1° e il 5° battaglione agivano nella zona di Monte Catria-Monte Nerone, nella zona sud-occidentale della provincia (con sconfinamenti nella vicina Umbria: territorio compreso tra Pergola, Bellisio, Costacciaro, Scheggia, Pietralunga, Bocca Serriola, Apecchio, Piobbico, Acqualagna, Cagli); Era una zona attraversata dalla via Flaminia importantissima per il collegamento tra Roma e l'Adriatico. I battaglioni 2°, 3° e 4° operavano invece nella zona immediatamente a nord, delimitata da Apecchio, Bocca Serriola, Borgo Pace, Badia Tedalda, Sassocorvaro, Schieti, Urbino, Fermignano, Urbania, Piobbico (con sconfinamento nelle province di Arezzo e Perugia). Così come nelle altre zone della regione, in marzo 44' i rastrellamenti tedeschi arrivarono anche nella zona del Monte Catria e del Monte

Nerone. Tra **Cagli** e **Cantiano** si trovavano dislocati i distaccamenti Fastiggi, Gramsci e Pisacane.



Cantiano



Staffette Cantianesi con partigiani Slavi



Lo scontro decisivo avvenne nei pressi di Cantiano, in località **Vilano Pontedazzo**. A **Frontone** si trovava il battaglione Stalingrado, il cui commissario politico era *Aldo Gabbanelli (Marco)*. Il distaccamento Pisacane comandato da Claudio Cecchi (*Claudio*) era dislocato nella località **Coldifico** e il **Fastiggi**, comandato in quell'occasione dal commissario politico Giorgio De Sabbata si trovava tra **Cappone** e **San Polo**. I tre distaccamenti attesero l'arrivo degli autocarri tedeschi. Verso le sette del mattino del **25 marzo 1944** i tedeschi e i fascisti giunsero a **Pianello** e da lì iniziarono a salire verso i distaccamenti con una manovra accerchiante. Il distaccamento Pisacane impedì l'accerchiamento del **Fastiggi** tenendo impegnati i tedeschi fino allo scendere della notte. Alla fine della battaglia i due distaccamenti riuscirono a far ripiegare i 500 soldati tedeschi e fascisti del **Battaglione Lutze** e della **GNR**. Nel mese di aprile, dopo lo scontro del 25 marzo i distaccamenti si riorganizzarono e tuttavia fecero alcune importanti azioni di sabotaggio e di guerriglia. L'11 aprile alcune squadre dei distaccamenti Pisacane, Fastiggi e Stalingrado occuparono Apecchio, disarmarono i carabinieri e distribuirono grano del silos alla popolazione, bloccando il passaggio verso l'Umbria sulla strada

apecchiese per quarantotto ore. Il 5 maggio un gruppo di partigiani appartenente ai distaccamenti Fastigi, Pisacane Dini e Gramsci, del I° Battaglione, dopo aver bloccato tutte le strade di accesso, entrarono a Cagli per attaccare la locale caserma dove si trovava un presidio fascista, nell'edificio del palazzo comunale. L'uso dell'esplosivo fece crollare l'intera facciata e morirono alcuni soldati. Il 7 maggio a Citerna di Scalocchio un altro rastrellamento condotto da reparti tedeschi fu respinto dai partigiani del I° battaglione. La città di Cagli costituiva uno snodo importante per le comunicazioni tedesche e perciò questo episodio ebbe come conseguenza un massiccio rastrellamento nella zona che iniziò due giorni dopo e interessò tutta l'area tra il Monte Catria e il Monte Nerone. In questa occasione perse la vita il comandante del Dini, Francesco Tumiatì. Il rastrellamento tedesco investì anche la zona tra Cagli, Apecchio e S. Angelo in Vado e lo scontro con i partigiani avvenne il *19 maggio* nella zona dove operava il distaccamento Stalingrado che includeva anche in quell'occasione elementi del I° battaglione e la banda Panichi, sulle pendici del Monte dei Sospiri. Lo scontro si protrasse per molte ore fino al ripiegamento tedesco. Nei mesi successivi, fino alla liberazione, i partigiani misero in atto una pressante offensiva verso la Linea Gotica in un tratto in cui erano in corso lavori di fortificazione.

La Resistenza

Il primo nucleo di uomini che avviarono e guidarono la resistenza fu quello del CNL che si manifestò in tante azioni di assistenza, di salvataggio, di sabotaggio e di offesa diretta ai nazifascisti. Nella nostra zona, compresa fra il Monte Catria e il Monte Paganuccio, operarono i distaccamenti "Gramsci" e "Metaurense". Il primo ebbe per qualche tempo la sua sede (segreta) alla Foce di Frontone, ma, poi, nel mese di marzo, quando i rastrellamenti divennero più frequenti ed insidiosi, si trasferì nel rifugio annesso alla Chiesetta di Santa Maria dell'Acquanera.



Santa Maria dell'Acquanera



Partigiani a Santa Maria dell'Acquanera

Era comandato da Pierino Raffaelli (nome di battaglia "Ugo") ed operava nella zona di Frontone, Acquaviva, Paravento, Serra Sant'Abbondio, Bellisio Solfare. Con questo distaccamento operò continuamente il G.A.P. di Pergola comandato, dal Tenente Galliano Binotti, evaso dai campi di prigionia tedeschi. Il secondo, cioè il "Metaurense, era comandato Emilio Trappoli di Fossombrone, ed operava nella zona a cavallo fra il Metauro e il Cesano nella zona di Sant'Ippolito, Fratte Rosa, Isola di Fano, Monte Paganuccio, Torre San Marco, Barchi, San Lorenzo in Campo. Il G.A.P. di Pergola divenne, nel giro di pochi mesi, molto numeroso, tanto che alla data del passaggio del fronte, contava 77 aderenti. Incominciò ad operare subito dopo la sua costituzione. Appoggiato dagli uomini del Distaccamento Gramsci, riuscì il 19 gennaio 1944 ad occupare Bellisio Solfare, a disarmare il presidio dei Carabinieri ed a far saltare con cariche di esplosivo la centrale elettrica della miniera di zolfo di Cabernardi arrestandone la produzione per quasi 40 giorni. Questo per contrastare l'opera di rapina dei tedeschi che avevano già iniziato ad esportare in Germania il nostro zolfo. Dall'aprile in poi, queste stesse forze furono in più riprese impegnate nelle operazioni di smontaggio e di occultamento, nelle gallerie più profonde, di attrezzature e di materiali della miniera per salvarli dalla distruzione dei tedeschi. Fu un lavoro prezioso che permise a questo importante complesso minerario di riprendere il lavoro di estrazione non molto dopo il passaggio del fronte. A Frontone la prima azione partigiana ebbe luogo nella notte fra il 27 e il 28 febbraio 1944. Vennero saccheggiate i silos di grano, tagliati i fili dell'unico telefono allora esistente in Comune ed appiccato il fuoco all'archivio dell'anagrafe che andò in gran parte distrutto. Il 13 marzo 1944, la cittadinanza del Comune di Serra Sant'Abbondio dovette subire una pesante ritorsione per un attacco dei partigiani nella zona del Fosso della Canale, sotto Serra, contro un camion di fascisti diretti a Frontone per prelevare del grano dal consorzio agrario. Nello scontro a fuoco rimasero feriti due militari fascisti. La popolazione impaurita,

in gran parte si allontanano dal paese, perché si aspettava la reazione dei fascisti. Infatti, la sera stessa, Serra fu circondata ed i pochi cittadini rimasti furono fatti uscire e radunati fuori della porta principale del castello. Le case vennero saccheggiate ed alcune, ritenute di proprietà di partigiani, vennero incendiate.

In una casa, situata lungo il corso del paese, erroneamente ritenuta di un partigiano, morì bruciato il vecchio infermo Anselmo Mollaroli. Si rischiò anche ad una fucilazione per rappresaglia, ma la faccenda si concluse con l'arresto di alcuni cittadini trasferiti nelle carceri di Pesaro. Questo fu il fatto più grave verificatosi a Serra Sant'Abbondio durante il periodo dell'oppressione nazifascista. In una di queste operazioni, il 22 marzo 1944, a Fratterosa, morì il primo partigiano nell'ambito del territorio cesanense. Lo scontro avvenne fra sei militi della G.N.R. e quattro partigiani, presso dell'attuale filiale della Banca delle Marche. Il partigiano Marchionni Pietro di Fossombrone, venne ferito all'addome durante la sparatoria ed arrestato. Fu portato nell'ambulatorio medico, ma, poiché era grave, fu caricato su un camion e morì lungo il tragitto per l'ospedale di Pergola. In quegli stessi giorni, il 24 e il 25 marzo 1944, ci fu un grande rastrellamento nella zona montana dietro il Catria, a fianco dei Monte Nerone.



Circa 800 fra tedeschi, fascisti, carabinieri e polizia raggiunsero la città di Cagli, poi si divisero in due colonne: una puntò su Secchiano e Pianello; l'altra proseguì sul versante della via Flaminia verso Pontedazzo, Cantiano, Pontericcioli. Per l'accanita ed eroica resistenza dei gruppi partigiani della zona, l'accerchiamento non riuscì. Tuttavia, vi furono morti e feriti da ambo le parti. Questo scontro venne chiamato "la battaglia di marzo" e fu il primo di un certo rilievo nel pesarese.



Vilano di Cantiano

Il **25 marzo 1944** consistenti forze nazifasciste condussero un' operazione di rastrellamento contro i distaccamenti Fastiggi e Pisacane della 5a Brigata Garibaldi che si trovavano sul monte Catria e nel territorio del Comune di Cantiano. Attaccarono da tre direzioni: una colonna proveniva da Pianello, una da Pontedazzo e la terza da Pontericcioli. Nello scontro, noto come "battaglia di Vilano" , i due distaccamenti, che avevano ricevuto la sera precedente notizia dell'imminente rastrellamento, attesero l'attacco, appostandosi per tempo nei punti strategici, in trincee scavate nel terreno. Furono in grado di impedire l'accerchiamento e dopo diverse ore di combattimenti, le forze nazifasciste abbandonarono l'impresa. Si trattò di uno dei maggiori successi dal punto di vista militare dei partigiani nel Pesarese. Tuttavia in tale contesto si verificò l'episodio che portò alla morte di Francesco Battilocchio, un contadino del luogo, che venne colpito da colpi d'arma da fuoco sparati all'impazzata mentre era intento ad accudire il bestiame davanti alla

sua abitazione. Ci fu anche un partigiano ucciso in combattimento: Tommaso Cordelli, di 29 anni. Qualche giorno prima era stato affiancato al Distaccamento Gramsci un battaglione di slavi, provenienti da vari campi di concentramento, come Renicci, presso Anghiari nella provincia di Arezzo, ed altri dell'Italia centrale, come Fabriano e Colfiorito. Erano degli sbandati datisi alla macchia dopo l'8 settembre e che si stavano faticosamente ricompattando. Li comandava uno slavo di nome Milutin Pavlicic, dal nome di battaglia "Brko", cioè "baffo". Questo gruppo si era riunito in un primo momento ai partigiani del distaccamento "Gramsci" nel rifugio dell'Acquanera; successivamente si costituì in formazione autonoma con il nome di "Battaglione Stalingrado." Il Commissario politico, Aldo Gabbanelli, detto "Marco", inviato da Ancona per coordinare l'attività del "Gramsci", e "Stalingrado". Nel mese di marzo nel rifugio dell'Acquanera vi furono più di settanta uomini. Non essendo riuscito il rastrellamento dei partigiani nel buranese, nella stessa giornata del 25 marzo, forze fasciste, di Pubblica Sicurezza e Carabinieri, tentarono un colpo di mano su Frontone. L'azione, a sorpresa, consentì di catturare una quarantina di partigiani e, fra questi, lo stesso comandante del Distaccamento "Gramsci" (Ugo) e Fortunato Caporaletti. Essendo stati subito avvertiti i due gruppi del "Gramsci" e dello "Stalingrado", le forze fasciste, mentre tornavano verso Cagli, caddero in un'imboscata. Furono accerchiate e costrette a rilasciare i prigionieri presi a Frontone durante il rastrellamento e ad arrendersi. Dei tre camion che componevano la spedizione, due vennero distrutti, mentre il primo della colonna riuscì a sfuggire all'agguato. Furono fatti prigionieri alcuni carabinieri che, spogliati delle armi e delle divise, furono rilasciati insieme ad un ferito. Cinque fascisti riminesi caddero invece nella mani dei montenegrini dello "Stalingrado". Quattro vennero giustiziati nella stessa giornata, tra i quali lo stesso comandante della spedizione Tacchi, Vice Federale di Forlì; il quinto prigioniero, dopo vari patteggiamenti, riconosciuto da un compaesano, immigrato a Frontone, trovò sufficienti garanzie per essere lasciato libero. Essendo

aumentato fortemente il numero dei partigiani in tutta la provincia, anche a causa dei continui bandi di chiamata alla armi con il relativo avvertimento di "pena di morte" per i renitenti, verso la fine di marzo la 5a Brigata "Garibaldi" di Pesaro, aveva dovuto procedere ad una nuova riorganizzazione, in battaglioni, delle diverse unità partigiane. Entrarono a far parte del primo battaglione i distaccamenti "Gramsci", "Fastiggi," e "Pisacane," tutti operanti fra il monte Catria, il Petrano e il Nerone, con epicentro Cantiano. Aldo Gabbanelli ebbe l'incarico di Commissario politico del I° battaglione, così dovette lasciare, con un certo rammarico, sia il "Gramsci" che lo "Stalingrado". La sua nuova sede fu dapprima a San Polo nella zona fra Pontedazzo e Pianello, poi a Colle Antico nella zona Valdarca, Serravalle di Carda. Il 1 maggio 1944 a Fratterosa, un gruppo di partigiani assalì la caserma della Guardia Nazionale Repubblicana. Era un edificio scolastico in via Monte Grappa. I militi del presidio erano cinque. Vennero colti di sorpresa sul far del giorno da scariche di fucileria e di bombe a mano. Non appena si resero conto dell'imparità della lotta, si misero in salvo nelle case vicine, passando per i tetti. Il 3 maggio alcuni partigiani attaccarono, nelle vicinanze di Frontone, un drappello di tedeschi in ritirata: due vennero feriti e ricoverati all'Ospedale di Pergola. Fortunatamente non morirono e, grazie all'intervento del Conte Gian Baldo Della Porta e del parroco, Don Luigi Zucchetti, riuscirono ad evitare pesanti rappresaglie sulla popolazione. Il 4 maggio, sul Monte Sant'Angelo, in territorio del limitrofo Comune di Arcevia, fu consumata una delle più sanguinose battaglie dei dintorni con l'uccisione di circa 4 partigiani e civili. Il 15 giugno venne attaccata dagli uomini del "Gramsci" una formazione tedesca che stava razziando bestiame nelle campagne di Acquaviva. Un tedesco morì, due furono feriti, due fatti prigionieri. Il 19 - 20 giugno i due distaccamenti "Gramsci" e "Pisacane" dovettero sostenere la reazione dei tedeschi che in quei giorni avevano a **Cagli** il comando della 5a Divisione di montagna (5a Gbj). Vi furono mandate alcune compagnie alpine perfettamente addestrate. A fianco del "**Gramsci**" operava

ora il "Pisacane" dato che lo "Stalingrado" era stato spostato tra Piobbico e Sant'Angelo in Vado. La sparatoria durò dalle prime ore del mattino del 19 fino alle tredici dell'indomani. I partigiani, in seguito alla caduta di un caposaldo, dove morì il patriota **Mario Sabbatini**, cagliese, di anni 22, furono costretti a ritirarsi per non rimanere accerchiati. Il comandante tedesco, indispettito per l'insuccesso dell'operazione e per il mancato recupero dei prigionieri, fece catturare trenta ostaggi fra Cagli e Acquaviva e minacciò di farli uccidere tutti se non avessero restituito i prigionieri. In quei giorni una pattuglia del distaccamento "Gramsci" distruggeva tre ponti sulla strada provinciale **Sassoferrato - Pergola**, bloccando in più luoghi il transito ai veicoli in ritirata. La sera del 26 giugno, in prossimità del ponte del Giardino di Pergola, i tedeschi fucilarono il prigioniero **Petrovic Marko**. Evaso dai campi di prigionia, si era unito anche lui ai partigiani del "Metaurense".



Negli stessi giorni, sempre i partigiani del "Metaurense" attaccarono una colonna tedesca in transito sulla strada di Pergola. Sette tedeschi rimasero uccisi e diversi altri feriti. Nei primi giorni di luglio aprirono alla popolazione il silos pieno di grano di San Lorenzo in Campo, situato sulla strada Cesanense. Il **16 luglio 1944**, a **Fratte Rosa**, accadde un fatto che assunse conseguenze drammatiche. Un partigiano di nazionalità russa dopo una fuga fu preso dai militi tedeschi e rischiò la fucilazione, lo salvò il Rettore Don Renato Giardini. I tedeschi ripartiti arrivarono a ad un quadrivio e caddero in un'imboscata. L'ufficiale tedesco fu ferito ma riuscì a sfuggire ai colpi ed a velocità sostenuta raggiunse Castelleone di Suasa dove era dislocato il comando tedesco. La rappresaglia fu immediata. I soldati tedeschi ritornarono a Fratte Rosa in forze con automezzi pesanti e autoblinde. fu appiccato il fuoco a diverse case e il Municipio. Intanto i tedeschi avevano catturato parecchi ostaggi e li avevano allineati contro la spalletta delle mura castellane per fucilarli. Nel frattempo un gruppo di SS, penetrato nella chiesa, aveva trovato il prete con i suoi familiari e molti altri parrocchiani. Il sacerdote era accusato di connivenza con i partigiani e stavano per fucilarlo nella zona della Cisterna Malatestiana. La paura, la costernazione e la confusione fra la popolazione era indescrivibile. Intanto lungo le mura erano state piazzate le mitragliatrici e si era sul punto di consumare una strage quando fu portato su Don Giardini, il quale, resosi conto di quanto stava per accadere, offrì la sua vita per salvare i suoi paesani. Furono tutti graziati ma per vendetta incendiarono il convento di S. Vittoria ritenuto nascondiglio dei partigiani.



Convento di S.Vittoria

Rastrellamenti a Pergola

Pergola, nella notte tra il 30 e il 31 luglio, i tedeschi circondarono il centro storico, bloccarono tutte le vie, perquisirono tutte le case, facendo saltare i portoni dei palazzi e le porte degli appartamenti, se non venivano aperte con tutta sollecitudine. Al numero 6 di via Graziani, in prossimità della piazza Ginevri, tre persone ebbero appena il tempo di penetrare, passando per il cortile del palazzo, nella sacrestia della Chiesa di San Rocco e da qui nascondersi nella nicchia, dietro ed a fianco della statua del Santo, sull'altare maggiore, coperta sul davanti da una tela abbassata. I fortunati furono: Ottalevi Guglielmo, ideatore del nascondiglio, il commerciante di stoffe Obed De Simoni, appena sposato, e il commerciante ambulante Tommaso Polverari. I tedeschi forzarono il portone, perquisirono l'intero stabile; non trovarono nessuno perché le famiglie erano tutte sfollate, ad eccezione dei tre uomini. Entrarono anche nella chiesetta di San Rocco, passando per la via San Marco, ma non si accorsero di niente. Nonostante

lo sfollamento, i tedeschi riuscirono a catturare una cinquantina di cittadini che furono ammassati sul piazzale del Campo Boario, per essere caricati sui camion e portati in Germania come pri-gionieri civili. Poiché i mezzi non arrivavano, durante l'attesa, il parro-co di San Biagio, Don Libero De Santis, riuscì con qualche diversivo a distrarre le guardie tedesche e a far scappare diversi prigionieri.

La Battaglia di Paravento

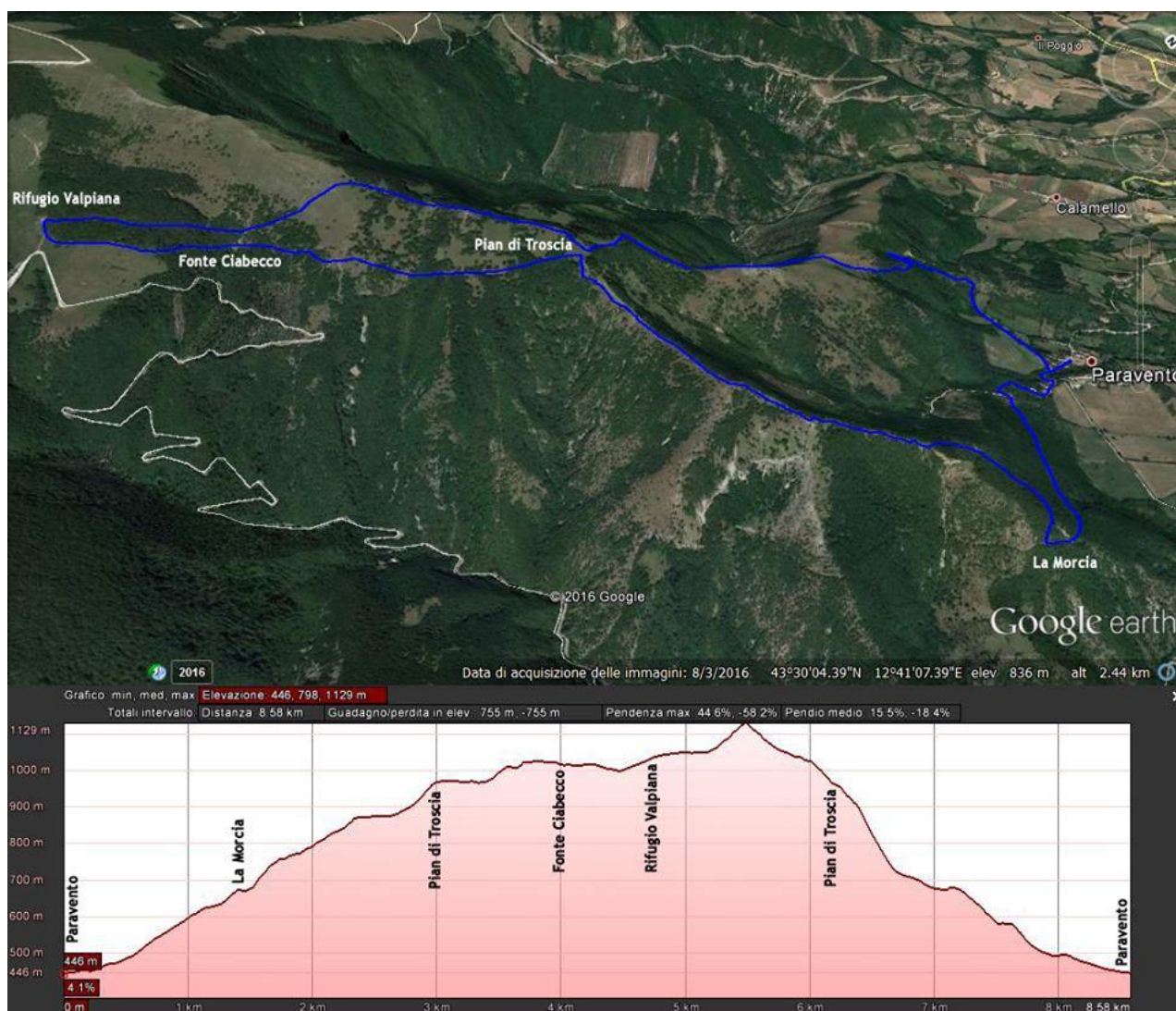
Paravento, 19-20 giugno 1944. Schieramenti: 140 Soldati della 5a GBJ divisione cacciatori da montagna. 40 Partigiani del distaccamento "Pisacane" della 5a Brigata Garibaldi C "Pesaro" distaccamento "Pisacane"; 19 Ex agenti della P.S. (Polizia di Stato) della Questura di Pesaro; 11 Civili. L'avversario risultò essere un'unità di alpini della 5a Gebirgsjäger Division (5a divisione cacciatori da montagna), in sosta nella zona di Cagli, provenienti da Cassino-Camerino-Fabriano. Reduce da quella battaglia, era probabilmente destinata a potenziare nel nostro territorio la difesa della Linea Gotica nel tentativo di fermare, o quanto meno rallentare, l'avanzata

dell'Armata del maresciallo inglese Alexander. Nel giugno 1944 il monte Catria fu teatro di un episodio di guerra partigiana al quale, nel resoconto ufficiale della 5a Brigata Garibaldi "Pesaro" non viene dedicato che un insignificante e incompleto accenno. Questa testimonianza si propone quindi di colmare un'inspiegabile dimenticanza e di ricordare nel contempo le circostanze in cui trovò la morte un valoroso giovane partigiano il cui sacrificio attende ancora riconoscimento. Protagonista della vicenda fu il distaccamento "Pisacane" del 1° battaglione della Brigata, con il sottotenente Antonio Orlandi (Tonino) al comando militare e Claudio Cecchi (Claudio), commissario politico. Il "Pisacane" si trovava da poco tempo distaccato dal resto della brigata che operava nella zona della Serra di Burano con base a Colle Antico. Eravamo arroccati a circa 800-900 m. di altitudine su uno sperone del versante orientale del monte Catria, in una posizione che dominava la strada tra Cagli e Frontone, sopra località Paravento e da dove era visibile una sottile

striscia dell'Adriatico. In una base ancor più lontana dal Comando di Brigata, nella zona di Frontone, operava il distaccamento "Gramsci" al comando di Pierino Raffaelli (Ugo). C'era quindi un problema di collegamento e di coordinamento militare dei gruppi, che il Comando ritenne di risolvere affidando a Ottavio Ricci (nome di battaglia Nicola Antonini), la 5a Brigata Garibaldi "Pesaro". In seguito a queste azioni condotte dai partigiani, sulla strada Pergola-Cagli, il traffico venne paralizzato ed il nemico fu costretto a passare all'azione contro le basi del "Pisacane" sulle pendici del Monte Acuto.



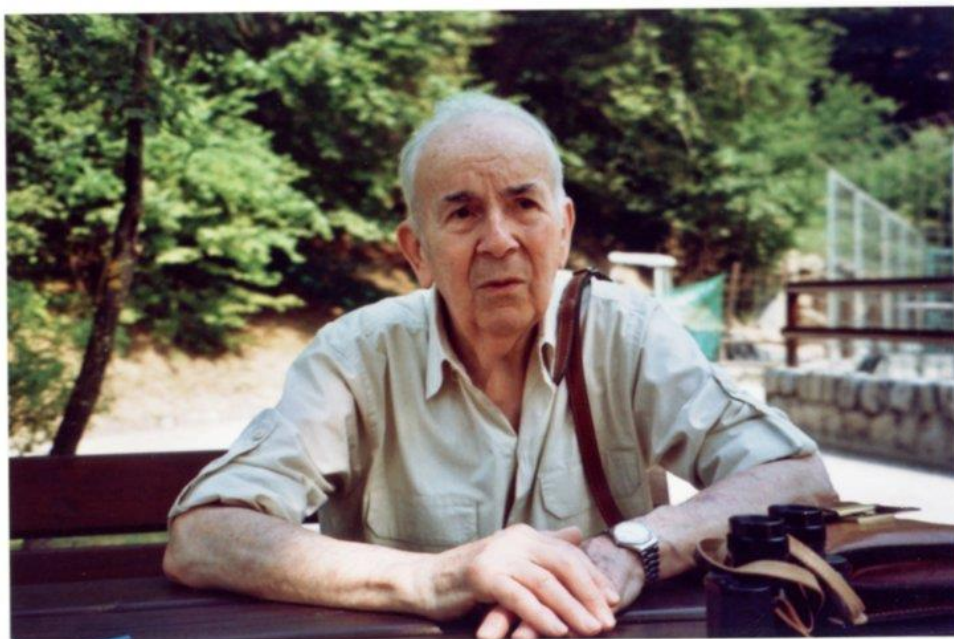
Paravento



Paravento. Il sentiero della memoria

Il combattimento, iniziatosi alla sera del 19 giugno, si concluse il giorno 20 alle ore 12 circa. Il nemico sferrò l'attacco con una compagnia di truppe scelte alpine(5a GBJ), usando cortine nebbiogene, riuscì a raggiungere le posizioni tenute dai partigiani. Subì gravissime perdite, mentre tra i partigiani, che ripiegarono ordinatamente, vi fu un solo morto, Sabbatini Mario, che rimase sino all'ultimo presso la sua mitragliatrice inceppata nel tentativo di riattivarla. Fu sopraffatto dal nemico".(<https://issuu.com/anpipu/docs/memoriavivaweb>) Claudio Cecchi in un'altra intervista ricorda: «L'arrivo dei tedeschi fu fulmineo. Dopo meno di un paio di ore,

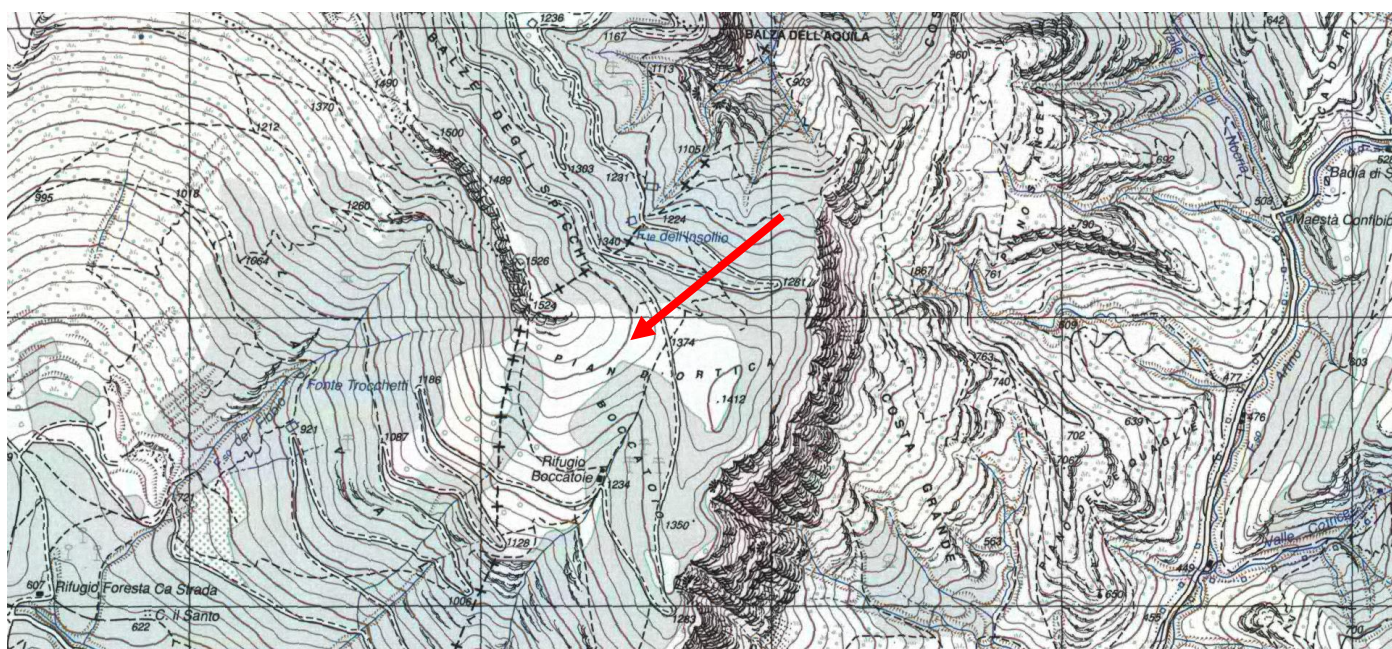
intorno a mezzogiorno, scorgemmo a valle lungo la strada una lunga colonna motorizzata proveniente da Cagli, costituita da numerosissimi camion e vetture militari. In breve tempo il reparto ci fu sotto, e subito iniziò lo scontro al quale ci eravamo frettolosamente preparati. Loro erano vicini e protetti da un ciglio roccioso, noi, una quarantina, avevamo a disposizione una mitragliatrice Breda, qualche fucile e alcuni Sten. Più dietro, c'era un gruppo pronto nei preparativi necessari per un eventuale o improvviso ordine di ripiegamento. Era un gruppo di una trentina di persone, diciannove delle quali appartenevano agli organici della Questura di Pesaro, dalla quale avevano preso prudentemente il largo. Si erano presentati in due tempi, parte il 14, parte il 15, portando con seco due motofurgoni Benelli, la mitragliatrice, dei moschetti, dei caricatori e del vestiario. Asserendo lealtà, chiedevano protezione nel verosimile intento di preconstituirsì qualche merito in previsione di una non lontana liberazione della città. Il combattimento, durissimo, si svolse con nostra ferma resistenza fino a quando l'oscurità costrinse finalmente i tedeschi a ritirarsi (quel pomeriggio estivo ci sembrò assai più lungo di quanto già non fosse). Così si concluse vittoriosamente quella memorabile giornata che segnò il nostro primo successo. Nella previsione di una possibile ripresa dell'attacco il giorno successivo, trascorremmo la notte nel fervore dei preparativi e nella vigile attesa dell'indomani. Già alle prime luci dell'alba avvistammo una colonna tedesca simile a quella del giorno precedente. Dopo un duro scontro durato fino a metà giornata» (...) arrivò il «temuto accerchiamento» (C. Cecchi, 2009).



Claudio Cecchi nel 2000

I partigiani cercarono di arretrare per sfuggire ad un eventuale accerchiamento. « infatti fu un'operazione molto ordinata e composta, che non facesse trapelar nulla dei nostri movimenti e nel contempo non lasciasse tracce capaci di dar adito a un'impressione di sbandamento. Dovevamo non solo provvedere allo sgombero di quanto c'era nell'accampamento ma altresì contenere il più a lungo possibile l'avversario onde consentire lo svolgimento sicuro della nostra manovra. Questo compito, ce lo assumemmo io come commissario politico, e due compagni che si offrirono coraggiosamente a restare con me: io alla mitragliatrice Breda di nuovo acquisto, uno dei due armato di uno Sten l'altro di un fucile. Eravamo fortunatamente provvisti di un sufficiente quantitativo di munizioni. Lo spostamento del distaccamento e del gruppo di civili, favorito dal bosco sul limitare del quale ci eravamo costruiti il nostro piccolo villaggio (costruito con tronchi d'albero, con rami frondosi e pelliccia di prato) e dalla buona conoscenza del luogo grazie alla presenza di alcuni compagni di Cantiano e di Chiaserna, riuscì perfettamente. Col successo quasi in pugno, i tedeschi non seppero sfruttarlo. Molto critica si era fatta invece la

situazione di noi tre. Non so come riuscimmo a cavarcela, ma tenemmo duro per oltre mezz'ora, fino a quando, cioè, giudicammo che il nostro reparto fosse al sicuro. A questo punto però, giunto anche per noi il momento di ritirarci, riuscirvi in tali circostanze aveva quasi dell'impossibile. Dovevamo smontare la mitragliatrice, riporre le munizioni nelle cassette, caricarci il tutto sulle spalle e in pari tempo trovar modo di sparare qualche raffica o qualche colpo di fucile nella speranza di continuare a ingannare l'avversario per il tempo occorrente per fare tutto ciò. Con tutta probabilità non ci saremmo salvati se non fosse stato per un fatto talmente singolare da dover essere raccontato. (...) Nel momento di lasciare la postazione, che era quello di maggior pericolo perché non più difesa, fummo a un tratto avvolti ed occultati da una nube così fitta che, se da un lato scomparimmo del tutto alla vista del nemico, dall'altro ce ne insorse qualche difficoltà di movimento e il rischio di qualche brusco quanto mai indesiderato incontro. Appesantiti com'eravamo dai nostri fardelli, senza guida e incapaci di orientarci nonostante il rapido svanire della nebbia, vagammo a lungo perduti nel bosco fino a quando ci accolse per la notte un piccolo capanno (...). All'alba la giornata si presentava serena. Riprendemmo il cammino e nella tarda mattinata raggiungemmo finalmente il distaccamento che trovammo integro in località **Pian d'Ortica**, nella sella tra le due vette del monte Catria.



Monte Catria-Pian dell'Ortica

Si era molto temuto che fossimo stati uccisi o catturati e rivederci fu di grande sollievo per tutti. Tuttavia non ci fu né poteva esserci atmosfera di allegrezza o di festa a causa del lutto per la morte del compagno caduto in combattimento e per il ricupero della cui salma inviammo subito una pattuglia. Ma c'era dell'altro: ci attendevano delle novità, una delle quali di estrema gravità» Infatti giunse sul posto una delegazione di quattro o cinque persone capeggiata da un prete, con la notizia che i tedeschi, per rappresaglia alla perdita di tre uomini (il sottufficiale morto e i due soldati catturati), avevano preso in ostaggio a Cagli trenta persone che sarebbero state fucilate se non avessero liberato i due militari. Cecchi mandò a dire ai tedeschi, attraverso la delegazione, che i due prigionieri non erano affatto tali, poiché essendo austriaci si consideravano vittime del nazismo e pertanto avevano deciso di andare verso il fronte e passare le linee per ricongiungersi agli alleati. Effettivamente furono consegnati incolumi agli alleati. Non cedendo al ricatto, Cecchi rischiò che gli ostaggi di Cagli fossero uccisi, ma dopo alcuni giorni giunse la notizia del rilascio. Il Pisacane poté così ricongiungersi al resto della brigata. Cecchi ebbe l'affidamento del comando dell'intero 1° battaglione, di cui il Pisacane era solo

uno dei distaccamenti, insieme al Fastiggi e al Gramsci. Tito Romitelli prese il comando del Pisacane e commissario politico della brigata divenne Aldo Gabbanelli di Ancona. (http://www.storiamarche900.it/main?p=storia_territorio_cagli)

I BOMBARDAMENTI ALLEATI

Bellisio Solfare

MTO 10 giugno 1944 (12 th Air Force): *in Italia bombardieri medi attaccano ponti, ferrovie e strade N, NE e NW di Roma, bombardieri leggeri colpiscono mezzi di trasporto nel comune di Arcidosso, caccia-bombardieri bombardano truppe e trasporto mitraglieri nelle strade della zona N di Roma, distruzione di numerosi veicoli, in particolare lungo le strade tra Roma e Vetralla, in azione la truppa di terra 4a Divisione Indiana che conquista Pescara e Chieti, mentre la 2a Divisione Nuova Zelanda raggiunge Avezzano e Roma; il HQ XII Bomber Command è sciolto in Corsica; HQ 47 th BG e 84th SQ bombardamento si muovono dal Vesuvio all'aeroporto di Ponte Galeria con A-20s.* Il bombardamento di Bellisio e Sassoferato non sono citati nei rapporti MTO USAF. Probabilmente erano considerati obiettivi di secondaria importanza. Gli aerei per ambo le missioni erano partiti da Solenzara in Corsica e facevano parte del 321th BG.

Cronaca. Il bombardamento di Bellisio viene dettagliatamente descritto da Mario Beci nel libro *“Pergola e i suoi dintorni 1943-1944”*. *“Il bombardamento di Bellisio Solfare avvenne esattamente il 10 giugno 1944, di sabato, verso le 11, in una calda e limpida mattinata che aveva ormai il sapore dell'estate. Non che la nostra popolazione non sapesse cosa fosse un bombardamento ed i pericoli che comportava: non passava giorno, da mesi, che assordanti stormi di aerei da bombardamento non solcassero il nostro cielo per andare a bombardare le città del nord. Tutti sapevamo che Pescara era stata rasa al suolo, che Ancona, specie la zona del porto, era ridotta ad un ammasso di rovine, che Rimini non era in condizioni*

migliori di Pescara, che Bologna era ormai in gran parte demolita. Inutile dire che queste notizie ci arrivavano tramite Radio Londra, mentre la nostra RAI taceva. Nessuno però si aspettava che un piccolo centro come Bellisio, nascosto dentro le pieghe dell'Appennino, potesse essere colpito così brutalmente. Sono diverse e contrastanti le voci che circolano su questo luttuoso avvenimento e non si è mai saputo con certezza se l'obiettivo fosse l'insieme dei quattro ponti (due della ferrovia e due della strada provinciale), oppure la raffineria di zolfo della Società Montecatini, situata nell'avvallamento sottostante, in prossimità del corso del fiume Cesano. Qualcuno ancora insiste nell'affermare che ciò avvenne per un tragico errore. Tuttavia, anche se nessuno dei probabili obiettivi fu colpito, la direzione degli aerei e la conseguente caduta delle bombe, in gran parte a pochi metri dai quattro ponti, ci porta a credere che proprio questi fossero il bersaglio da colpire. È chiaro che se, con questa operazione, fossero riusciti a far saltare soltanto un ponte della ferrovia ed uno della strada provinciale Sassoferrato - Pergola, avrebbero messo in seria difficoltà il transito sottomonte delle truppe tedesche che in quei giorni si stavano ritirando dalle valli dell'Esino e del Sentino verso quelle del Cesano e del Metauro. Un eventuale ripiegamento delle truppe tedesche verso est, cioè a ridosso dell'Adriatico, avrebbe notevolmente favorito l'opera di contrasto e di annientamento dell'avversario da parte dell'aviazione alleata. Il generale Cartoni a riposo ricorda chiaramente l'operazione che ebbe modo di seguire attentamente dalla sua casa di Pergola. In un primo momento credette che l'obiettivo fosse proprio la nostra città. Due squadriglie di bombardieri, provenienti da sud, fecero, in un primo momento, un largo giro ad una quota al di sopra dei 2.000 metri; dopo questa prima ricognizione ritornarono improvvisamente, ma questa volta ad una quota non superiore ai 1.500 metri e già allineati su quattro file nella posizione di lancio. Sganciarono in pochi secondi un nutrito numero di bombe a grappoli di tre a tre. Compiuta l'operazione risalirono subito in quota e si allontanarono verso sud. Il comandante della missione, a parere del Generale Cartoni, sicuro dell'assenza di

contraerea nella zona, aveva avuto tutto il tempo per sorvolare l'obiettivo, calcolare la velocità del vento e l'altezza da terra per colpire con la massima precisione. Infatti alcuni grappoli di bombe caddero a distanza di pochi metri dai ponti mirati. I primi tre spezzoni, caduti proprio sotto la stazione ferroviaria, colpirono la casa di Lattanzi Costantino, situata sulla sinistra venendo da Sassoferrato, a pochi metri dal primo ponte sulla strada provinciale; un altro gruppo colpì la casa e il negozio di Paolucci Duilio, qualche metro dopo lo stesso ponte, ma sulla destra. Lo spostamento d'aria e le macerie danneggiarono poi l'ufficio postale che era proprio di fronte, un garage dove dormivano due tedeschi e il secondo piano della casa che aveva una cucina ed una camera, dove erano alloggiati il maresciallo tedesco Kammer Otto e la sua interprete. Unita a questo stabile c'era la casa di Briscoli Alcide: anche questa fu gravemente danneggiata e vi morirono la moglie, e due dei suoi figli, mentre un terzo, fu incluso nel gruppo degli otto dichiarati dispersi sotto le macerie dell'asilo infantile. Dopo il secondo ponte furono colpiti la chiesa parrocchiale e l'asilo infantile. Al di sopra del ponte della ferrovia, sulla strada che porta a Bellisio Alto, fu distrutto il forno e danneggiata una casa. Diversi grappoli di bombe caddero sulla stretta striscia di terreno fra la strada provinciale e la ferrovia, in direzione Ponte del Certino dove ora sono sorte parecchie nuove e belle abitazioni. Tre bombe, cadute in prossimità della strada, non esplosero; una è stata estratta dalla massicciata della strada ancora inesplosa qualche anno fa. Altri tre grappoli andarono a cadere più lontano, sulla destra del fiume Cesano. Cartoni spiega l'errore in questo modo: "Poiché questi aerei si erano abbassati un po' troppo, in una zona montuosa come la nostra, erano stati costretti a sganciare e virare immediatamente per riprendere quota e uscire fuori dalla valle; così gli aerei del gruppo di coda avevano dovuto sganciare il loro carico quando avevano iniziato già la virata per la ripresa di quota. Così le loro bombe sono state scaraventate fuori bersaglio e finite in aperta campagna. In pochi secondi si ebbero una trentina di vittime. l'amico Buratti Aulo, oggi orefice a Pergola, allora dodicenne, assistette a questa scena apocalittica

dalla sua casa situata nella parte più alta del caseggiato di Bellisio. A tanti anni di distanza, ancora notevolmente commosso, così mi ha raccontato le sue impressioni: "Sentii all'improvviso un rumore assordante di aerei provenienti dalla direzione Madonna del Sasso - Monte di Bellisio Alto: stavo giocando sul prato antistante alla mia abitazione; non feci in tempo ad alzare gli occhi che già erano sopra, a bassa quota, allineati tre a tre su quattro file. Ho visto il luccichio delle bombe che saettavano come fulmini ed ho sentito il loro sibilo lacerante. Seguirono immediatamente tanti scoppi infernali in rapidissima successione. Gli aerei fecero un'ampia virata dentro la valle, si riallinearono a sei per sei e scomparvero nella stessa direzione dalla quale erano venuti. Il materiale sollevato dagli scoppi e il polverone alzato dalle case colpite non so per quanto tempo non fecero vedere più niente. Sassi, calcinacci e terriccio ven-nero a cadere anche in prossimità della mia abitazione da una distanza di tre - quattrocento metri dai luoghi colpiti. Quando la fitta caligine incomincio a diradarsi mi apparve un paesaggio diverso, irriconoscibile, allucinante. Tutti i rami dei grandi e frondosi paradisi, cresciuti sui margini dei due profondi fossati, tranciati dalle schegge e dalle macerie, avevano aperto una visuale su uno scenario sconvolgente: la casa e il negozio di Paolucci erano ridotti ad un cumulo di macerie fumanti. La chiesa parrocchiale era in gran parte crollata, l'asilo infantile ridotto ad un ammasso di macerie, tutti gli alberi intorno privati dei loro rami dalla violenza delle schegge e delle macerie, ridotti a miseri tronconi scortecciati.

Nell'asilo infantile e nelle sue immediate vicinanze, trovarono la morte altre tredici persone. Altri morti erano sulla pubblica via o nelle immediate vicinanze. L'8 dicembre 1985 fu benedetto il cippo eretto sulla piazzetta davanti all'edificio scolastico a ricordo delle **27 vittime** del bombardamento.



B25 durante il bombardamento di Bellisio Solfare 10 giugno 1944



Particolare del bombardamento



Target Bellisio con indicati i 2 ponti stradali sulla sinistra e i due ponti FS sulla destra



Bellisio. Cippo a ricordo dei caduti del bombardamento del 10 giugno 1944

La documentazione degli americani, autori di questo tragico bombardamento mettono in risalto come affrontavano il conflitto . I risultati ottenuti erano spesso a danno dei civili periti sotto le loro bombe. La loro giornata di guerra iniziava con la partenza dalle basi aeree, un volo di andata per diverse ore , colpire il bersaglio assegnato e ritornare alla base. La sera scaricavano la tensione accumulata durante la missione ai club dei reparti con birra,whisky ,canti,balli ecc. Comunque anche gli avieri hanno pagato il loro prezzo durante le missioni con molti caduti.



Chiesa di Bellisio colpita dal bombardamento

Il bombardamento testimoniato dagli americani

Diario di guerra. HQ 321th BG: i nostri due raid contro il viadotto ferroviario di Bellisio e il ponte ferroviario a Sassoferrato considerati d' impegno normale non

sono stati troppo soddisfacenti; entrambi sono stati mancati, anche se un ponte vicino al viadotto è stato abbattuto.

Rapporto di Missione

HQ 321th BG Mission Summary (Ops Order 390/mission 390) Group Mission # 390:

321th BG Mission No. 390 Date: 10 Jun 44 No A/C completing mission: **19**

Squadrons: 445- 18, 446- 1, 447- 0, 448- 0.

Target: Bellisio RR Viaduct.

Time OFF: 09:30 T.O.T.: 11:00 Time Down: 12:05

(Final Report not available)

Target Bellisio : Squadrons: 445- 18 PLANES, 446- 1 PLANE

445th BS. Sommario Missione (Ops Order 391/mission 391) Group Mission # 391:

(445th BS non ha partecipato alla missione)

Diario di Guerra 446th BS: 8 Giugno - 11 Giugno. Sono eseguite allo squadrone le manutenzioni regolari. Fino ad oggi le missioni volate dai B-25 G che sono stati assegnati alla nostra Squadriglia nell'agosto del 1943 non sono state aggiunte al nostro numero totale delle missioni della squadriglia. Al momento attuale, il gruppo ha un totale di 390 missioni e il nostro Squadrone ha un totale di 304 missioni.

446th BS. Riassunto Missioni (390/mission Ordine Ops 390) Gruppo Mission n. 390:
Missioni Squadrone 304

Target : Viadotto ferroviario di Bellisio, Italia. Data: 10 giugno 1944

Tipo di bombe: 1.000 libbre. Ordigno Dimostrativo . 446th Aerei: 1.
Lt. Hatcher ha condotto la formazione. Buona concentrazione riportata nella zona

dell'obiettivo con la maggioranza di bombe cadute alla fine di un ponte. Il vicino ponte stradale è stato colpito a est con altre bombe. No contraerea, non combattimenti.

Diario di Guerra .445th BS: Lo squadrone ha bombardato il viadotto della ferrovia di Bellisio, Italia con una precisione del bombardamento del 54%. Il club degli avieri ha celebrato la sua serata inaugurale con la consegna dei premi del Colonnello Smith, a due ragazze della Croce Rossa con l'abbondanza di liquore e tante luci del salone. Tra i premi sono stati DFC presentati ai Capitani House, Strenger e McLain con il risultato di un grande applauso dei militari della truppa, in particolare al capitano Strenger. Lui è molto popolare con tutti gli uomini. Più tardi in serata, panini, ciambelle e caffè sono stati serviti anche se, per una serie di motivi molti degli uomini non sono riusciti a partecipare ad un rinfresco del genere.

(F.Uncini, La linea ferroviaria Fabriano-Urbino nella seconda guerra mondiale. Biblioteche Fabriano, Cerreto d'Esi, Matelica)

(<http://57thbombwing.com/index2.php>)

(F.Uncini, Quel maledetto colpo doppio, Bellisio Solfare-Sassoferrato 10-13 giugno 1944, Biblioteca Multimediale di Fabriano, 2018)

La Strage di Torricella

Dopo il primo catastrofico bombardamento a Bellisio Solfare, i cittadini di Pergola, incominciarono a vivere nel terrore. Pochi giorni dopo, il **16 giugno**, nel corso di un bombardamento al ponte ferroviario di Torricella, in prossimità di Frontone, fu colpita una casa colonica del Conte Gian Baldo Della Porta, abitata dalla famiglia Orazi.



Ponte FS di Torricella

Vi perdettero la vita sei persone: Orazi Giuseppe, ferito gravemente morì dopo venti giorni; Orazi Domenico e la moglie Magi Elvira, il figlio Luigi sposato con Serra Assunta, all'ottavo mese di gravidanza, e un altro figlio di nome Sisto, perirono tutti sul colpo. Si salvarono, casualmente, i figli Lorenzo e Zita. Una famiglia distrutta. Dai documenti ritrovati si ha notizia che quel giorno la RAF fece un'incursione su Cagli documentata da un filmato di 35 mm. Il rapporto riporta :

16 giugno 1944. "Attacco di giorno da parte di un B-26 Martin Marauder del 12th Squadron SAAF su un ponte ferroviario a Cagli, Italia. Il ponte attraversava la linea principale tra Foligno e Fano. E' stato girato un film da telecamere di bordo. Piano Camera pilotato dal tenente Tanner".

(da:<http://newspaperarchive.com/new-richmond-times>;

<http://www.iwm.org.uk/collections/search?query=cagli&submit=&items>



B-26 Martin Marauder del 12th Squadron SAAF

I bombardamenti a Pergola

Nel mese di luglio Pergola subì ben otto incursioni aeree. La prima avvenne il giorno 8 luglio 1944 nelle vicinanze del ponte di Olivanti. L'obiettivo era il ponte sul fiume Cesano che invece non venne colpito. Vi morirono due persone e due rimasero ferite. Le persone decedute furono: Eutizi Errante di anni 61, Bartolucci Maria, di anni 58.

9 Luglio 1944. Attacco a truppe tedesche lungo la via della circonvallazione di S.S.Abbondio. Due morti civili : Geronzi Rosalba di 20 giorni e Catena Francesco.

13 luglio 1944. Il più pesante, per il numero dei morti, fu il bombardamento del 13 luglio che colpì il palazzo Brilli (ex casa del fascio), sulla via Luigi Settembrini, oggi via Don Minzoni. Uno spezzone colpì lo stabile dalla parte interna, verso il giardino, e le schegge entrarono dalle finestre. Persero la vita 4 civili.

14 Luglio 44. 3 incursioni con 2 morti. Viene colpito parte dell'Ospedale.

15 Luglio pergola bombardata. Danneggiati stabili in via Cavour e presso la torre civica.

18 Luglio bombardato il ponte del Giardino . Non fu danneggiato. Fu minato pochi giorni dopo dai Tedeschi.

Dal diario di E.Bartolacci Barberini:” il 3 mattina scendemmo i paese e ci fu data la poco gradita notizia non avevamo il coraggio di presentarci come fare ad intenderci con quei tipi duri e prepotenti?ci facemmo animo,entrammo per il cancello che portava un cartello con un numero romano III e ci avvicinammo alla scalinata esterna,A rumore dei nostri passi un tedesco alto e biondo si affacciò alla finestra di sinistra (camera mia) al quale umilmente dovemmo presentarci per padroni di casa..Ci ricevette gentilmente,ci presentò altri camerata che girellavano per casa ed altri che rinchiusi in un'altra camera pareva che avessero molte cose segrete. Avevano messo insieme due tavole ed avevano steso su di esse grandi carteggi. Nella sala avevano messo la radio,la macchina da scrivere e uno di loro andava dalla camera alla sala chiudendo sempre le porte dietro di sé. C'erano tutti alti ufficiali dell'esercito e ci trattarono dignitosamente(sapemmo poi che questa era la sede del tribunale di guerra.In altre ville avevano messo il commissariato,il comando di divisione ecc.)”

Il 1 luglio 1944, i partigiani del distaccamento Metaurense avevano aperto, alla popolazione, il silos dove era ammassato il grano. Per alcuni giorni fu una processione di donne, ragazzi e anziani con sacchi, carriole e birroccette, per prelevare il frumento alla mercé di chi lo avesse voluto. Vennero da Nidastore, Loretello, San Pietro, Palazzo, Cabernardi, Rotondo, Caudino, San Vito, Sant'Andrea, Fratterosa. Non vi fu nessun controllo nella distribuzione, perché il brigadiere ed i carabinieri erano scappati. Parecchie famiglie approfittarono per accumulare il grano sufficiente al fabbisogno per piu anni. Un tentativo di regolamentare la distribuzione andò fallito per la prepotenza di alcuni facinorosi, per la gran confusione e per la mancanza della forza pubblica. Si calcolò che fossero stati asportati oltre 15.000 quintali di grano.(Nota 2 Eleonora Bartolacci Barberini,Una casa,un rifugio,un diario, S.Lorenzo in campo luglio-Agosto 1944,ANPI, Pesaro Urbino,Sezione Valcesano,2010)

Il **4 luglio** un mitragliamento aereo sulla strada provinciale causò i primi due morti. Il **12 luglio** si ebbero ripetuti bombardamenti nel centro del paese. Nel borgo, presso l'arco del Molino, furono demolite cinque case ad altre rese inabitabili. Vi morì la giovine Savelli Francesca. Lungo il viale che porta al ponte del Cesano, oggi via Cesare Battisti, sotto una casa colpita da una bomba, perirono 5 persone: Lodovichetti Gustavo, insieme al genero e al nipote; Guiducci Amedeo e Bevilacqua Elvira, che furono estratti morti dalle macerie; altre tre furono estratte ancora vive: Lodovichetti Italia, la figlia e la piccola Bevilacqua, trovata viva fra le braccia della madre morta. In quello stesso giorno fu vittima di una bomba anche un ufficiale tedesco. Dopo lo spavento di quella giornata tutti gli abitanti sfollarono nelle campagne o nei paesetti vicini. Il **13 e il 14 luglio** si ebbero altri bombardamenti che colpirono però soltanto la periferia senza fare vittime. Il **15 luglio** due bombe caddero nelle vicinanze del SS Crocifisso: tutte le vetrate a colori, di grande pregio, furono distrutte; il tetto, i soffitti dipinti, molte cornici ed alcune pareti furono danneggiate.

Anche questa giornata ha voluto la sua vittima: morì il giovane Guidi Giuseppe.

Il **16 luglio**, domenica, all'alba, venne celebrata la Santa Messa nella Basilica. Durante la celebrazione alcuni aerei, volando bassissimi, sganciarono delle bombe. I pochi fedeli presenti si rifugiarono nella cripta, il celebrante interruppe il rito all'Offertorio. Verso le otto si ebbe la seconda incursione. Questa volta venne distrutta la casa padronale e quella colonica di Guidi, a pochi metri dal SS Crocifisso. Non si ebbero vittime. Quasi certamente gli alleati avevano individuato la residenza del Comando tedesco e tentavano di colpirla ad ogni costo. Durante la notte tutti i soldati tedeschi abbandonarono San Lorenzo, tranne i guastatori, che stavano minando ponti, strade, acquedotti, cabine elettriche. A San Lorenzo corre voce che uno dei figli del Principe Ruspoli, aviatore, avesse comandato qualche incursione aerea degli alleati, perché pratico dei luoghi. Si

attribuisce a lui il merito di aver deviato diversi lanci che andarono a finire fuori bersaglio verso il fiume Cesano, in aperta campagna. Il **18 luglio**, un mitragliamento aereo lungo la strada non causò morti. Continuarono a passare i soldati tedeschi che si ritiravano, segnando il loro passaggio con continue razzie di bestiame nelle campagne: bovini, cavalli, maiali, pollame. Di notte penetravano nelle case vuote della città rompendo porte, vetri, mobili, e portavano via ciò che volevano.

28 luglio posizionamento dei cannoni nelle campagne ,via Montalfoglio,Caprile,Roncaglia cimitero.Ogni giorno gli aerei mitragliano e sganciano bombe.Il 1 agosto vengono bombardate alcune case nella vicinanze del ponte verde(Miralbello)con la morte di una giovinetta.

Il **3 agosto** il paese subì un nuovo spaventoso bombardamento, sempre nelle vicinanze del SS Crocifisso. Un ragazzo, colpito da una scheggia morì. Nella notte del **4 agosto 1944** fu ucciso presso la casa colonica Guidi,da un gruppo di partigiani, forse di Castelleone di Suasa, il giovane repubblicano fascista Bugatelli Bruno. Sepolto in una buca affossata, con poca terra, gli rimase un piede di fuori, così venne trovato facilmente . Esegui la ricognizione della salma il Dott. Enea, con Mons. Francesco Medici e il cappellano Don Luigi Guiducci. Era stato colpito alla tempia da una pallottola. Ci furono difficoltà per procurargli una bara e per seppellirlo, perché molte persone interpellate fecero del tutto per non compiere tale impegno che ritenevano compromettente. **7 agosto** .Primo cannoneggiamento inglese. Gli sfollati non si sentono più sicuri nella case di campagne e nei rifugi e ritornano buona parte in paese nei sotterranei del palazzo comunale e nei rifugi del castello.



Monumento a S.Lorenzo in Campo . Caduti seconda guerra mondiale

BOMBARDAMENTI SULLA FOCE DEL CESANO

Le prime bombe sui ponti del Cesano, arrivarono negli ultimi mesi del 1943, più precisamente il 26 novembre, sganciate da tre bombardieri B.24 Liberators appartenenti al 376th Bomber Group USAAF, scortati da caccia P.38 Lightnings del 14th Fighter Group, sui ponti gli aerei sganciarono bombe da 2000 libbre, circa 900 kg. Le missioni di bombardamento, proseguirono fino all'avvicinarsi del fronte nell'estate del 1944, e solo per il Cesano si passa quota 50, in certi giorni le incursioni aeree furono più di una.



Foce del fiume Cesano con i due ponti bombardati

Spesso i gruppi di bombardieri, grazie alla vicinanza dei bersagli, si dividevano in due parti, una andava sui ponti del Metauro e l'altra su quelli del Cesano, una volta sganciate le bombe si riunivano e tornavano alle loro basi di partenza in Puglia o in Sardegna. Nei mesi prima del passaggio del fronte nella nostra area, giugno-luglio-agosto 44', i bombardieri lasciarono il posto a numerosi Squadroni aerei composti da veloci caccia, formazioni inglesi, sudafricane, australiane, polacche, canadesi e dell'USAAF, sorvolavano incessantemente dall'alba al tramonto i nostri cieli, colpendo, mitragliando e sganciando bombe su qualsiasi movimento sospetto osservato a terra.

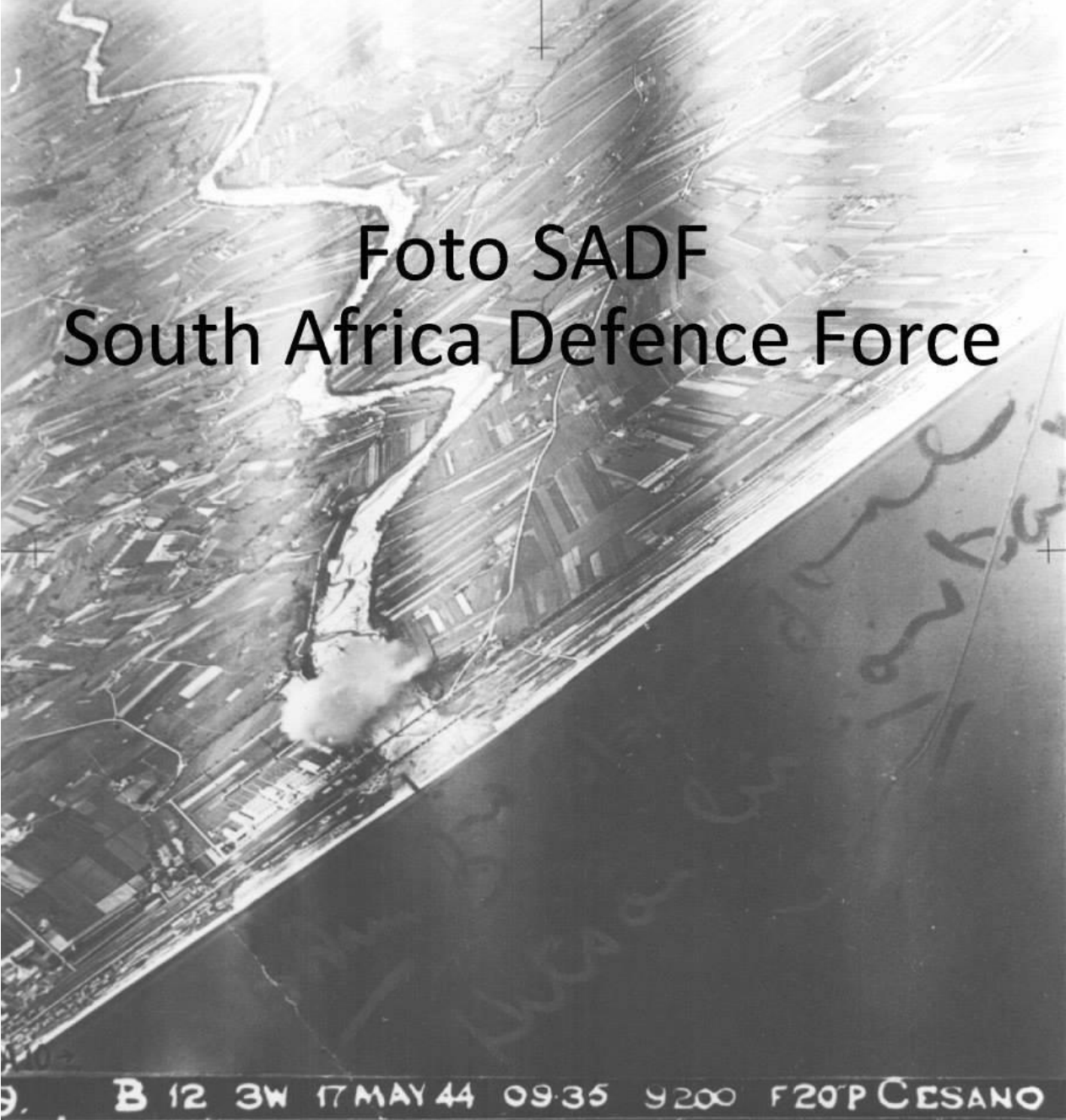
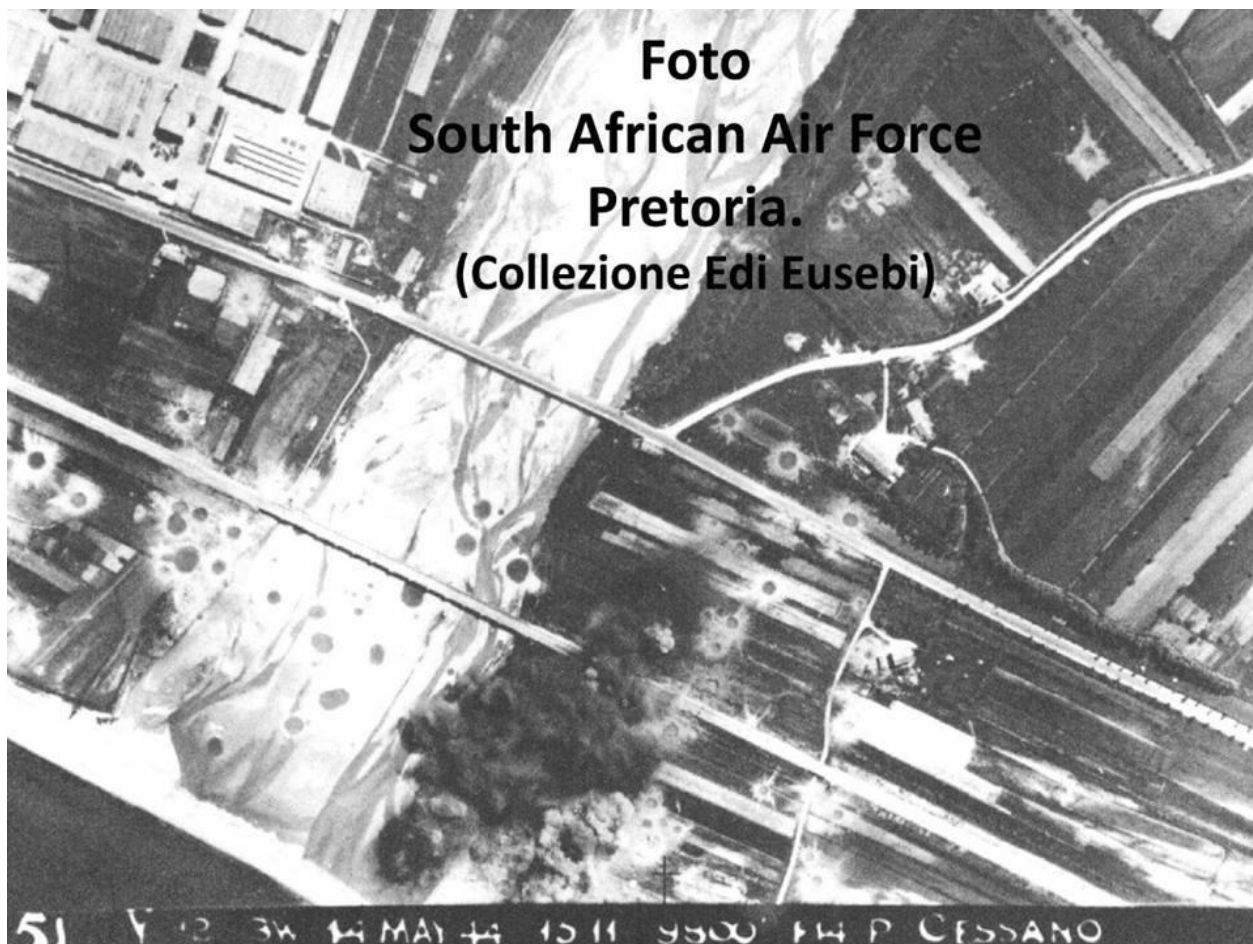
An aerial photograph showing a coastal region. A river or estuary flows from the top left towards the center. To the right of the water, there is a large, rectangular building complex, possibly a military installation or industrial site. The surrounding land is divided into fields or agricultural plots. The image is in black and white and has a grainy, historical quality. There are some faint markings and a crosshair visible in the upper part of the image.

Foto SADF South Africa Defence Force

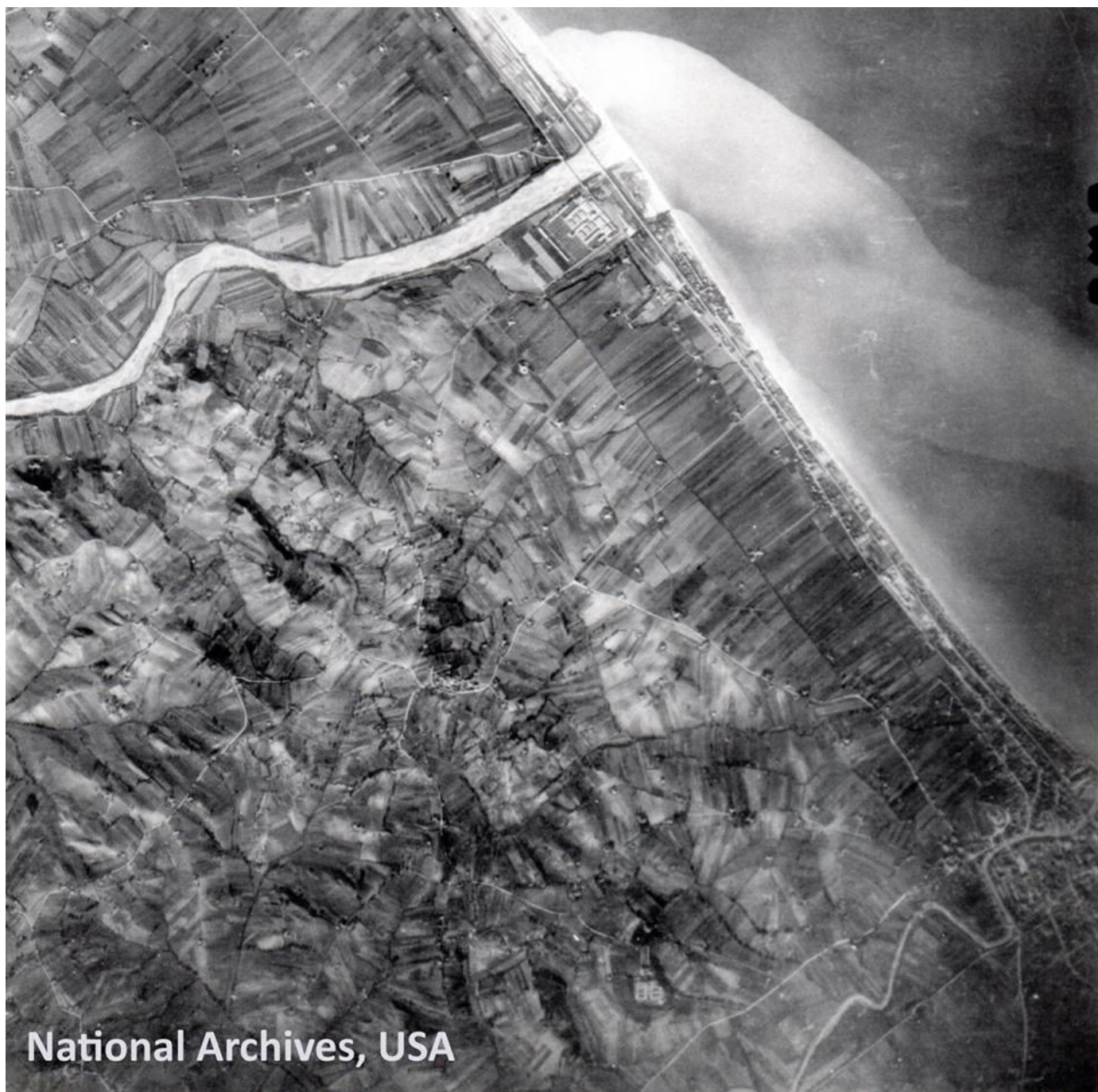
9. B 12 3W 17 MAY 44 09:35 9200 F20P CESANO



12th SQ SAAF partito da Campomarino(CB) 14 maggio 1944 (da collezione Edi Eusebi)



Foce del fiume Cesano 14 maggio 1944



National Archives, USA

Foto aerea area tratto Senigallia-Foce fiume Cesano 1944

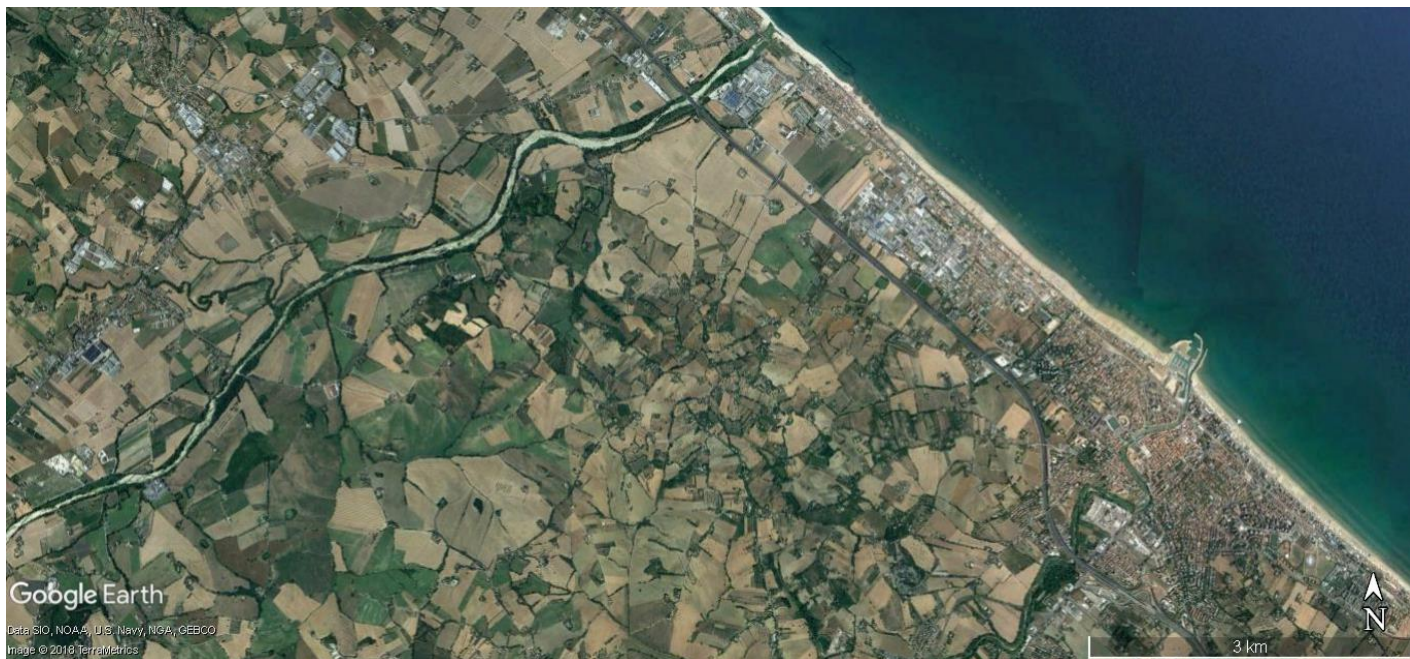


Foto aerea area tratto Senigallia-Foce del Cesano oggi

Una di queste missioni, interessò Marotta, più precisamente l'incrocio fra la Pergolese e la statale, siamo il 18 luglio 1944, le truppe del 2° Corpo Polacco sono entrate in Ancona e tentano con una manovra aggirante di bloccare le forze tedesche che stanno ripiegando verso nord, tutti gli Squadroni aerei Alleati disponibili sono impegnati a supportare le operazioni di terra, ed uno di questi, il 3th SQ RAAF (Royal Australian Air Force), alle ore 17:55 fa decollare dalla base di Creti, in Toscana, una formazione di 12 aerei "Kyttyhawk" per una ricognizione armata sulla strada costiera nel tratto Senigallia-Fano, tenendo d'occhio anche le strade interne e le piste secondarie, i piloti non avvistano nessun bersaglio importante, ed il loro capo formazione, R.H. Bayly, decide di attaccare l'incrocio fra la "Marotta-Mondolfo road" (la Pergolese) e la Statale 16, dove alle 18:35 da un'altezza di circa 450 metri, tutti gli aerei sganciano il loro carico composto complessivamente da 36 bombe da 500 libbre (circa 227 kg), viene notato un ordigno andato a segno in un canale sotterraneo. Gli aerei rientreranno alla base alle 19.15.



AUSTRALIAN WAR MEMORIAL

UK1576A

R.H. Bayly (a sinistra) 3th SQ RAAF



AUSTRALIAN WAR MEMORIAL

MEA1669

"Kyttyhawk" 3th SQ RAAF

Altri bombardamenti sul Cesano

03/11/43 12th AF NATBF bombarda: Cupello, **Cesano**, Alfedena, Ceprano Palmoli.
RAF: Pescara e Ancona.

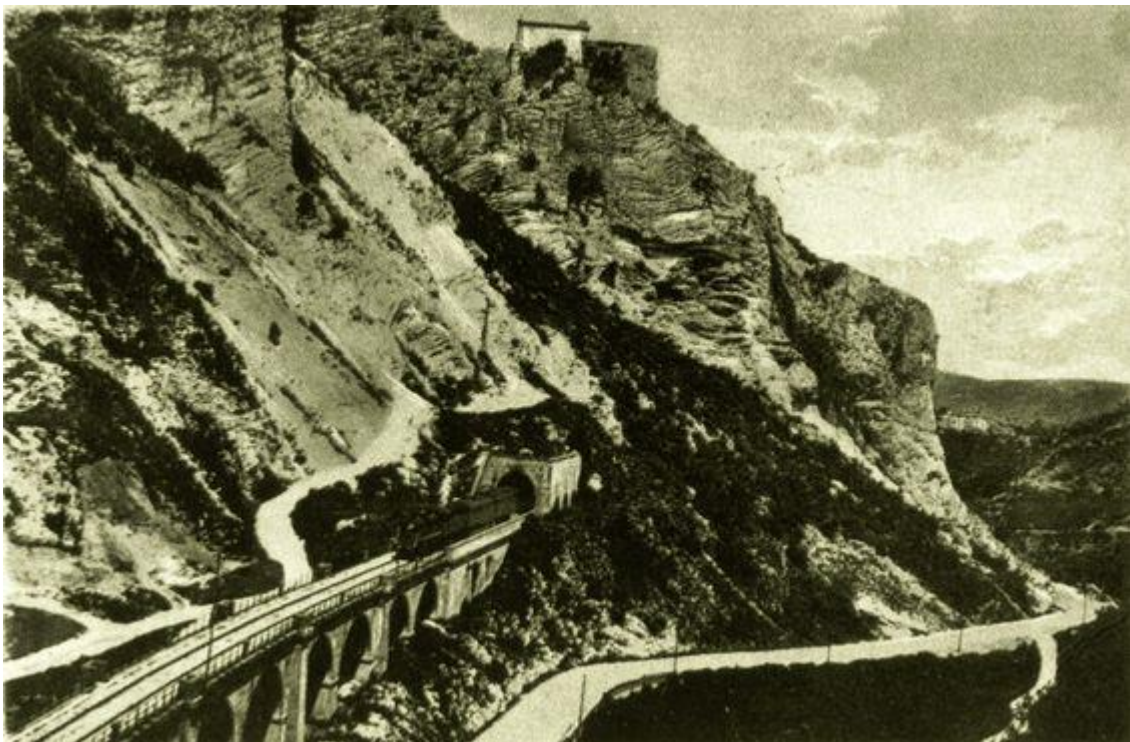
26/11/43 15th AF B-17 bombardano: Rimini, 17th BG B-26's bombardano
Cassino, B-24 del 376th: Fano, **Cesano**, Senigallia, Falconara.

28/3/44 15th AF. 400 B-17 e B-24 bombardano: Verona e Mestre, **Cesano**, Fano

13/4/44 B-26 bombardano : Ancona, **Cesano** e Siena, Roma, Arezzo, Pontassieve, Maccarese.

LA DISTRUZIONE DEI PONTI STRADALI E FERROVIARI

Nella prima decade di luglio, nel giro di pochi giorni, furono fatti saltare dai tedeschi della 5aGBJ in ritirata tutti i ponti della ferrovia: quello della **Madonna del Sasso**, i due ponti vicini alla stazione di **Bellisio**, quello di **Pantana**, che era poco più di un sottopassaggio, e, dopo la galleria dei "Cappuccini;" il **viadotto San Petrello**, detto anche il **Ponte del Foro**. Poi quello, molto più alto e molto più lungo **sul fiume Cinisco**, il **ponte Simonetta** e tutti gli altri della linea FS fino a Urbino. Il 13 Luglio 1944 alle 11,30 vengono fatti saltare il ponte del Foro e il ponte Simonetta a 5 piloni sul Cinisco.



Ponte FS Madonna del Sasso(Bellisio di Pergola)



Viadotto San Petrello o Ponte del Foro



Viadotto Ponte della Simonetta: 1° ponte sul Cinisco con treno merci nella direzione Urbino-Fabriano.

“Ogni mattina un drappello di militari tedeschi del genio guastatori, con altrettanti operai italiani, rastrellati nelle vicinanze, si piazzavano alla base dei piloni e, con mazzette e barramine, preparavano le buche o, meglio, le camere di scoppio, per mettervi le cariche di tritolo. Lavoravano in coppia, un tedesco e un italiano: uno batteva con la mazzetta, l'altro teneva ferma la barramina

che, poi, faceva girare per far uscire i calcinacci ed aspettava il nuovo colpo. Nei grossi piloni venivano scavate delle caverne grandi come fornelli di campagna e vi si mettevano dentro decine di cassetine di tritolo. Sistemata la carica, si attaccava la miccia al detonatore, poi si chiudeva l'imboccatura con calcinacci e melma oppure con terra bagnata. Dopo che tutti gli ope-rai erano stati allontanati a distanza di sicurezza, l'artificiere accendeva la miccia e scappava celermente verso un riparo sicuro, precedentemente individuato, e si aspettava trepidanti lo scoppio".(Beci)

GLI ALLETI AVANZANO

Verso i primi giorni di agosto, i tedeschi incominciarono a ritirarsi: le incursioni aeree diminuirono; si provò la sensazione di uno stato di quiete, ma prima dell'ultima tempesta. Ogni tanto arrivavano notizie sull'avanzata degli alleati: verso la metà di luglio si seppe che la città di Fabriano era stata liberata.

Il Corpo Italiano di Liberazione CIL

Il Corpo Italiano di Liberazione (CIL) venne costituito nel marzo 1944 su due insiemi di forze, organizzate in divisioni. La prima divisione venne creata ex novo da due brigate di fanteria con i relativi supporti; l'altra era la Divisione Paracadutisti "**Nembo**" (184^a), di stanza in Sardegna e riportata sul territorio nazionale. *Digressione: ma non c'erano battaglioni sulla terraferma? Risposta: dopo la disfatta dell'8 settembre le uniche unità pronte erano presenti in Sardegna, Corsica e Puglia. I loro nomi erano: in Sardegna: "**Nembo**"; in Corsica: "Friuli" e "Cremona"; in Puglia: "Legnano", "Piceno" e raggruppamento motorizzato. "Friuli" e "Cremona" sono le due sole unità dell'esercito italiano rimaste imbattute rispetto alla situazione esistente prima dell'8 settembre.* Dai primi di giugno il CIL consta di due brigate, della divisione "Nembo" e del battaglione di marinai "Bafile" (poi inquadrati nel Gruppo

Folgore). Può contare su 14 mila unità, il massimo consentito dagli alleati. Per l'amministrazione interna facevano capo allo Stato Maggiore italiano; nelle operazioni di guerra, invece, erano poste sotto il comando britannico. A settembre fu effettuata una riorganizzazione: il Corpo fu sciolto; i reparti vennero riorganizzati nei "Gruppi di Combattimento", vere e proprie Divisioni di fanteria del ricostituito esercito nazionale. Gli alleati, da vincitori, accettarono l'apporto esterno del CIL solo come subordinato. Inizialmente la gerarchia tra vincitori e vinti era evidente, poi gradualmente viene meno e all'inizio del 1945 gli italiani saranno considerati alla pari con gli Alleati.

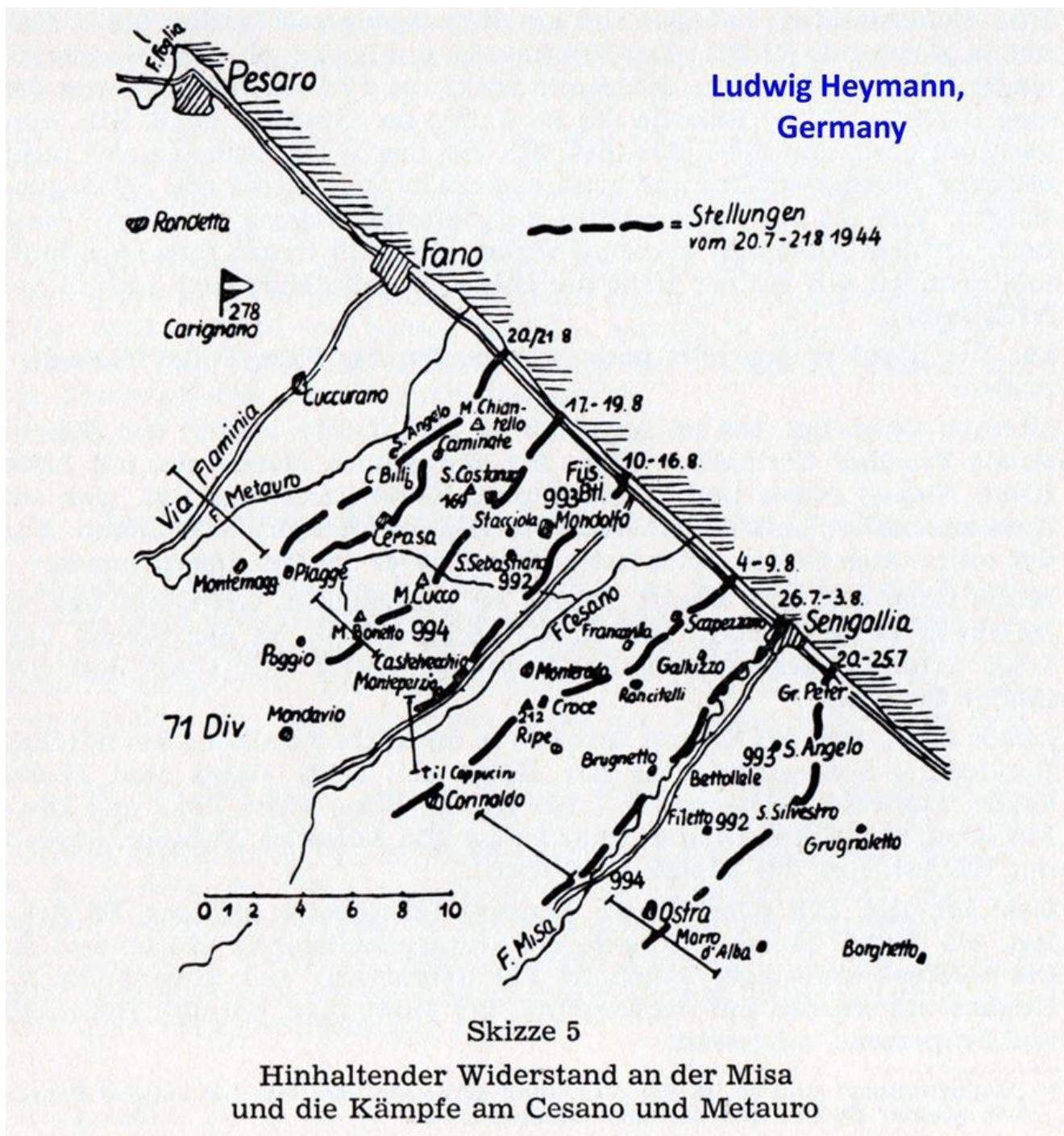
II CIL SUL CESANO

Dopo l'azione di Filottrano la "Nembo" passò in seconda schiera a sud del Musone e, quando le altre unità del C.I.L. occuparono Santa Maria Nuova ,Jesi, passò il fiume e si portò sull'Esino; il 25 luglio occupò un tratto difensivo a sinistra ed a cavallo dell'Esino. Poi la Nembo e la Majella ripresero il movimento lungo la direttrice più interna rispetto a quella costiera., Ostra Vetere, Belvedere Ostrense, Corinaldo, Barbara, Castelleone, S.Lorenzo, Loretello, Montale, Sassoferrato, S.S.Abbondio, Cagli e Pergola e Barbanti , Acqualagna,Urbino, Urbania, Piobbico, Peglio. sono tutte località legate al ricordo dei soldati del CIL caduti.

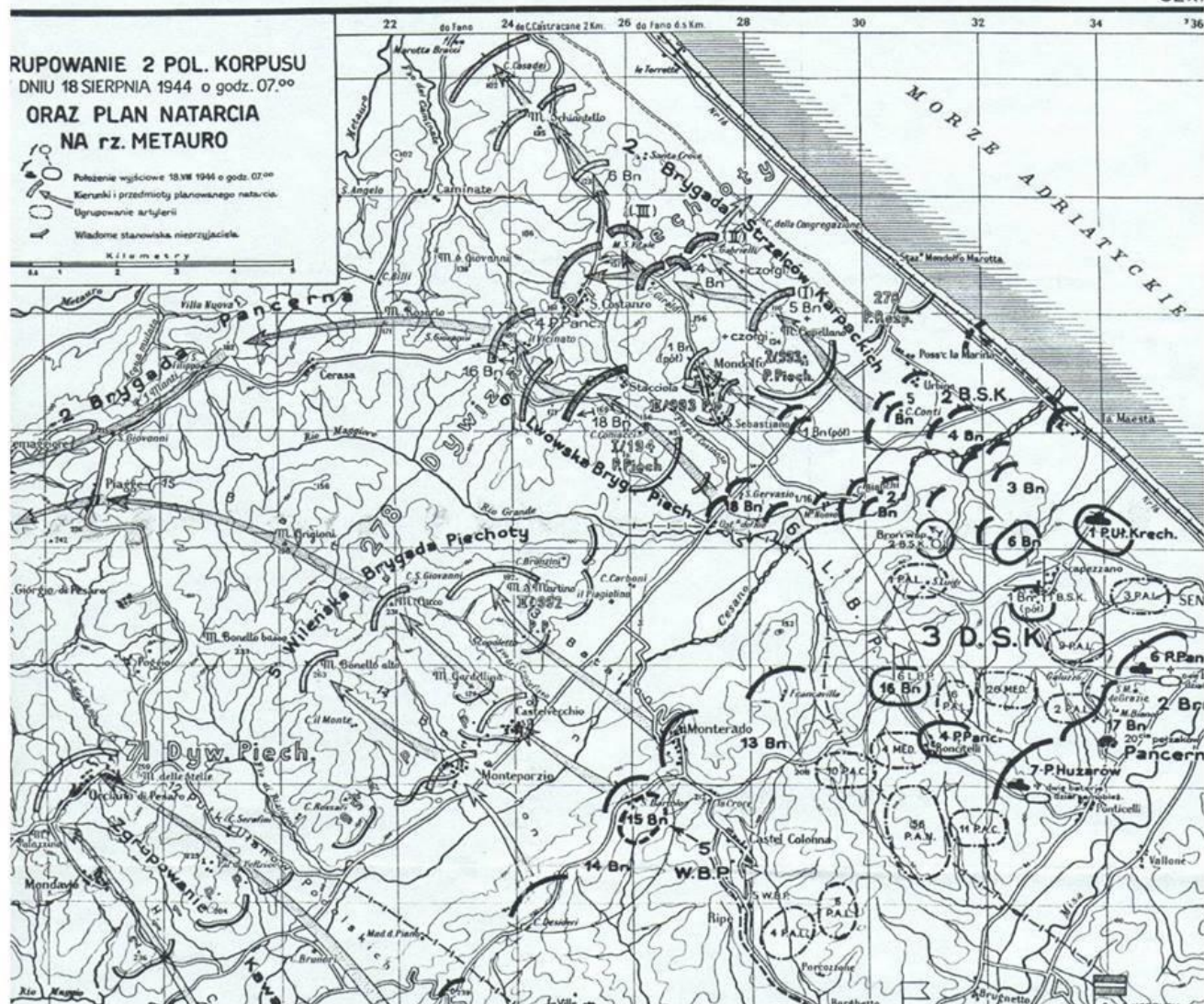
Schizzo n° 18



Schieramento del CIL sul fiume Cesano



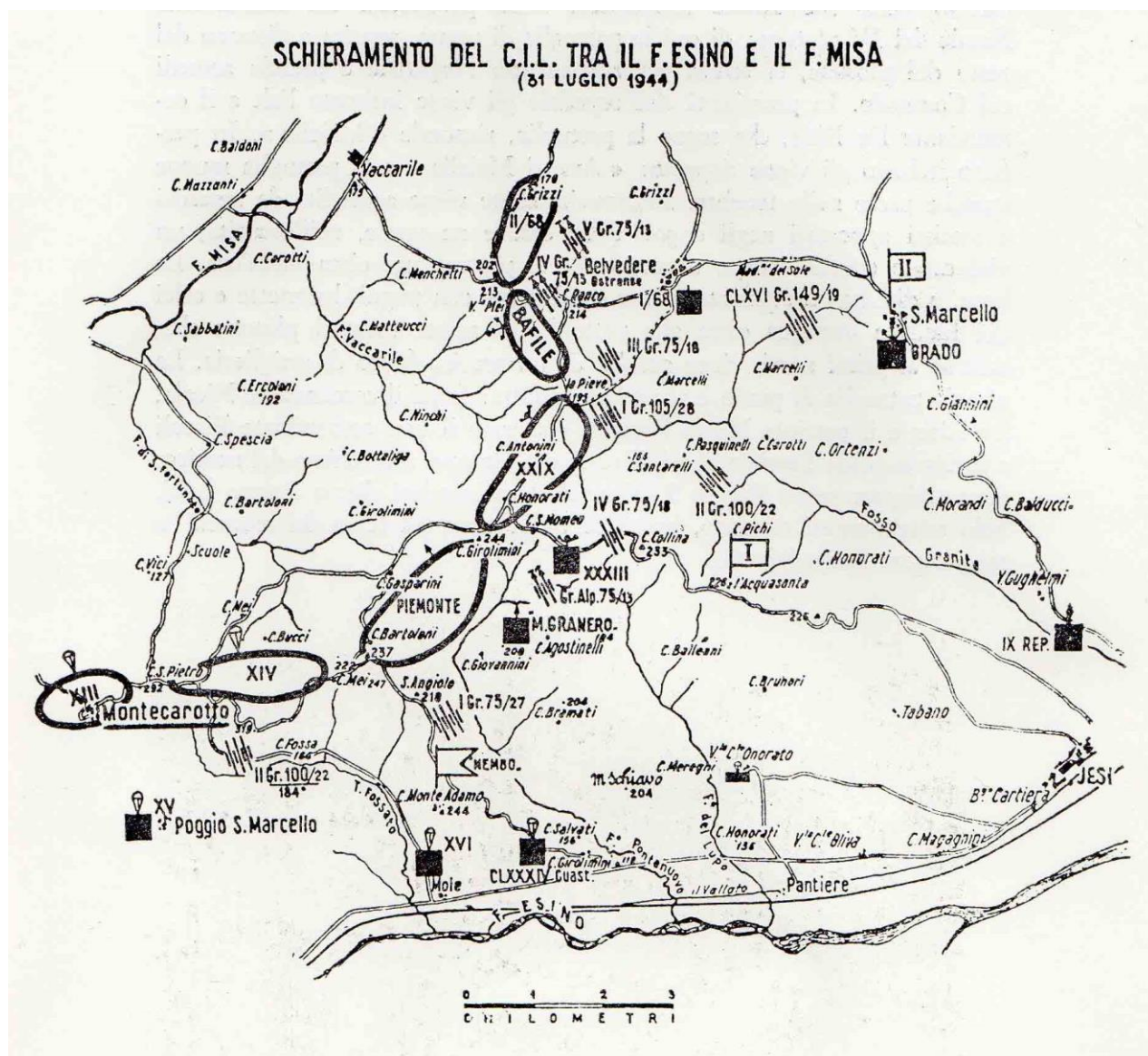
Schieramento della 71a Divisione Tedesca sulla costa adriatica



Fronte del 2° corpo polacco sulla costa adriatica di Marotta

Il **27 Luglio 1944** motociclisti della Divisione Nembo e la brigata Majella avanzavano verso il Misa raggiungendo Montecarotto e le quote ad est venivano poi occupate il giorno **29 luglio** dal 184° e mantenute nonostante i violenti contrattacchi del nemico nei primi giorni di agosto. La "Maiella" affrontò a Montecarotto, in un'epica battaglia durata quattro giorni e quattro notti, soverchianti forze di tedeschi e repubblicani, riportando un successo di

risonanza nazionale. La battaglia costò alla "Maiella" un bilancio di tre caduti, nove feriti ed un prigioniero, a fronte dei 40 morti subiti dai tedeschi.



MONTECAROTTO

Il 23 luglio alcuni plotoni della Maiella lasciarono Cupramontana per occupare il territorio compreso tra Poggio San Marcello, Maiolati Spontini e Castelplanio. Il giorno seguente il sergente Giuseppe Bianchi di Vestone del IV° plotone saggiò la forza di fuoco dei tedeschi a Poggio San Marcello. Il 26 luglio Bianchi decise di raggiungere Montecarotto, avendo constatato il ritiro dei tedeschi nella notte precedente. I comandanti della resistenza di Montecarotto. Appoggiato alla jeep Domenico Troilo e a bordo del mezzo, da sinistra, Lesley Filliter e Richard Lamb

L'avanzamento si rivelò vertice di cuneo dello schieramento alleato e il primo osservatorio venne stabilito sul campanile dell'ospedale. Giunsero presto gli altri partigiani del IV plotone guidati da Domenico Troilo che assunse il comando delle operazioni. L'intera collina venne presidiata da squadre di partigiani, con appostamenti nei punti più strategici. Già dalla prima notte iniziarono i primi scambi di fuoco con i tedeschi, utili a saggiare l'urto offensivo del nemico. Si iniziò a temere la presenza di soldati della Wehrmacht in paese, forse aiutati dai fascisti del posto. Per tale motivo, il tenente colonnello polacco Wilhelm Lewicki ordinò il rastrellamento del luogo in cerca di eventuali sacche del collaborazionismo tedesco, cosa che provocò nella popolazione un atteggiamento non ostile verso gli occupanti. Il 27 luglio un grande silenzio piombò su Montecarotto, mentre diversi civili cercarono rifugio nella Vallesina, già liberata dagli eserciti alleati. La prima esplorazione notturna verso la contrada San Paterniano non ebbe fortuna. Nello scontro a fuoco cadde Amleto Contucci di Sulmona. Nonostante le ferite, Bianchi raggiunse l'ospedale ma le cure dei medici non riuscirono a strapparli dalla morte. L'entità della battaglia crebbe in quelle ore concitate. La scaramuccia aveva infatti galvanizzato i reparti tedeschi che si diressero alla riconquista di Montecarotto, protetti da una spietata copertura di fuoco. Gli ufficiali inglesi Richard Lamb e Lesley Filliter incoraggiarono gli assediati a non arrendersi. Giunse in soccorso della resistenza il XIII plotone di stanza a Poggio San Marcello ma durante la trasferta cadde la guida Tarcisio Tassi, mentre il resto del plotone dovette fare marcia indietro, tranne sette uomini che riuscirono comunque a raggiungere l'ospedale gettandosi nella mischia tedesca. La resistenza del IV plotone riuscì a respingere l'assalto nemico, che tentò di occupare la postazione degli assediati per tutta la notte con attacchi da Ovest, da Nord e da Est. La rabbia tedesca per l'insuccesso si tramutò in un fuoco di artiglieria che durò dall'alba al tramonto del 28 luglio. Il comando dell'ospedale restava in mano a Troilo e Lamb, questi incaricato a fare la spola con le retrovie. Nel pomeriggio giunse a Montecarotto l'VIII plotone Maiella,

chiamato a fortificare la zona del cimitero, la più esposta all'avanzata tedesca. Nelle prime ore della sera alcuni tedeschi riuscirono ad entrare dalla porta principale dell'ospedale, lasciata, forse, incautamente aperta da alcuni civili. Ne sorse uno scontro a fuoco, quasi subito vinto dai patrioti della Maiella. Le raffiche di mitra ripresero violentissime, con i due plotoni partigiani in grado di tener testa all'artiglieria tedesca. Il paese venne martoriato quasi ininterrottamente fino all'alba. Il 29 luglio, dopo una breve tregua, i tedeschi ripresero l'assedio rovesciando sul paese una pioggia di fuoco che durò tutto il giorno. La resistenza iniziò a valutare l'impossibilità di affrontare un nuovo assalto a oltranza senza rinforzi e rifornimenti, ormai indispensabili. Già dalla mattina del 28 luglio era arrivato il tenente colonnello polacco Czarnecki, ufficiale di collegamento inviato dal comando del Secondo Corpo Polacco, pronto a misurarsi con l'assalto nemico nella notte, coadiuvato dai repubblicani che invitavano i patrioti alla resa. L'attacco divenne il più terribile di tutti i precedenti ma nonostante il dispiego di forze, dieci volte superiore agli assediati, i tedeschi non riuscirono a piegare la resistenza. Il 30 luglio la battaglia era ormai finita, anche se i tedeschi continuarono a rovesciare sul paese le ultime batterie. Il 29 sopraggiunsero cinque compagnie della 184a Divisione paracadutisti "Nembo" fino ad allora impegnati in furiosi combattimenti a Est di Montecarotto, in sostituzione del IV°, l'VIII° e il XIII° Maiella. I militari italiani rimasero a presidio della cittadina fino al 4 agosto, quando fu chiaro che nessun pericolo avrebbe più minacciato il territorio. Approfittando del varco, Montecarotto venne invaso dalle divisioni indiane del V° Corpo d'armata britannico e dalla Seconda brigata del CIL, in marcia verso il fronte settentrionale delle Marche. Con la conquista di Montecarotto gli Alleati (e con essi il Secondo Corpo Polacco) puntarono allo sfondamento della Linea Gotica, consapevoli di poter battere un nemico sempre più in difficoltà nella ritirata verso il nord della penisola. Se la postazione fosse caduta in mano tedesca si sarebbe registrato un brusco ripiegamento delle formazioni alleate dell'VIII Armata. Si contarono circa quaranta soldati tedeschi caduti nella battaglia. Cinque furono le

perdite nella Resistenza: Noè Carbini, Domenico Staffolani, Anna Maria e Luigi Latieri di Montecarotto e Assunta Bozzi di Poggio San Marcello, oltre ai già citati Contucci, Bianchi e Tassi. Il combattimento ebbe una risonanza nazionale: ne parlarono radio e giornali. Il rapporto della 209a Divisione italiana sottolineò il gesto eroico dei patrioti della Maiella: *«La Banda patrioti della Maiella ha partecipato alla vittoriosa avanzata delle forze armate alleate della linea invernale al fiume Esino. Nel mese di luglio la Banda si è spostata a Montecarotto dove, nei giorni 25-26 e 27 luglio, ha subito un duro attacco nemico al quale la Banda ha valorosamente tenuto testa con le sole armi leggere di cui dispone. Successivamente, in data 29 luglio, ha proseguito la sua avanzata in direzione nord-ovest, occupando il 4 [agosto] corrente Arcevia. Nel mese di giugno e luglio la Banda ha subito le seguenti perdite: caduti 7, prigionieri 1, feriti 24»*. Il 30 luglio 2004 l'amministrazione comunale ha inaugurato in pieno centro storico il "Giardino della Liberazione", a sessant'anni esatti dalla conclusione della battaglia e il 25 aprile 2005 Domenico Troilo è stato insignito della cittadinanza onoraria di Montecarotto.



Domenico Troilo alla guida di una jeep

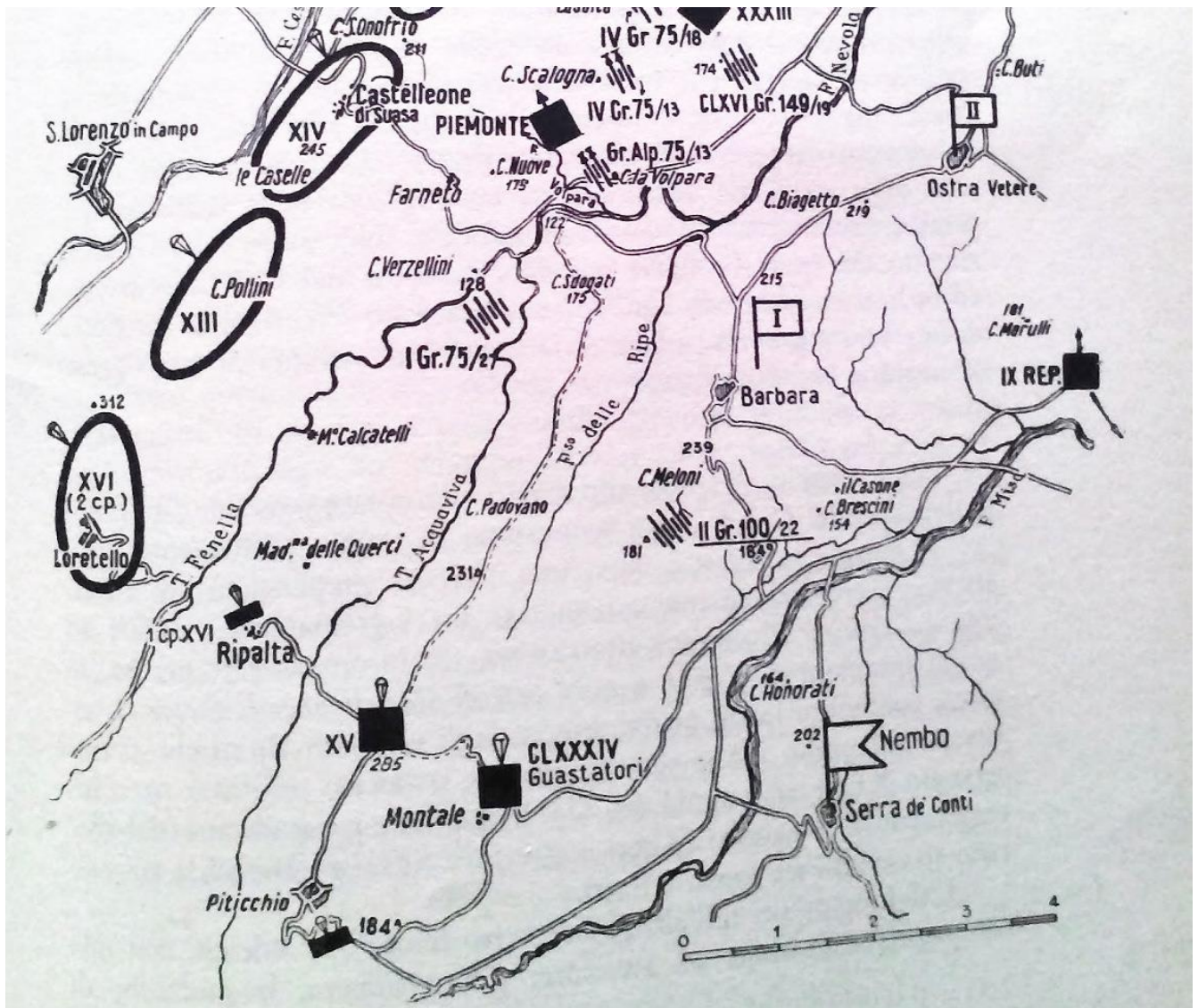


Domenico Troilo



Domenico Troilo nel 2003

Il **4 agosto 1944** i tedeschi effettuarono il ripiegamento a nord del fiume della Misa e reparti della "**Nembo**" raggiunsero Serra de' Conti, passarono il Misa raggiungendo Montale e Piticchio e spinsero pattuglie su Ripalta, dove l'**8 agosto** il XIII ed XIV btg. del 184° occuparono Castelleone di Suasa ed una compagnia del battaglione stroncò un attacco tedesco alle posizioni di quota 211 a nord - est di Castelleone di Suasa.



4-8 agosto conquiste della Nembo CIL

LA CONQUISTA DI CORINALDO

Avvenuta il 10 agosto 1944 ad opera dei valorosi combattenti del Battaglione San Marco, inquadrati nel Corpo Italiano di Liberazione, comandati dal sottotenente

Alfonso Casati. I militari italiani del Battaglione San Marco, il giorno 6 agosto, sferrarono una cruenta battaglia contro i nazisti asserragliati nel palazzo municipale di Corinaldo, che risposero al fuoco dei nostri soldati con le mitragliatrici posizionate nel sottotetto del Comune. I giovani del Battaglione San Marco arrivarono fin sotto le mura di Corinaldo, ma la controffensiva dei tedeschi ebbe il sopravvento e il sottotenente Alfonso Casati alla testa dei suoi uomini, benché ferito a morte, continuava ad incitarli al combattimento nel tentativo di liberare Corinaldo. Al sottotenente Alfonso Casati, figlio del Ministro della Guerra, caduto eroicamente in combattimento lo stesso 6 agosto venne concessa alla memoria la medaglia d'oro al Valor Militare. Il giorno **12 agosto** furono attaccate dai tedeschi le posizioni di Loretello tenute da due plotoni del XVI/183° che, dopo un temporaneo ripiegamento e rinforzati dalla 46ª cp., costrinsero l'avversario a ripiegare. Nella notte pattuglie tedesche attaccarono ancora le posizioni avanzate di quota 245 difese dal XIV/184° ma furono costrette a ripiegare oltre il fiume Cesano mentre sulla sinistra, nella zona di Loretello, un plotone del XVI/183° avanzò occupando S. Pietro. Nei giorni successivi il C.I.L. ricevette ordine di cambiare settore e spostarsi a sinistra fra Sassoferrato e Gubbio mentre la Divisione "Nembo" fu trasferita nella zona del Sannio.



Il 20 e il 21 luglio 1944 Pergola subì due cannoneggiamenti, ma senza riportare gravi danni. Nonostante il reale pericolo pensavamo che ormai fosse questione di giorni, invece fu una grande delusione. Dovemmo aspettare ancora altri trenta giorni prima di essere liberati. Fu una vera agonia! Per la nostra impazienza, ci sembrava che stesse avanzando un esercito di tartarughe, tanto era diventata snervante l'attesa. Intanto pattuglie di tedeschi della retroguardia venivano segnalate qua e là; facevano larghi giri e poi sparivano.

L'arrivo delle forze alleate a Pergola

Pergola .Prima di andarsene definitivamente, i tedeschi, in poche ore avevano fatto saltare tutti i ponti esistenti all'interno e alla periferia della città di Pergola: da quello del Giardino, che era il più alto, a quello delle Birarelle, da quello di San Biagio a quello di Olivanti.

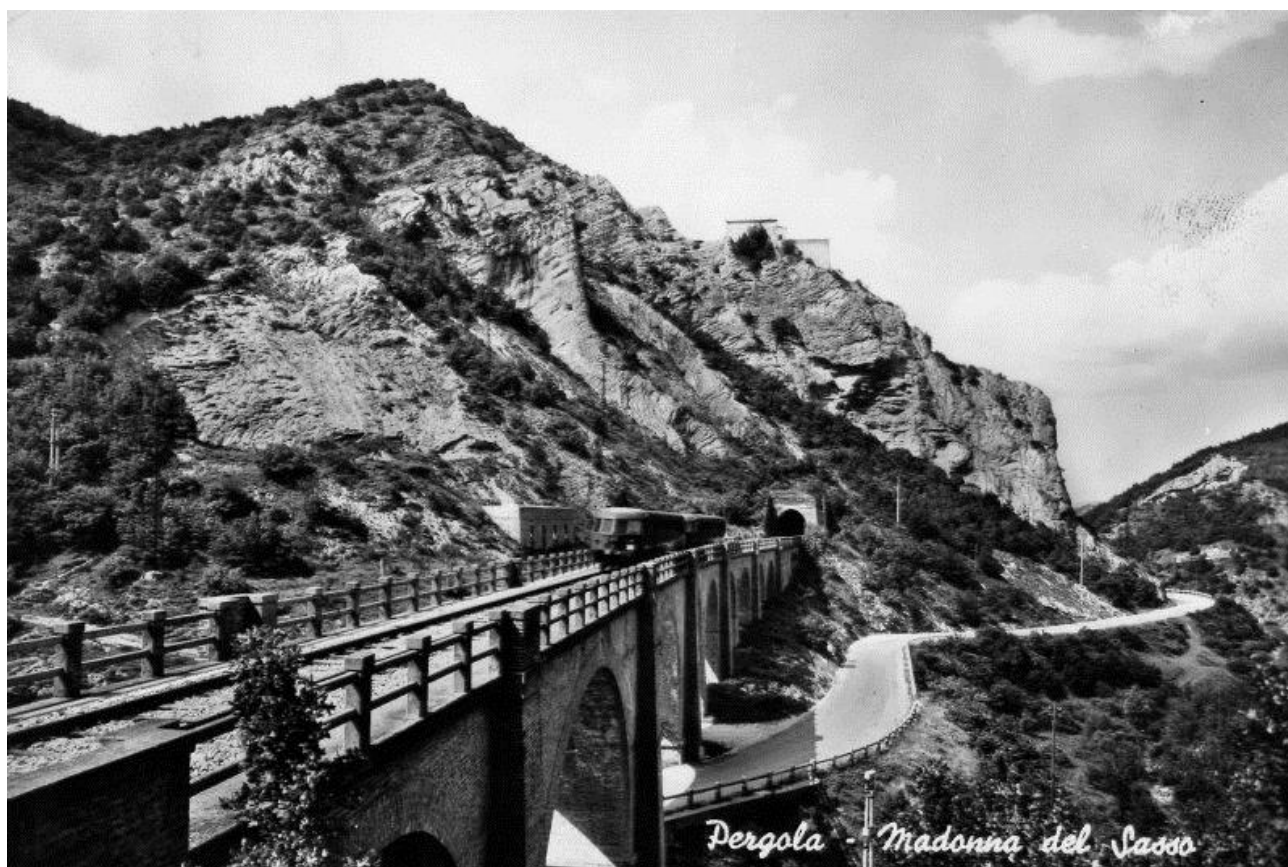


Pergola Ponte delle Birarelle



Pergola Ponte dei Giardini

Avevano avuto tutto il tempo per preparare le cariche indisturbati in quanto la popolazione era tutta sfollata e pochi si erano accorti di quest'ultima scelleratezza. La città rimase completamente isolata anche dalle vie di comunicazione esterne. I ponti della Madonna del Sasso e di Bellisio erano saltati.



Infatti gli alleati per avanzare verso la valle del Cesano erano dovuti passare o per la strada di Cabernardi per andare verso San Lorenzo in Campo, oppure venendo da Sassoferrato per Monterosso, dovevano deviare prima del passaggio a livello di Morello, sulla strada di Leccia, scendere fino al cimitero di Serra Sant'Abbondio, raggiungere ed oltrepassare la frazione di Poggetto, risalire, sulla sinistra, nella zona dove oggi si trova la cava di pietra di Troiani. Per una stradetta strettissima e scomoda raggiungevano il paesetto di Bellisio Alto; da qui dovevano deviare a sinistra e, lungo la cresta della collina, rientravano sulla provinciale proprio di fronte alla frazione di Pantana. Peraltro questo itinerario, oltre che molto accidentato, si rivelò anche molto pericoloso, perché i tedeschi, che avevano ancora un cannone sull'avamposto di Fenigli, cannoneggiavano i mezzi che passavano allo scoperto sulla strada lungo il monte di Bellisio Alto. Si dovettero portare alcuni cannoni alleati sul "Torrino di Montajate" per far sloggiare i tedeschi da Fenigli. D'altra parte, in quel momento, era l'unica strada

percorribile per arrivare da Sassoferrato a Pergola, dato che anche il **ponte di Mezzanotte** era saltato, come pure quello di **Sperandio** (sul Cinisco) e tutti quelli esistenti sulla strada cesanense. La ricostruzione dei ponti richiedeva molto tempo, ma la riattivazione, mediante passerelle, era indispensabile, per rendere possibile un minimo di viabilità. Nelle prime settimane dopo l'occupazione alleata, se una persona avesse voluto recarsi, semplicemente a piedi, dagli Zoccolanti in un ufficio del Comune, o, peggio ancora, ai giardini pubblici, cioè ad appena 100 - 150 metri in linea retta dal punto di partenza, doveva andare a passare sopra un ponte di ferro, gettato dagli alleati poco al di sopra della balza di Valrea, risalire sulla strada provinciale, in prossimità di Olivanti, imboccare quella via interna dove si trova attualmente il mattatoio perché non esisteva ancora la circonvallazione per passare per il ponte di San Biagio, risalire dal molino delle Conce, per il parapetto fino al Corso. In quell'anno poi ci fu un autunno molto piovoso e i fiumi erano spesso in piena, così le passerelle posticce venivano spesso dissestate e portate via dalle forti correnti dei fiumi in piena. Per mesi e mesi chi avesse voluto andare da Pergola a Sassoferrato, passando per il Morello, aveva come unica passerella, un pioppo caduto per traverso sopra il letto del fiume Cesano a monte del bivio della strada per Serra Sant'Abbondio. Facevano da battistrada, nella nostra zona, i partigiani della "**Brigata Maiella**"; comandata dal **Colonnello Troilo**. Erano seguiti a ruota dalle truppe del genio con attrezzature che noi, ancora, non avevamo mai visto, come le ruspe per allargare le strade e rimuovere le macerie dei ponti abbattuti. Sgombravano il terreno per preparare il basamento e in sei, otto ore al massimo, erano in grado di gettare un ponte prefabbricato pronto per far passare, non solo le truppe, ma anche i loro mezzi più pesanti, come i carri armati ed i camion a pieno carico. Cos^ì in pochi giorni, furono attivati i ponti di Mezzanotte, quello di San Biagio(sul Cinisco), dentro la città, il ponte di Olivanti (sul Cesano), un pò più a valle di quello attuale ricostruito poi in muratura, e quello di Sperandio sulla strada di Cagli. Poi incomincio ad arrivare il grosso

dell'esercito alleato: erano polacchi, indiani, marocchini, aggregati alle truppe francesi, negri di varie razze, inglesi e americani. Il primo presidio prese posto in piazza Garibaldi, nella ex Caserma dei Carabinieri, mentre nell'edificio dell'attuale Liceo Scientifico, allora sede della Scuola di Avviamento Professionale a tipo industriale, venne allestito un piccolo ospedale militare. Con le bandiere, un po' esposte dovunque, la popolazione, che era rientrata in città, nel giro di pochi giorni, il **20 agosto** salutò l'arrivo degli alleati ed assistette ad una seconda, ma gioiosa invasione. Città e campagne furono di nuovo invase da una massa incredibile di mezzi motorizzati: autocarri, auto, camionette, motociclette, carri armati, con cannoni, armamenti vari e salmerie. I militari erano provvisti di tutto: sigarette, caffè, zucchero, cioccolato, carne in scatola, liquori, pane ed ogni ben di Dio. I nostri ragazzi facevano a gara nell'offrirsi per fare qualche servizio, pur di avere, come ricompensa, una tavoletta di cioc-colato o qualche altra cosa. Per giorni e giorni, anche sulle nostre stra-de interne, come quelle delle nostre frazioni. non fu possibile transi-tare. Dall'alto delle colline si potevano vedere serpeggianti nuvole di polvere alzate dai mezzi in movimento sulle nostre strade, in quel tempo, ancora tutte bianche. Lungo la statale adriatica il transito dei veicoli incolonnati continuo per intere settimane, giorno e notte, senza interruzione. Durante i primi giorni dell'occupazione alleata, c'era da aspettarsi qualche atto di violenza, cioè qualche regolamento di vecchi conti con uomini del passato regime. Voci di ritorsioni e di vendetta erano trapelate e quindi si temeva qualche spargimento di sangue. Bisogna riconoscere invece che ci fu da parte dei responsabili del C.L.N. e del G.A.P un buon controllo sulle teste piu calde. Diverse persone a rischio furono addirittura avvertite di non farsi tro-vare in casa in quei giorni. Nonostante queste precauzioni non filo tutto liscio, come sarebbe stato desiderabile. Una soffiata ci fu. Servizi Cleto, conosciuto come uomo di inveterata fede fascista, compromesso, pare, in fatti di violenza nel 1922, fu prelevato nella sua abitazione dai partigiani della Maiella. Si dice che

fosse stato purgato con l'olio dei motori. Fu ritrovato morto a Piticchio di Arcevia, dopo qualche giorno. La nuova amministrazione comunale, in data 22 agosto, sospese dal servizio e dallo stipendio alcuni dipendenti compromessi con il passato regime, come i Sigg.ri Ricciuti Ugo, Lilloni Licinio e Costantini Antonio. Altri cittadini, pure compromessi con la R.S.I., subirono in tribunale a Pesaro, una parvenza di processo che si risolse nella privazione del diritto al voto per qualche anno e di divieto alla partecipazione attiva nelle pubbliche amministrazioni. Gli atti di violenza da parte dei militari occupanti si sono risolti in qualche stupro, operato soprattutto dai soldati marocchini e in qualche scazzottata fra soldati inglesi ubriachi e giovani del luogo per lo più in sale dal ballo. Una mattina, verso le otto, sentimmo una nutrita sparatoria di armi automatiche, proveniente dal bosco di Santa Maria, sopra la stazione ferroviaria di Canneto. Un gruppo di militari italiani, della "**Brigata Majella**", in avanscoperta, si era imbattuto in una pattuglia della retroguardia tedesca. Fin quasi a mezzogiorno, ad intermittenza, si ebbero scambi rapidissimi di colpi ed alcuni militari tedeschi furono uccisi. Uno rimase prigioniero degli italiani, che però non riuscirono a trascinarlo fuori dal bosco. Si aggrappava ad ogni cespuglio e lottava con tutte le sue forze, perché sperava nell'immediato intervento di altri suoi commilitoni. Invece i nostri temevano un nuovo scontro da un momento all'altro. Innervositi gli spararono alle gambe e ritornarono in fretta verso i boschi di Montajate. Intanto dalla villa di Galassi due donne, guardando nel bosco di fronte, si accorsero che il soldato abbandonato non era morto e stava rotolando verso il basso. Impietosite, presero delle bende e dell'alcool e corsero a soccorrerlo. I militari italiani, raggiunto il "Torrino" puntarono una grossa mitragliatrice verso il bosco di Santa Maria per colpire in modo definitivo l'avversario. Mentre lo cercavano con il cannocchiale, si accorsero che due donne stavano attorno ad una persona sdraiata che, sicuramente, doveva essere il tedesco. Allora non spararono per paura di colpire le due donne, ma i militari scesero in tutta fretta da Montajate alla villa Galassi arrabbiatissimi e

volevano sapere chi fossero le due donne. Gli uomini della casa non ne sapevano niente. Poco dopo essere tornarono trascinandosi dietro il ferito. Con i militari italiani che le rimproveravano per l'imprudenza commessa, si scusarono dicendo che a loro non era sembrato umano abbandonare un ferito in quelle condizioni. Così il tedesco fu fatto prigioniero, ma rimase in vita. Gli inglesi e gli americani non erano però abituati a degli scontri a fuoco a breve distanza come noi italiani, un tempo usi ad andare all'assalto alla baionetta. Essi, quando individuavano dei centri di resistenza, battevano la zona con forti cannoneggiamenti e poi avanzavano con i carri armati, come accadde a Fenigli, a Montesecco, a San Vito sul Cesano ed in altri luoghi. A Fenigli c'era stata una sparatoria fra partigiani e tedeschi. I partigiani riuscirono ad informare gli alleati della presenza dei tedeschi in quel luogo. Dalla alture di Serra Sant'Abbondio arrivò un nutrito cannoneggiamento su Fenigli con notevoli danni alla Chiesa ed alle case intorno al castello. Il 4 agosto, gli alleati, avanzando da Sassoferrato, avevano occupato Cabernardi. Da Montesecco ricevettero alcuni colpi di artiglieria da parte dei tedeschi. Arrestarono subito la loro avanzata, piazzarono le loro batterie e per due giorni, il 6 e il 7 agosto, cannoneggiarono incessantemente tutta la zona costringendo gli avversari a ritirarsi. Una postazione tedesca fu centrata e vi morirono quattro militari. Purtroppo però furono danneggiate anche parecchie case ed una famiglia di Pergola, sfollata nella zona, fu tanto fortunata che un proiettile, entrato dalla finestra, andò a conficcarsi tra due travi e non esplose. I tedeschi facevano resistenza da Montesecco e gli alleati sparavano da Cabernardi, Poi sgombrarono Montesecco e si attestarono su San Vito e da lì presero a sparare di nuovo sugli alleati che, nel frattempo, avevano occupato Montesecco. A San Vito fu riservato lo stesso trattamento di Montesecco. Ma furono pochi i paesi collinari che si salvarono dai cannoneggiamenti. Sparavano dalla cresta collinare fra San Pietro, Loretello e Castelleone di Suasa. Anche il paesino di Montalfoglio, che non aveva difese tedesche, fu cannoneggiato; poi gli alleati allungarono il tiro su Fratte

Rosa. *"Il giorno più lungo di Fratterosa"*: "gli alleati, nella loro avanzata verso la Linea Gotica, con la loro artiglieria, mietono vittime tra la popolazione: cinque morti, fra cui una bambina, Emilia Platano, e numerosi feriti. Il **21 agosto** 1944 i partigiani della Majella, avanguardie degli alleati, arrivano a Pergola. Era la liberazione.

<https://www.pinterest.es/agonzlezzgmez/pergola-%D7%A4%D7%A8%D7%92%D7%95%D7%9C%D7%94/>

KESSLERLING NELLA VALLE DEL CESANO

I primi giorni dell'estate 1944, non è dato sapere dove fosse il quartier generale di Kesselring, ma è certo che il comando di una delle sue divisioni, la 71a, guidata del generale Raapke venne a San Lorenzo in Campo fra il 30 giugno e il 1 luglio e si sistemò occupando alcuni villini della zona vicina al Crocefisso. Il comando di divisione occupò 6 villini, tutti vicini fra loro e confinanti con viali dotati di grosse alberature costituite da piante di ippocastano, acacia, tiglio ed altre specie, con le chiome grandi e folte tanto da poter nascondere facilmente dalla vista aerea gli automezzi ed i materiali in sosta presso gli Uffici.



S.Lorenzo in Campo. Quartiere tedesco della 71a divisione

Dalle Memorie di un quattordicenne redatto da Renato Righi abbiamo una importante testimonianza di quanto accadde quei giorni del 1944 a S.Lorenzo in Campo.

“Lungo il viale Regina Margherita, indicando i villini col nome dei proprietari o degli inquilini di allora, furono occupati con le seguenti mansioni: **villino Occhialini**; non vi fu sistemato alcun ufficio particolare, serviva solo per dormire a qualche alto ufficiale. Nel successivo villino della marchesa **Gabbianelli di Arcevia**, (che venne poi barbaramente uccisa dai partigiani proprio ad Arcevia), che era stato acquistato dal suo fattore Guidi Giuseppe, fu sistemato il comando di divisione nel grande appartamento posto al primo piano, con uffici, alloggio del comandante il generale Wilhelm Raapke e di altri ufficiali, mentre lungo il retrostante e parallelo viale Trieste, sempre iniziando dal Crocefisso, nel primo villino **Bartolacci & Barberini**, c'era il Tribunale Militare della divisione con l'alloggio di alcuni ufficiali.



Wilhelm Raapke

In quello successivo (che era sul retro di quello occupato dal Comando) di proprietà **Savelli Ubaldo** c'erano altri uffici con alloggio per ufficiali e militari. Tutti i villini suddetti erano stati collegati fra di loro con linee telefoniche e potevano utilizzare anche linee radio essendo stata montata un' antenna nel giardino di una casa delle immediate vicinanze. (Casa Filosofi Custode). Tutti questi fabbricati avevano un ampio giardino circostante ed erano a due piani fuori terra (piano rialzato e piano primo) di cui, solo quest'ultimo era utilizzato per gli usi militari suddetti. Nel villino Guidi Giuseppe, in uno dei due grandi e vuoti stanzoni al piano rialzato, ci riunivamo per giocare, noi ragazzi del luogo, già da prima che arrivassero i tedeschi. In quel periodo eravamo tutti impegnati nella costruzione di un aeroplano lungo circa un metro, o poco più, con

stecchetti di legno incastrati ed incollati da costituire il telaio e le ali che venivano poi rivestiti con carta oleata, pure incollata. Eravamo tutti ragazzi di quattordici, quindici anni e cioè: Zingaretti Lino, il più grande che fungeva da capo costruttore, Guidi Tommaso, figlio del padrone di casa, Bartolacci Benito, Savelli Lorenzo, Baita Giancarlo, Zingaretti Lanfranco, Bartolacci Luciano, Bartolucci Raniero ed io Righi Renato. Fra la sera del 30 giugno e il primo luglio 1944 giunse a San Lorenzo il comando della 71a divisione, che occupò i suddetti villini. Restarono liberi i due ampi locali al piano rialzato del villino Guidi, dove, noi ragazzi, continuammo a giocare indisturbati e senza dare alcun disturbo ai militari del piano superiore. L'appartamento al primo piano del villino accanto, abitato dalla mia famiglia, era composto da cucina, sala da pranzo, due camere da letto, bagno e da un ampio vano adibito a dispensa, oltre al corridoio lungo quanto tutta la casa, e due terrazzi, ed era, in quei giorni, abitato solo da mio padre e da me. Mio padre, impiegato della Cassa di Risparmio, quale cassiere della locale agenzia della banca, non avendo ancora ricevuto dalla Direzione Generale di Pesaro l'ordine di chiudere, non poteva abbandonare il suo ufficio e le notevoli somme di denaro esistenti in cassa, di cui era responsabile. Per questo motivo non era sfollato come il resto della famiglia ed era dovuto restare a San Lorenzo. Io, data la situazione, non me la sentii di lasciare solo mio padre e restai con lui. Quando giunsero i tedeschi mio padre ed io, essendo mia madre ed il resto della famiglia sfollati a San Vito dove avevamo una casa, ci ritirammo a dormire nella dispensa dove, assieme a tutto il resto che vi si custodiva c'era un tavolo, due sedie e due reti da letto adagiate per terra, portate lì per l'occasione. La stagione estiva non ci faceva pesare affatto questi piccoli disagi. Infatti il Capitano ed un altro ufficiale dormivano nella camera che era dei miei genitori; un altro ufficiale, un maresciallo ed un militare dormivano nella seconda camera che era la mia; uno dormiva nel corridoio su di una branda posta davanti alla porta della sala da pranzo dove era stato sistemato l'Ufficio ed altri due dormivano in una stanza vuota del sottostante appartamento. La cucina ed il bagno erano in comune fra noi ed i militari e la sola dispensa era a nostra completa disposizione. La cantina che era nel piano interrato, dove mio padre custodiva il suo

vino, era invece un porto di mare in quanto i tedeschi, e particolarmente il maresciallo di nome Peter, dopo aver assaggiato e gustato la bontà del nostro vino, vi facevano visite frequentissime. Ogni giorno arrivava un qualche soldato tedesco in compagnia di un contadino, che portava, già pronti per cucinare, o qualche pollo, o conigli, frutta, verdura ecc. che venivano lasciati a casa nostra, mentre i contadini andavano alla Cassa della Divisione con un foglietto scritto in tedesco ove c'era scritto quello che dovevano avere per essere pagati della merce che era stata loro requisita. Uno dei militari che avevamo in casa, sapeva arrangiarsi da cuoco e cucinava anche abbastanza bene tutto quanto gli portavano di commestibile, usando la nostra cucina ed adoperando tutto quanto, di nostro, gli serviva allo scopo (piatti, bicchieri, tegami, scodelle ecc.). Soltanto due o tre volte ci chiese un po' di pasta, della quale ne avevamo una piccola scorta nella dispensa. Spesso, dopo aver servito il pranzo o la cena, sui nostri piatti e con le nostre posate ai suoi ufficiali e commilitoni, ci invitava, mio padre e me, a mangiare un pò del cibo che aveva cucinato e che noi lo avevamo aiutato a cuocere. Il vino veniva fornito gratuitamente da mio padre e, dopo ogni pasto, il compito mio e di mio padre era quello di lavare i piatti, le scodelle ed i tegami che erano stati utilizzati per cucinare e mangiare e riassetare la cucina. Dopo pochi giorni dal loro arrivo noi ragazzi conoscevamo tutti i militari presenti; quelli che avevamo in casa per i continui contatti che avevamo con loro, gli altri per il sapere in quale casa dei nostri amici erano ospitati. Un giorno, non ricordo quale fosse, ma doveva essere sicuramente fra il 4 e il 10 luglio, vedemmo tutti i militari, che normalmente, essendo estate, stavano in calzoncini corti e camicetta sbottonata sul petto, con la barba e capelli non curati, li vedemmo, dico, tutti lindi e ben messi, con la divisa perfettamente a posto e le scarpe lucide ed ogni cosa messa in ordine. Davanti alla villa Guidi, dove c'era il comando, tutto era stato rimosso e il tratto di viale appariva libero e sgombero. Verso le 15, noi ragazzi che eravamo fuori del giardino perché quel giorno stranamente ci era stato proibito di entrare in casa, vedemmo arrivare una macchina militare, di colore verde, scoperta, mi sembra che

doveva essere una Mercedes, che si fermò sul viale Regina Margherita sotto un fronzuto ippocastano e che era condotta da un soldato con, sui sedili posteriori, due ufficiali; uno con una divisa normale e l'altro con una divisa di panno fine, molto elegante, curata, ben stirata ed in ordine, con diverse decorazioni lucide e brillanti attorno al collo e sul petto. Tutti i militari che erano presenti scattarono sugli attenti mentre uno di loro corse ad aprire lo sportello per far scendere l'Ufficiale con le decorazioni, che aveva in mano un bastoncino, una specie di frustino o uno scettro, col quale si batteva leggermente una gamba. Poi sapemmo che si trattava del Feldmaresciallo Albert Kesselring che era venuto in ispezione al comando della 71a divisione comandata dal Generale Raapke.



Il Feldmaresciallo entrò nella **villa Guidi** (n.54) assieme al Generale Raapke seguiti da altri ufficiali, e vi rimase per circa quattro ore.



Alla fine del pomeriggio, verso l'inizio della sera, preceduto e seguito dagli ufficiali del comando, uscì dal cancello del giardino Guidi, dove noi ragazzi curiosi ed affascinati eravamo restati ad attenderlo per rivederlo nuovamente, e si diresse verso la propria macchina che era restata sempre in attesa, sotto il grosso albero di ippocastano del viale, davanti al giardino della villa. Tutti i militari di nuovo scattarono sugli attenti ed il Feldmaresciallo ricambiò loro il saluto; con un accenno di sorriso rivolse uno sguardo compiaciuto a noi ragazzi, salì in macchina e partì dirigendosi verso sud-ovest. Ho detto che ciò avvenne fra il 4 e il 10 luglio perché, ovviamente, il comando della 71a divisione era già a San Lorenzo e non erano ancora incominciati i bombardamenti aerei degli anglo-americani che ebbero inizio il 12 luglio 1944. Infatti, in tale data tristemente sicura ed altrettanto tristemente documentata, verso mezzogiorno, arrivarono due aerei monomotore cacciabombardieri alleati (erano quelli col cono su cui è fissata l'elica di colore giallo - arancione) che dopo un largo giro sopra il paese, fecero una picchiata e sganciarono due spezzoni. Uno cadde in campagna subito al di fuori della periferia del paese, e l'altro cadde invece nelle vicinanze della casa Caverni Alfredo, di poco oltre il viale Cesare Battisti, e precisamente su di una leggera scarpata fra la casa e la sottostante via del Guazzo (ora Via Leopardi), dove un povero giovane militare tedesco, in attesa del rancio s'era disteso a torso nudo a prendere il sole. Il povero giovane fu colpito in pieno dallo spezzone e di lui non rimase altro che qualche brandello di carne. Le detonazioni furono distinte e ben udite in tutto il paese, specie a casa mia distante circa 250 metri dal luogo in cui erano caduti gli spezzoni. Gli aerei si erano subito allontanati e non davano cenno di ritornare. Per le vie, e fra la gente che vi si era riversata, si era levato un mormorio per l'accaduto e di compassione per il povero giovane morto. Io non stavo in me dal desiderio di correre a vedere quanto era successo e subito dopo pranzo presi lo slancio per recarmi sul posto dove era caduta la bomba, ma ricevetti un severo richiamo da mio padre che mi fermò di colpo. Alle mie insistenze per soddisfare la curiosità, mio padre mi disse che mi ci avrebbe accompagnato lui appena finito di lavare i piatti e di mettere a

posto e rassettare la cucina. Dopo qualche minuto raggiungemmo il posto percorrendo la parte iniziale del viale Cesare Battisti sino all'incrocio con la stradetta secondaria che dal viale conduce a via Leopardi passando proprio vicina alla casa Caverni. All'incrocio della stradetta col viale Battisti c'era il fabbricato dei Lodovichetti, gli orciai, che io e mio padre conoscevamo benissimo; mio padre perchè ne era amico ed io perché ogni tanto andavo a chieder loro, come del resto facevano anche gli altri ragazzi, un pezzo di argilla, già impastata e plasmabile, per eseguire i nostri giochi. Erano, insieme ad altre persone, davanti a casa intenti a spazzare i rottami dei vetri delle finestre frantumatesi con lo scoppio degli spezzoni di poco prima. Ci fermammo qualche minuto sulla strada a parlare con loro, per commentare il tragico avvenimento e la mala sorte del povero tedesco ucciso. Poi, salutate tutte quelle persone, imboccammo la stradetta e ci portammo sul luogo dove era scoppiato lo spezzone. Si vedeva solo una buca sul terreno con attorno terra smossa e un'infinità di rami spezzati degli alberi da frutto e di un gelso vicini alla buca. Le schegge dello spezzone avevano spezzato i rami e avevano macchiato di sangue le parti sfilacciate delle tranciatore. I pochissimi resti del tedesco evidentemente erano già stati raccolti ed asportati perché tutt'intorno non sono riuscito a vedere altro. Dopo qualche minuto mio padre mi prese per mano e ci incamminammo per il ritorno a casa, ma passando per via del Guazzo, facendo cioè tutt'altra strada. Appena giunti a casa, non avevamo ancora avuto il tempo di entrarvi, che si sentì di nuovo il rumore degli aerei in avvicinamento per una seconda ondata. Questa volta erano cinque caccia col muso arancione, che eseguirono una picchiata, uno dietro l'altro, e sganciarono una bomba ciascuno. Mio padre mi abbracciò cercando di accucciarmi a terra e facendomi scudo col suo corpo, ma io sentii lo stesso le fortissime detonazioni e le caldissime vampate di aria calda che ci raggiungevano dopo ogni scoppio. Partiti gli aerei sentimmo le urla della gente che accorreva sui luoghi colpiti gridando a gran voce che era stata distrutta proprio la casa del Lodovichetti in via Cesare Battisti. Si seppe poi che in quella casa, sentito nuovamente il rumore degli aerei che si avvicinavano, si erano rifugiati il

proprietario Lodovichetti Gustavo, la moglie Italia, la figlia Pierina col marito Tavianini Alberto ed il loro figlioletto, una vicina Bevilacqua Elvira con la figlioletta di pochi anni, ed un passante, Guiducci Amedeo, che tornava a casa, sul Castello, e che si trovava lì a passare proprio in quel momento. Dal mucchio di macerie in cui era stata ridotta la casa, l'attigua fornace per cuocere le terre ed i magazzini dei materiali e prodotti finiti, furono estratti vivi: Lodovichetti Pierina, la madre Italia e la figlioletta della signora Elvira protetta dal corpo della madre. Le altre cinque persone: Lodovichetti Gustavo, il nipotino, il genero Tavianini Alberto, Bevilacqua Elvira e il passante Guiducci Amedeo purtroppo furono tutti estratti morti. Tutto questo fece una grandissima impressione e segno la tragica data della morte di 5 persone, sia nella mente di chi l'aveva visto, sia sulla carta, cioè sui registri dello stato civile del Comune. A questo primo giorno di bombardamenti ne seguirono altri sei con due incursioni aeree al giorno, per un totale di quattordici bombardamenti (dal 12 al 19 agosto). Normalmente gli aerei giungevano a San Lorenzo dalla parte del mare; facevano la picchiata e, dopo aver sganciato le bombe, risalivano in quota procedendo in direzione dell'Appennino. In tutte le incursioni la maggior parte delle bombe cadde nella zona ad est del paese, scarsamente abitata ed edificata, esattamente fra la strada provinciale ed il fiume Cesano che sono circa paralleli. Si era sparsa la voce che ciò avveniva perché nella squadriglia che veniva a bombardare S. Lorenzo c'era come comandante pilota uno dei figli del principe Ruspoli di Poggio Suasa che era appunto ufficiale dell'aeronautica del ricostituito esercito italiano con Badoglio e quindi cercava di procurare il meno danno possibile al paese. Io ritengo invece che questo era dovuto a ragioni logistiche in quanto gli aerei scendevano in picchiata sino a bassissima quota e dovevano di conseguenza avere spazio sicuro per risalire in quota dopo l'incursione; e questo spazio era appunto tra la sponda sinistra del fiume e la strada provinciale, Questa mia convinzione mi è confermata ed avvalorata dalla rotta che teneva il nostro concittadino Bonacorsi Castiro, maresciallo pilota della nostra aviazione, quando con il suo trimotore Savoia-Marchetti durante i voli di addestramento che compiva nel periodo 1939-1940 ed anche

dopo, sorvolava San Lorenzo a bassissima quota lanciando piccoli paracaduti con bigliettini di saluto e caramelle per i suoi famigliari ed i suoi paesani. Ricordo perfettamente quella rotta, che nei vari e ripetuti passaggi era sempre quella perché passava proprio sopra ad un grosso capannone che era stato la rimessa dei camion della ditta di trasporti Pianelli, posto in angolo fra la strada provinciale e l'inizio del viale Cesare Battisti. Sono sicuro di questo perché, ricordo benissimo, in quel periodo venivano eseguiti i lavori di sopraelevazione del capannone per aggiungervi sopra due grandi appartamenti, uno per piano, ed i muratori, sentendo avvicinarsi il trimotore, fuggivano via dai ponteggi perché avevano paura che lo spostamento d'aria causato dal passaggio del grosso aeroplano a bassissima quota, potesse far crollare tutte le impalcature attorno alla casa che allora erano costituite da travi per il ritto e tavole di legno che oscillavano paurosamente. Al secondo o terzo giorno di bombardamenti, venne colpita e distrutta la casa, fra il viale Regina Margherita e la parallela via XX settembre (ora via f lli Rosselli) vicino alla piazzetta IV Novembre, dove abitava la sig.ra Mazzi Giuseppa, detta la Peppa del Pretino. La casa venne distrutta completamente, e fortunatamente non vi fu alcun morto. Rimase però gravemente ferita solo un bambina, Savelli Francesca, (una nipote della Peppa), che purtroppo, poverina, morì dopo alcuni giorni. In uno degli ultimi bombardamenti, un giovane contadino, Guidi Primo si trovava con un paio di mucche nei paraggi della chiesa del Crocefisso quando sentì il rombo degli aerei che si avvicinavano. Non potendo fare altro si nascose con le mucche nel vicino campo, fra le gambe di granoturco, dove le piante del mais erano fitte ed alte quanto una persona in piedi. Una bomba cadde nelle vicinanze ed una o più schegge colpirono il povero giovane che morì; era il **19 luglio**. La sua salma, in attesa del funerale, fu composta nella casa dove abitava, appena fuori del paese, lungo la strada provinciale, che era la casa colonica del podere che la sua famiglia coltivava, annessa alla quale c'era anche la casa padronale di Guidi Giuseppe, fattore della marchesa Gabbianelli. Finalmente era giunto da Pesaro per mio padre, l'ordine di poter chiudere la banca e già, assieme

all'altro impiegato, avevano diviso a metà la somma dei denari, assegni e titoli esistenti in cassa ed ognuno aveva fatto un pacco dei soldi presi in consegna per portarli in salvo, rilasciando, ciascuno all'altro, un attestato di consegna con la data e l'esatto contenuto dell' altro pacco. Il 20 luglio, di buon ora, appena fatto giorno, un nostro contadino, Baldi Augusto, era sceso da S. Vito ed era venuto a casa nostra per avere nostre notizie. Mio padre, nel frattempo, ormai libero di allontanarsi da S. Lorenzo, aveva predisposto una serie di cose da portar via caricandole su di una carretta e aveva stabilito che avremmo raggiunto, a San Vito, mia madre ed il resto della famiglia. La sera precedente i tedeschi che occupavano la nostra casa, avevano già sistemate in casse di legno tutte le loro cose, ed a notte fatta, avevano disposto le suddette casse sotto gli alberi del giardino. mettendo di sentinella due militari, uno sul davanti della casa e l'altro sul retro. La stessa cosa avevano fatto anche negli altri villini occupati. Ancor prima dell'alba del 20, a notte fonda, arrivarono numerosi autocarri militari che si fermarono lungo il viale sotto gli alberi e i soldati cominciarono a caricare tutte le loro casse sui camion. Il trambusto, il movimento ed il rumore degli automezzi m'impedirono di prendere sonno ed alle tre circa uscii di casa per vedere quello che accadeva. Non appena finito di caricare le proprie cose, nel trambusto generale dei militari che correvano, vidi il maresciallo Peter, che era un giovanottone di circa 25-30 anni, robusto come un toro, scendere in cantina, portare fuori, da solo, una alla volta, due damigiane di 54 litri del nostro vino, e sempre da solo, essendo gli altri militari impegnati in altro, caricarle sul camion che aveva la sponda posteriore abbassata. La prima damigiana fu caricata agevolmente, mentre la seconda sempre sollevata a polso dal maresciallo, urtò contro il pianale del camion e si ruppe inondando completamente il malcapitato Peter, che, buttati da parte i cocci della damigiana rotta, si affrettò a salire sulla cabina del camion. Quasi che questo fosse stato un segnale, il camion partì incolonnandosi con gli altri autocarri e i mezzi che già erano in movimento in direzione di Marotta. Nel giro di un'ora a San Lorenzo non era restato più nemmeno un tedesco del Comando di divisione. C'erano rimasti soltanto

pochi militari, forse una ventina, disseminati in tutta la zona circostante com'era ovunque nelle retrovie del fronte. Intanto era giunto il nostro contadino e mentre finivamo di caricare la carretta, si era fatto giorno. Poco tempo dopo giunse una prima ondata di aerei che bombardarono. Partiti gli aerei, essendoci ormai calma assoluta, mio padre se la prese comoda e dopo una nottata come quella, credendo che tutto ormai fosse finito non essendoci più motivo di bombardare per la partenza del comando tedesco, aveva pensato bene di rifocillare un pò lo stomaco anche perché poi, avremmo dovuto spingere a mano la carretta stracarica fino a San Vito. Erano già circa le 9 ed era ora di fare colazione. Mio padre, scovato non sò dove un salame e rimediato un pò di pane (del vino ce n'era ancora una botte), restando sulla porta della cantina, insieme al contadino, consumammo una serena colazione. Non avevamo nemmeno finito di mangiare che giunse la seconda ondata di aerei per effettuare un altro bombardamento. Rimanemmo accucciati sulla porta della cantina fin tanto che, partiti gli aerei, non tornò il silenzio. Finalmente dopo circa un'ora, chiusa la casa, spingendo a turno, io e mio padre, la carretta guidata dal contadino che ne reggeva le stanghe, uscimmo dal paese, sulla strada provinciale, dirigendoci verso San Vito. Trecentocinquanta metri dopo l'uscita dal paese, il cui ultimo fabbricato era allora la chiesa del Crocefisso, trovammo la strada completamente ostruita dalle macerie della casa abbattuta dall'ultimo bombardamento aereo, casa che era quella padronale e colonica della colonia Guidi. Le due case (padronale e colonica) erano attaccate l'una all'altra e quella padronale aveva una doppia scala esterna sul davanti che era proprio al margine della strada provinciale. La proprietà era di Guidi Giuseppe, fattore della Marchesa Gabbianelli, e la famiglia colonica era quella di Guidi Luigi, che non aveva alcuna parentela col proprietario, ma che aveva due figli, Guidi Primo, il maggiore, e Guidi Giuseppe (che si chiamava proprio come il proprietario), il minore. Primo era rimasto vittima del bombardamento del giorno precedente, e la sua salma, composta sul letto in attesa del funerale, fu nuovamente colpita e coinvolta dall'altro bombardamento che aveva distrutto la casa. La

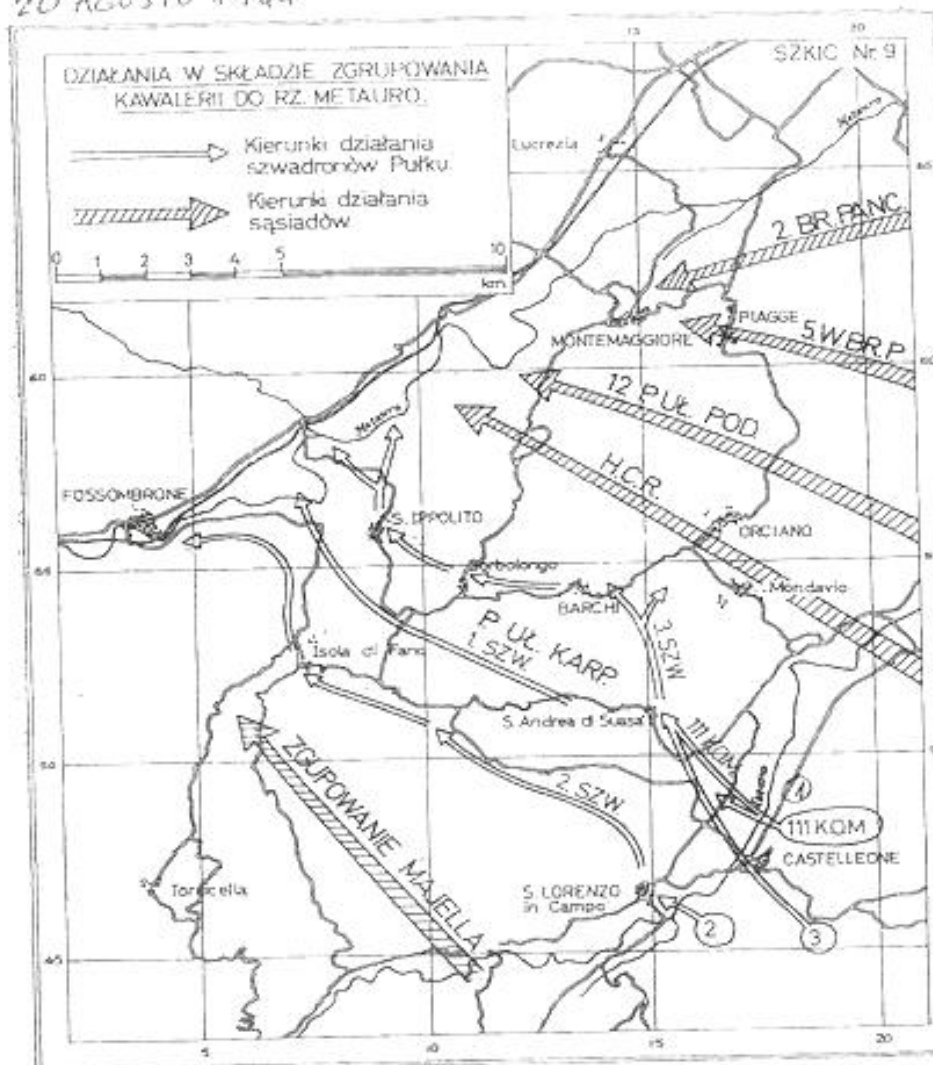
strada era piena ed ingombra di macerie e noi, per poter passare rasente alla cunetta opposta, abbiamo dovuto fare un po' di slargo per condurre la nostra carretta oltre gli ostacoli. Nel frattempo i componenti della famiglia ed altre persone delle vicinanze avevano recuperato la salma del povero Primo. A fatica riuscimmo a passare e raggiungemmo San Vito senza più ostacoli o brutti incontri. Rimanemmo a San Vito col resto della famiglia sino a tutto il mese di agosto. in una calma assoluta. Erano venuti su al paesino solo alcuni soldati tedeschi che avevano piazzato un cannone semovente sotto l'arco di accesso al paese dove restò perfettamente occultato dalla lunga volta dell'arco stesso per circa dieci giorni senza mai sparare un colpo. Nè alcun colpo venne mai sparato contro San Vito, dove, un giorno soltanto, sentimmo il sibilo di qualche proiettile tedesco che ci passava sopra, sparato da Montevecchio a Montesecco, e quello di risposta di qualche proiettile americano in senso inverso. Alla fine di agosto tornammo a San Lorenzo che era già stata conquistata dagli alleati senza aver saputo più nulla di quanto vi fosse accaduto dopo la nostra partenza, salvo che non vi furono più altre incursioni aeree. Dopo le battaglie del Metauro e della linea Gotica, il 23 ottobre 1944, lungo un tratto dell'appennino tosco-emiliano l'auto sulla quale viaggiava Kesselring (forse la stessa che avevo visto io) si scontrò con un convoglio tedesco che trasportava, fra l'altro, un ingombrante cannone a canna lunga. Fu il classico incidente stradale in cui il Feldmaresciallo restò ferito e fu costretto ad un ricovero in ospedale (forse in Germania) per alcuni mesi. Al comando lo sostituì il generale Von Vietinhoff. Attorno al Natale, Kesselring, rimessosi dall'incidente stradale, aveva riassunto il comando totale delle forze tedesche in Italia, riordinò le sue truppe e si dispose alla difesa di Bologna".(Testo di Renato Righi in Pillole di Storia,La seconda Guerra Mondiale, San Lorenzo in Campo dal 30 giugno al 20 luglio 1944,(Memorie nette e rigide di un quattordicenne)

San Lorenzo in Campo, agosto di fuoco

Dei Cannoni tedeschi sono piazzati sulla strada che da S.Lorenzo conduce a Fratterosa, passando per Rio freddo. Un'altra batteria è posizionata a S.Severo e un'altra a S.Vito. A San Lorenzo il primo cannoneggiamento ebbe luogo il **7 di agosto**. Un proiettile di grosso calibro cadde a circa 50 metri dalla Basilica, altri dieci poco più lontano. Gli sfollati si erano rifugiati nei sotterranei del Palazzo Comunale e i rifugi del Castello. Il **10 agosto**, festa di San Lorenzo, scoppiarono con grande fragore le mine poste alla base dei due ponti stradali sul Cesano che portano a Nidastore e a Castelleone di Suasa e il Ponte Rotto, gli alleati sono a Castelleone. L'ultima linea di resistenza tedesca si era attestata sul lato sinistro del fiume occupando case nel paese e lungo la campagna, piazzandovi cannoni e mitragliatrici. Venne messa a disposizione della popolazione anche la Basilica di San Demetrio, in particolare la Cripta, ritenuta molto sicura. Vi si rifugiarono oltre 200 persone in pochissimo tempo e vi sostarono giorno e notte. I proiettili sibilavano incrociandosi sopra le case del paese, ormai preso fra due fuochi. **11 agosto**, la battaglia del fronte è in pieno svolgimento; duelli delle artiglierie e mitragliamenti. Il **12 agosto**. I cannoni tedeschi e inglesi non danno tregua. due proiettili colpirono una casa del Castello: vennero uccise due persone, madre e figlio: Tenti Anna e Tenti David. Non possono essere neanche portati al cimitero dove si trovava, in quei giorni, la "*Linea Heinrich*", cioè la prima linea di combattimento tedesca. Vennero sepolti in un campo dietro la Chiesa della Pieve. Il 13 agosto 1944 grande sparatoria di cannoni inglesi e mitragliatrici. Obiettivo il paese. Due proiettili a scoppio ritardato colpirono la Basilica. La Cripta era piena di sfollati, fortunatamente, anche se con qualche crinatura, la volta resse all'urto degli scoppi. Indescrivibile il terrore e la confusione. *"Penetrando per le due calotte del presbiterio, i proiettili esplodono sul pavimento della Basilica ... Le schegge, a migliaia, colpiscono i soffitti di legno, i muri, l'Altare maggiore. Scheggiati il trono dell' Abate, i banconi e il coro.*

Spezzate le finestre. La visione è spaventosa. La popolazione, ripresasi dalla tremenda paura, e addolorata per i danni, ma soprattutto il più addolorato è Mons. Francesco Medici, che, per i costosi restauri, aveva sopportato pesanti sacrifici ed ora, a distanza di un anno, vedeva la bella Basilica nuovamente in uno stato desolante Poco dopo fu restaurata, ma ancora si conoscono le tracce di quell'ultimo sfogo di quella guerra micidiale e barbarica". Il 14 agosto il Comando tedesco emanò l'ordine ai cittadini di non uscire di casa; avevano piazzato cannoni e mitragliatrici sullo sbocco delle vie principali e una grande battaglia si stava svolgendo sulla via del Piano. Gli alleati erano ormai alle porte. In contrada Miralbello, il 15 agosto, il cantoniere Basiti fu colpito mortalmente da una scheggia. Venne seppellito in aperta campagna. Nei giorni 15, 16 e 17 agosto i cannoni e le mitragliatrici non ebbero un momento di sosta. Durante la notte del 17 agosto 1944, i tedeschi abbandonarono la pianura della valle del Cesano e si ritirarono verso le alture di Montalfoglio e di Fratterosa. Si ebbe un momento di pausa: tutti tirarono un sospiro di sollievo, ma il pericolo non era ancora del tutto passato: i cannoni tedeschi, piazzati da Fratterosa e lungo le colline fra il Cesano e il Metauro, sparavano su San Lorenzo e lungo la valle dove gli alleati stavano avanzando.

NOTIZIA 20 AGOSTO 1944



330

Il 18 agosto era ancora rimasta una pattuglia tedesca nella rocca con un cannone ed alcune mitragliatrici. Gli alleati invece di colpire il fortilizio, sparavano a braccio e colpivano le case del paese aumentando i danni. Il 19 agosto mattina, verso le ore 9.00, arrivò una pattuglia di polacchi: piazzarono le loro mitragliatrici in vari punti della città. Guidati da alcuni partigiani, tentarono di prendere d'assalto la Rocca. Uccisero la sentinella, ma la pattuglia reagì con bombe a mano e con il fuoco delle

mitragliatrici. I polacchi furono costretti a ritirarsi e fecero correre la voce che avrebbero fatto bombardare la Rocca. Tutti gli sfollati che vi erano dentro scapparono terrorizzati: un migliaio di persone fuggì senza una meta in cerca di cantine e di altri rifugi. Nè nacque uno stato di confusione indescrivibile, con una esplosione di panico collettivo. Il cannoneggiamento infatti non tardò ad arrivare: vennero colpiti il Municipio, la rocca ed altre case. I tedeschi fuggirono, si allontanarono di poco e rientrarono furtivamente nella Rocca appena cessato il fuoco. Così, quando ritornarono i polacchi trovarono il fortilizio ancora occupato dai tedeschi, i quali, nel pomeriggio si sfogarono a sparare con il cannone sul paese e sui civili. Un uomo, Moschini Nazzareno, fu trovato morto nelle vicinanze della Chiesa del Santissimo Crocifisso. Nell'oscurità della notte la pattuglia tedesca abbandonò la Rocca. Finalmente San Lorenzo era libera. Il **20 agosto** mattina arrivarono in forza le truppe polacche con carri armati, autoblinde , cannoni e mitragliatrici. Dalla periferia nord del paese aprirono il fuoco sulla collina di Roncaglia dove erano ancora annidate alcune mitragliatrici tedesche. Prima dell'alba, dalle colline oltre Fratterosa, l'artiglieria tedesca sparò gli ultimi disperati colpi su San Lorenzo, generando ancora un pò di paura, ma nessun danno. Il **27 agosto** venne celebrata una Messa di ringraziamento con un solenne "Te Deum" alla presenza del Governatore americano, del Cappellano militare inglese, delle nuove autorità cittadine con il concorso di molta gente. Il **3 settembre** venne celebrata una Messa solenne di suffragio per le 17 vittime cadute sotto le incursioni aeree e i cannoneggiamenti.

IL CIL dalla valle del Cesano ad Acqualagna

Come è noto, del C.I.L. facevano parte battaglioni di alpini, bersaglieri, arditi, fanti, paracadutisti e marinai del Rgt. "San Marco" con i battaglioni "Grado" e "Bafile". Dopo la liberazione di Corinaldo, dove tra l'altro morì il ten. Alfonso Casati, figlio dell'allora Ministro della Guerra, Alessandro Casati, i marinai continuarono

l'avanzata e nei pressi di **Acqualagna** si scontrarono a fuoco con uomini della 7a Brigata della 4a Divisione di fanteria indiana. Mentre la 5a brigata, dopo Pietralata e Monte Paganuccio, attraversa il Metauro ed affronta con i Gurkans e i Sikh le tre cime del monte della Cesana, la 7a Brigata ha un grave incidente con gli italiani ad Acqualagna. I Sikh, partiti da Cagli alle ore 15.00 del 29 agosto 1944, raggiunsero Acqualagna già occupata dai marinai del "San Marco" e furono sottoposti ad un violento bombardamento di artiglieria da parte dei tedeschi. Anche gli italiani, per sbaglio, sparano sugli indiani che perdono una settantina di uomini, tra morti e feriti, fra cui alcuni comandanti. Secondo la versione italiana i fatti andarono diversamente. I marinai del Battaglione "Bafile" avevano preso Acqualagna, quando vengono attaccati impetuosamente dagli indiani. Accortosi dello errore degli alleati, i marinai escono dall'abitato per farsi riconoscere, ma sono falciati dal fuoco degli attaccanti, subendo diverse perdite, fino a che l'intervento di un comandante inglese non dissipa il tragico equivoco.

Nota: Alfonso Casati figlio unico di Alessandro (che nel 1923 sarebbe stato nominato senatore del Regno) e della nobildonna Leopolda dei marchesi Incisa della Rocchetta, nacque nel Palazzo dei Casati Stampa a Milano. Studente in lettere, venne chiamato alle armi nel 1941 per obbligo di leva ed ammesso al corso preparatorio nel 1º Reggimento Granatieri. Nel 1942 conseguì la promozione a sergente e nel marzo 1943, ottenne la promozione come sottotenente nel 3º Reggimento Granatieri. Dal maggio 1944, come volontario nel Corpo Italiano di Liberazione, venne assegnato al I Battaglione speciale del 1º Granatieri. Al comando del Battaglione "Bafile", nella lotta per la conquista di Belvedere Ostrense e Corinaldo, presso Ancona (21 luglio - 6 agosto 1944), che erano occupati da un caposaldo tedesco della linea Heinrich I, venne colpito a morte da un mortaio nemico. In quei giorni il padre Alessandro era Ministro della Guerra nel secondo governo presieduto da Ivanoe Bonomi. I resti mortali di Alfonso Casati, traslati da Jesi nel 1946, riposano presso il monumentale Mausoleo Casati Stampa di Soncino nel cimitero urbano di Muggiò (Monza e Brianza). Dopo la sua morte alcune lettere sono state raccolte in un volume edito dal Comune di Arcore nel 1994, redatto da Giorgio Rumi e Francesco Flora.

Battaglia sulla foce del Cesano

Le truppe Tedesche coinvolte nei combattimenti nella zona della foce del fiume Cesano venivano da una lunga ed estenuante ritirata verso nord, impegnati in continui combattimenti difensivi contro le truppe Alleate. Benchè esausti dal continuo ripiegamento, i Tedeschi erano tutt'altro che sconfitti. L'avanzata Alleata verso nord veniva costantemente ostacolata con una efficace tattica ritardatrice, con postazioni difensive piazzate in punti cruciali, e con la distruzione di strade, case, ponti, attrezzature portuali ecc., dopo la distruzione tutto veniva minato. Alla data del 2 agosto 1944, nella zona di Marotta- Mondolfo erano presenti i reparti tedeschi del 903° Festungsbattalion, temporaneamente aggregato alla 278a Divisione di Fanteria. Questo battaglione era formato in massima parte da militari richiamati, per lo più anziani e senza sufficiente addestramento, per questo motivo erano presenti alcuni veterani provenienti dalla 90a Divisione leggera che , avendo operato in Africa settentrionale al comando del Feldmaresciallo Rommel, possedevano una solida esperienza di combattimento. Il 4 agosto il battaglione ricevette l'ordine di ripiegare verso Fano. Nella notte fra il 9 e il 10 agosto, dopo aver attraversato il Cesano, la 6a Compagnia del 993° Reggimento Granatieri (278a Divisione Fanteria) si piazzò efficacemente in difesa nella zona del cimitero, in posizione dominante su tutta la parte terminale della valle del Cesano, ritardando alle unità del 2° Corpo Polacco l'avanzata verso nord per circa una settimana, per poi ritirarsi a San Fortunato nei pressi di San Costanzo, lasciando a Mondolfo qualche retroguardia.



Nell' area di Mondolfo operò nell'agosto 1944 la 3a Divisione Carpatica del 2° Corpo Polacco. I primi reparti di questa Divisione arrivarono alla riva sud del Cesano intorno al 10 agosto 1944 dopo aver conquistato nella notte Scapezzano. Senigallia fu liberata alcuni giorni prima, il 4 Agosto. Molti Mondolfesi ricordano bene un carro armato Polacco colpito dai Tedeschi fra Centocroci e San Sebastiano, di fronte all'attuale fabbrica Tecsol. Il carro faceva parte di una pattuglia esplorativa formata da tre carri armati Sherman ed alcuni elementi di fanteria, all'alba dell'11 agosto 1944 la pattuglia attraversò il Cesano in direzione di Mondolfo, il carro di testa finì subito su di una mina e restò immobilizzato, gli altri due continuarono la missione.



Ospedale delle truppe alleate sul Cesano

Giunti vicino a Mondolfo furono presi di mira dalle artiglierie Tedesche piazzate intorno al paese. Seguì un lungo duello a distanza, finchè un colpo Tedesco ben piazzato colpì in pieno uno dei due carri che si incendiò, due componenti dell'equipaggio morirono all'interno, mentre il comandante, Albin Sokalski, e altri due carristi rimasero feriti dallo scoppio. Il carro superstite, raccolti i feriti, si ritirò a Centocroci attendendo l'oscurità. Dopo altri giorni di continui pattugliamenti, piccoli combattimenti e scambi di artiglierie, viene sferrato l'attacco in direzione di Mondolfo, dove i Polacchi entrano nel pomeriggio del 18 agosto 1944.



Entrata dei polacchi a Mondolfo

Property of the Polish Institute & Sikorski Museum of London



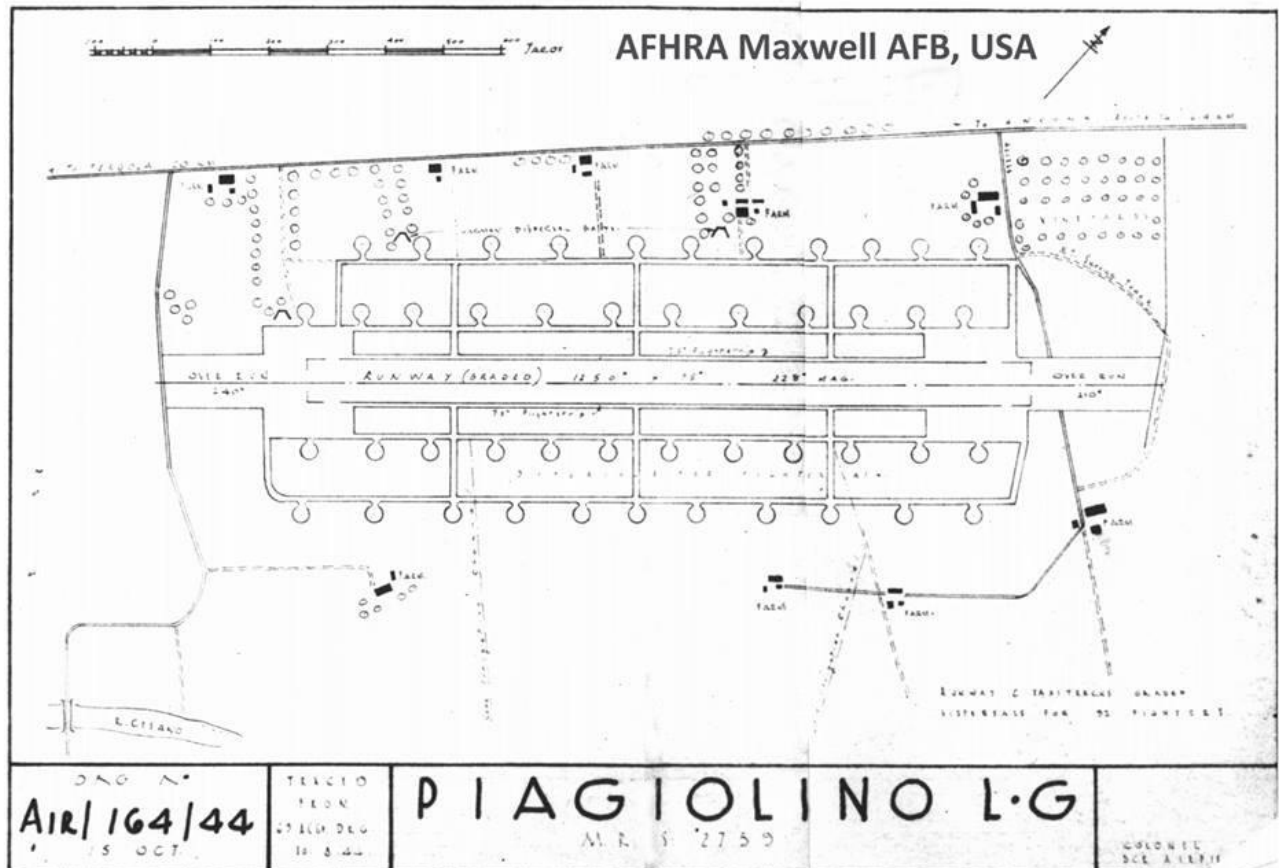
Area di Mondolfo



Polacchi a Mondolfo

Fra i primi ad entrare in paese troviamo il comandante del carro armato scampato alla ricognizione dell'11 agosto, il Cadetto Ufficiale L.A.B. Kliszewicz, il quale venne a conoscenza, conversando con alcuni Mondolfesi, che il giorno della ricognizione si trovava a Mondolfo, in visita al fronte di battaglia, il Feldmaresciallo **Albert Kesserling**, a quel tempo Comandante in Capo di tutte le truppe Tedesche schierate in Italia. Nella notte del 18 agosto, alcuni colpi di mortaio sparati dai tedeschi, cadono e feriscono dei soldati polacchi accampati nella piazza del comune. La linea del fronte di battaglia era passata nella zona di Mondolfo solo da pochi giorni, e già gli Alleati ampliavano ed adattavano una piccola pista usata occasionalmente fino a poche settimane prima dalla Luftwaffe, ed abilmente mimetizzata fra la campagna nei pressi di **Piagliolino** (Piaggiolino IGM), in pochi giorni fu allestito un efficiente campo di aviazione dove, alla data del 31 Agosto 1944, erano presenti quattro Squadroni equipaggiati con caccia Spitfire di supporto tattico all'Ottava Armata Britannica: i Sudafricani del 40th, i Polacchi del 318th, gli Inglesi del 241th SQ ed un

distaccamento del 683th, tutti provenienti dal campo di Chiaravalle (AN). Lasceranno Piagiolino entro la fine di settembre. Il campo, dopo un periodo di operazioni aeree di rifornimento e di retrovia, tornerà in piena attività nell'aprile 1945 con l'arrivo del 52th Fighter Group, un gruppo caccia della 15th Air Force USAAF.





Piaggiolino

Cronologia dei maggiori eventi nella valle del Cesano

Anno 1943

- **settembre**, costituzione a Pergola del CLN, Comitato di Liberazione Nazionale, e del GAP, Gruppo di Azione Patriottica; operatività dei Distaccamenti Gramsci e Metaurense.

Anno 1944

- **gennaio**, un gruppo di militari tedeschi, qualificati come ferrovieri, si insediano presso la scuola elementare e l'ufficio postale di Bellisio per controllare la produzione dello zolfo, che viene spedito direttamente in Germania.

- **9 gennaio**, prima azione offensiva nelle Marche dell'attività partigiana con l'attacco alla centrale elettrica di Bellisio da parte del GAP di Pergola, comandato da Galliano Binotti, affiancato dal Distaccamento Gramsci.
- **febbraio**, a metà del mese, in seguito alle leggi razziali, giunge l'ordine di arresto di tutti gli ebrei e gli internati politici; il capufficio delle poste di Pergola, Antonio Buccelletti, provvede immediatamente a far avvertire gli interessati e metterli in salvo; irritate, le autorità fasciste locali fanno arrestare una quarantina di pergolesi accusati di antifascismo; dopo cinque giorni, grazie alle pressioni del CLN locale, verranno liberati.
- **27 febbraio**, prima azione partigiana a **Frontone**: uomini del Gramsci assaltano nella notte i silos di grano e lo distribuiscono alla popolazione, tagliano i fili dell'unico telefono, occupano il municipio di Frontone-Serra e la sede del Fascio; nella notte occupano l'abitato di Serra Sant'Abbondio.
- **marzo**, la Quinta Brigata Garibaldi di Pesaro, con l'ingresso di nuovi partigiani, si riorganizza in battaglioni e varie unità partigiane; nel I° Battaglione fanno parte il Gramsci, il Fastiggi e il Pisacane, operanti tra il Catria, il Petrano e il Nerone.
- **marzo**, un battaglione di slavi, comandati da Brko, si affianca al Gramsci al rifugio dell'Acquanera; successivamente si costituiranno in formazione autonoma col nome di Battaglione Stalingrado.
- **13 marzo**, attacco partigiano in zona **Fosso della Canale** a Serra S. Abbondio contro un camion di fascisti diretti a Frontone per prelevare grano dal Consorzio agrario provoca il ferimento di due fascisti; per ritorsione, le abitazioni di sospetti partigiani sono saccheggiate e incendiate.

- **22 marzo**, scontro a **Fratteosa** fra quattro partigiani e sei militari della GNR, la Guardia Nazionale Repubblicana: muore il partigiano Pietro Marchionne di Fossombrone, 21 anni.
- **24 marzo**, battaglia di marzo, primo scontro di rilievo nella provincia: due giorni di rastrellamenti tra il Catria e il Nerone da parte di circa 800 tedeschi, fascisti e militari divisi da Cagli in due colonne, una verso Pianello e l'altra verso Cantiano, morti e feriti da ambo le parti ma l'accerchiamento non riesce.
- **25 marzo**, azione a sorpresa dei fascisti che a Frontone riescono a catturare una quarantina di partigiani, tra cui il comandante Ugo del Gramsci; al ritorno verso Cagli cadono in un'imboscata dagli uomini del Gramsci e dello Stalingrado, subito avvertiti, che liberano i compagni, rilasciano i militari e giustiziano quattro fascisti riminesi.
- **aprile**, quasi tutto il territorio del comune di Arcevia è praticamente sotto il controllo dei partigiani.
- **maggio**, con lo sfondamento della Linea Gustav e Albert in Abruzzo le cose peggiorarono e cominciarono nella nostra zona le razzie di bestiame. Venivano formate delle mandrie scortate dai tedeschi fino alla stazione ferroviaria di Calcinelli da dove dapprima venivano portate in Germania e solo le ultime venivano utilizzate come cibo per l'esercito. Al ritorno dalla Germania i treni portavano i cavalli per trainare l'artiglieria
- **1 maggio**, un gruppo di partigiani assale la caserma della G.N.R. a Fratteosa e fa scappare i cinque militari.
- **3 maggio**, alcuni partigiani del Gramsci attaccano nei pressi di Frontone un drappello di tedeschi in ritirata, uno dei quali perde la vita.
- **4 maggio**, sul Monte S. Angelo di Arcevia i due distaccamenti Magini e Sant'Angelo

vengono sorpresi da un'offensiva tedesca e soccombono; alla fine una quarantina di partigiani rimangono uccisi, insieme alla famiglia di coloni Mazzarini che li aveva ospitati, e tra questi Palmina di quattro anni.(L'alba di Sangue,F.Uncini)

- **giugno**, i tedeschi cominciarono a scorrazzare nella valle come padroni arroganti e cercavano uomini e cibo perché dalla Germania ne arrivava poco e dovevano procurarselo in loco".Una pattuglia del Gramsci distrugge tre ponti sulla strada provinciale Sassoferrato-Pergola, bloccando i veicoli dei tedeschi in ritirata. I tedeschi effettuano numerosi rastrellamenti nella zona di Isola di Fano e il Distaccamento Metaurense è impegnato con una squadra comandata dal pergolese Primo Caprini; in uno scontro viene catturato lo slavo Marko Petrovic, un evaso dai campi di prigionia ed entrato nel Metaurense, che verrà portato a Pergola come prigioniero e giustiziato la sera del giorno 26. Alcuni partigiani del Metaurense attaccano una colonna tedesca in transito sulla strada di Pergola, sette tedeschi rimangono uccisi.

- **10 giugno**, un violento bombardamento dell'aviazione alleata colpisce la zona di Bellisio Solfare; vengono distrutti ponti, edifici, l'ufficio postale, l'asilo infantile e la chiesa: ventisette corpi rimangono sotto le macerie, tra questi nove bambini, tre religiose e due tedeschi; altri due civili muoiono sulle mine tedesche salendo per il Morello.

- **15 giugno**, i partigiani del Pisacane occupano Frontone e Acquaviva; a Frontone viene ucciso il segretario del Fascio locale; una formazione tedesca che sta razziando bestiame nelle campagne di Acquaviva viene attaccata dagli uomini del Gramsci, un maresciallo tedesco muore.

- **16 giugno**, nel corso di un bombardamento al ponte ferroviario di Torricella, presso Frontone, viene colpita una casa colonica e muoiono sei persone della famiglia Orazi.

- **19 giugno**, i Distaccamenti Gramsci e Pisacane subiscono la reazione dei tedeschi, che hanno a Cagli il comando della Va Divisione di montagna, mentre lo Stalingrado è spostato tra Piobbico e S. Angelo in Vado: il giorno dopo sono costretti a ritirarsi con la caduta di un caposaldo e la morte del partigiano Mario Sabbatucci, cagliese di 22 anni.

- **21 giugno**, il CLN fa affiggere un proclama che esorta la popolazione a prendere parte alla lotta di liberazione, ed un manifesto che invita fascisti e tedeschi ad arrendersi.

- **25 giugno**, in uno scontro con dei soldati tedeschi, in un casolare a Monterolo, vengono uccisi due partigiani pergolesi: Mario Caprini e Mario Minucci, entrambi di 19 anni ed appartenenti al Metaurense.

- **1 luglio**, il Comando tedesco della Difesa del settore Adriatico arrivò a San Lorenzo. Furonoquisite molte case, incominciarono le ruberie e la vita difficile per il coprifuoco. “La 71a Divisione tedesca comandata dal Gen. Wilhelm Raapke aveva combattuto fino al mese di maggio 1944 sul fronte di Cassino, era composta da circa 15.000 unità che ripiegarono a Jesi con metà uomini. Arrivarono a San Lorenzo nella mattinata del 1 luglio 1944, il comando prese posizione nella zona vicino al Crocefisso nella villetta n. 25 che era di Podestà Maria Teresa vedova Anselmi fucilata dai Partigiani di Arcevia il 14 luglio 1944. Requisirono la scuola d’infanzia e le villette di Viale Regina Margherita e Via Triste per insediare i comandi”. “In via Cesare Battisti, nella casa Borgacci c’era l’officina della Divisione. Nell’attuale scuola elementare c’erano i campi dove stazionavano i camion. I tedeschi avevano un solo cannoncino con le ruote di gomma che portavano a sparare per il paese verso la collina di Castelleone. Nell’attuale asilo c’era un primo pronto soccorso mentre gli ospedali erano a Pergola e Mondavio. Nel podere Bettelli in Via Cesare Battisti presso la Casa attuale di Enea c’era un serbatoio di benzina presidiato da 3-4

militari tedeschi di origine austriaca. Dal 1 Luglio fu istituito il coprifuoco e la vita dei laurentini divenne molto difficile”.

Luglio, “Nei primi giorni di luglio 1944 una squadra di artiglieri tedeschi portò a Borgo Roncaglia , proveniente dal Rio freddo, un cannone trainato da quattro cavalli e ordinò alle donne di una delle case occupate di cucinare una grande frittata e alla sera sfiniti andarono a dormire nel magazzino di casa. Tre, quattro uomini circondarono una squadra tedesca appostata nel punto più alto di Borgo Roncaglia dove c’era una vedetta su un olmo a 10 mt da casa. Con un rotolo di sgarza per le sedie avevano ricavato una corda che collegava l’olmo alla casa e una campanella che dava l’allarme ai tedeschi che soggiornavano all’interno. Gli uomini spararono alla sentinella tedesca che era sull’olmo che cadde non si sa se morta o ferita. I Tedeschi usciti di casa misero in fuga sparando gli accerchiatori ma non li colpirono e si rifugiarono verso il Rio Freddo”.

- **il 1 luglio**, il Comando generale tedesco stabilisce la residenza a San Lorenzo in Campo; partigiani della Metaurense lo stesso giorno aprono alla popolazione il silos di grano di San Lorenzo, sulla Cesanense, con i carabinieri in fuga. iniziano i bombardamenti a S.Lorenzo dopo l’insediamento del comando tedesco. Ripetuti bombardamenti aerei nel centro del paese. Una bomba cade presso l’arco del Molino, qui è rimasta ferita una giovane, Savelli Francesca, che poi morì. Lungo la via Cesare Battisti sotto una casa colpita in pieno da una bomba periscono 5 persone: Ludovichetti Gustavo col genero e il nipote, Guiducci Amedeo e Bevilacqua Elvira, dalle cui braccia fu estratta viva sua figlia. Tutti sfollano nelle campagne e nei paesi vicini.

- **4 luglio**, un mitragliamento sulla provinciale a San Lorenzo provoca due morti.

-**tra il 4 e 10 luglio** il maresciallo Kesserling arriva a S.Lorenzo a fare un’ispezione del comando generale tedesco collocato a Villa Guidi(oggi villa al n.54 di viale Regina

Margherita. Mitragliamento nella strada Provinciale con due morti: nelle scuole e in altre parti della campagna. Il 4 luglio un caccia inglese mitragliò la strada per Pergola all'altezza di via Raffaello e uccise Guidi Giulio e Mattioli Ada che in bicicletta venivano al mercato a San Lorenzo. Le pallottole penetravano nel terreno per 15-20 centimetri. S. Lorenzo subì 14 bombardamenti da caccia inglesi Spitfire, provenienti dalla zona di Foggia con piccole bombe e non da bombardieri. In giugno un bombardiere alleato di ritorno da missioni al nord sganciò due bombe al Cesano, una esplose nei pressi della casa del podere Marianelli e un'altra esplose a scoppio ritardato nell'alveo del Cesano, i tedeschi allontanarono i curiosi che stavano accorrendo a vederla.

- **8 luglio**, prima delle otto incursioni aeree a Pergola, presso il ponte di Olivanti: due persone rimangono uccise e due ferite.

- **9 luglio**, durante il passaggio di un gruppo di militari tedeschi a Serra Sant'Abbondio, aerei alleati colpiscono una casa in via della Circonvallazione: muoiono due persone tra cui una neonata.

- **12 luglio**, a San Lorenzo si succedono ripetuti bombardamenti, nel borgo presso l'arco del Molino vi muore una ragazzina, Francesca Savelli, in una casa colpita da una bomba lungo il viale del ponte del Cesano perdono la vita cinque persone e sotto una bomba muore anche un ufficiale tedesco.

- **13 luglio**, un bombardamento colpisce la Casa del Fascio a Pergola: muoiono quattro persone. Altri bombardamenti colpiscono case nella periferia fortunatamente senza vittime. Il paese è deserto: tutti sono fuggiti. Dal mare arrivò una bordata da una nave, tre proiettili da 320 mm. Due esplosero a circa 50 m dalla basilica e uno cadde inesplosivo vicino al cimitero che poi i tedeschi lo fecero esplodere.

- **14 luglio**, in un'altra incursione aerea a **Pergola** muoiono due persone nei pressi dell'ospedale; in quei giorni viene bersagliata anche la torre civica che resiste.
- **15 luglio**, una giornata infernale a San Lorenzo: diverse incursioni con sganciamento di bombe che colpiscono case del borgo e della periferia. Due bombe cadono nelle vicinanze del SS. Crocifisso distruggendone tutte le vetrate a colori di molto pregio e le cornici nei soffitti dipinti. La casa attigua lesionata e scoperciata. Una vittima: il giovane Guidi Giuseppe.
- **16 luglio**, durante la celebrazione della Messa nella Basilica di S. Lorenzo avviene un'incursione aerea : i pochi fedeli presenti si rifugiano nella cripta. Nella notte partono tutti i tedeschi e rimangono solo i soldati guastatori che minano i ponti, strade, acquedotti, cabine etc. In un agguato partigiano nei pressi di Fratterosa a una camionetta di tedeschi viene ferito un ufficiale ma l'auto riesce a sfuggire; nella rappresaglia vengono rastrellati diversi uomini tra cui un sacerdote e incendiate alcune abitazioni; saputo che i partigiani si trovano nel vicino convento di Santa Vittoria caricano alcuni ostaggi e nel constatare che il convento è disabitato lo incendiano; gli ostaggi uno alla volta vengono liberati.
- **18 luglio**, altre bombe sganciate su Pergola colpiscono un angolo della Rocca, sfiorano la chiesa dell'Olmo e la zona degli Zoccolanti. Mitragliamento a S. Lorenzo e lungo le strade senza morti né feriti. Nelle campagne tutti hanno scavato rifugi sottoterra per rifugiarsi durante i bombardamenti aerei. Affluiscono continuamente tedeschi che si fermano nel paese, di notte entrano nelle case, rompono porte, mobili, vetri, mettono spavento.
- **19 luglio**, bombe alleate vengono lanciate ancora a Pergola sul ponte del giardino che non viene centrato: i militari tedeschi lo faranno saltare pochi giorni dopo.

- **21 luglio.** Pergola subisce ancora bombardamenti senza conseguenze mentre si ha notizia della liberazione di Fabriano.

-**24 luglio.** Nella notte il comando tedesco della 71a divisione partì per San Michele al Fiume e a San Lorenzo cessarono i bombardamenti.

-**27 luglio.** Alla sera arrivarono cinque GAP di Castelleone di Suasa nella casa colonica di Giudi Giuseppe in Via Caprile. Rapirono il repubblicano Bucatelli Bruno, sfollato da Pesaro con la moglie.

-**28 luglio.** Posizionamento dei cannoni nelle campagne, via Montalfoglio, Caprile, Roncaglia, Cimitero. Ogni giorno gli aeroplani mitragliano e sganciano bombe. Il presidio tedesco rimane a S.Lorenzo nella casa Borgacci in Via Cesare Battisti formata da guastatori e rimasero lì fino al 12 Agosto.

- **30 luglio,** nella notte i tedeschi circondano il centro storico di Pergola e catturano una cinquantina di uomini, molti altri riescono a sfuggire o a liberarsi; quelli catturati vengono fatti marciare fino ad Acqualagna e il 2 agosto con un camion vengono trasferiti a Verona, quindi su treni merci fino in Germania, in Westfalia dove saranno costretti a lavorare fino alla primavera del 1945 con la liberazione degli alleati; due di loro non sopravvivranno.

-**1 agosto.** Viene colpita una casa nelle vicinanze del Ponte Verde (Pianaccio-Mondavio) con la morte di una giovanetta Branchini Luigina di anni 19.

- **3 agosto.** Spaventoso bombardamento nelle vicinanze del Crocefisso. Un giovane viene colpito da una scheggia e muore. Una capanna vicino ad un rifugio pieno di persone viene distrutta: alcuni feriti non gravi. Nella notte viene ritrovato morto Bucatelli Bruno, ucciso dai GAP di Castelleone nel terreno di Valenti Gino, a 400 m dalla casa da cui fu rapito.

- **4 agosto**, gli alleati provenienti da Sassoferrato occupano **Cabernardi**, mentre ricevono colpi d'artiglieria dai tedeschi a Montesecco; nei pressi di San Lorenzo nella notte un gruppo di partigiani, forse di Castelleone di Suasa, uccidono un giovane repubblicano, Bruno Bugatelli.

7 Agosto. Primo bombardamento inglese. Gli sfollati non si sentono più sicuri nelle case di campagna e nei rifugi e ritornano in buona parte in paese: nei sotterranei del Palazzo Comunale e del Castello di S.Lorenzo. Per la seconda volta il simpatizzante fascista Persi Dino (laurentino) fu rapito dai GAP di Castelleone e lo passarono poi ai GAP di Barchi e Torre che lo uccisero dopo qualche giorno e lo ritrovò lo zio Persi Luigi nel 1946. Due giorni di cannoneggiamenti costringono i tedeschi a ritirarsi da Montesecco, dove una postazione viene centrata e muoiono quattro militari, e si attestano a San Vito.

- **10 agosto.** Nel mattino scoppiano con grande fragore le mine ai ponti di Nidastore e Castelleone sul Cesano: i due grandi ponti di recente costruzione saltano in aria. Arrivano le fanterie tedesche dal fronte e piazzano ovunque mitragliatrici e cannoni. Siamo nella prima linea del fronte. Il Comando Tedesco proibisce di circolare per le strade e le campagne. I tedeschi spostano il presidio dal ponte sul Cesano (ponte acqua purgativa) a S.Lorenzo nel Palazzo Amadori. Dopo il 10 agosto i tedeschi costruirono posti di vedetta sul lato sud del roccolo di Augelli Monti sopra la casa del contadino Baldetti a Roncaglia e un'altra sulla proprietà del contadino Manieri Francesco detto Checco vicino a dei ruderi di epoca romana. Questi due posti furono bersagliati dalla batteria di 5 cannoni situati nella bassa di Barbara che sparavano su San Lorenzo e furono entrambe colpite anche su indicazioni dei partigiani laurentini che erano passati oltre la linea ad indirizzare il fuoco ed indicare i bersagli da colpire. La postazione del roccolo era uno scavo nel terreno con tavole e ricoperto di terra con dentro un mitragliere. Due colpi andarono a vuoto, il terzo colpì la posizione, il

tedesco morto in un primo momento fu seppellito sul posto. Un certo Marinelli gli prese le scarpe e i tedeschi si arrabbiarono con i presenti. Successivamente fu trasferito al locale cimitero e quando lo riesumarono nel '48 la penna stilografica nel taschino ancora scriveva raccontò il becchino! La postazione da Manieri subì la scarica di 5 cannoni posizionati in un terreno alla bassa della Barbara che uccisero anche 5-6 vacche e sollevarono dietro il muro romano una gran nuvola di polvere". Gli italiani del C.L.N (comitato nazionale di liberazione) avevano conquistato Castelleone di Suasa e tutta la collina a destra del fiume Cesano.

- **11 agosto**, La battaglia del fronte è in pieno svolgimento: duelli di artiglierie e mitragliamenti. Una staffetta del GAP, con Binotti e Costanzo Fagioli, trasporta da Pergola a Cabernardi una mappa della Linea Gotica per conto degli Alleati nascosta in una canna.

- **12 agosto**. I cannoni tedeschi ed inglesi non danno tregua. Molte le case lesionate e sfasciate dai cannoni. Due proiettili colpiscono una casa del Castello e vengono uccisi madre e figlio: Tenti Anna e Tenti David.

- **13 agosto** S.Lorenzo, grande sparatoria di cannoni inglesi e mitraglie: obiettivo il paese. Tutti si affollano nei rifugi e nelle cantine, viene colpita la basilica di San Lorenzo la cui cripta è piena di sfollati.

- **14 agosto**. Il Comando tedesco fa assoluta proibizione di uscire dalle case. La linea tedesca di resistenza si sposta verso Montalfoglio.

- **15 agosto**. Bombardamenti spaventosi terrorizzano la popolazione di S.Lorenzo che sta tutta rifugiata nelle cantine. I proiettili colpiscono alcune case del paese. Una grande battaglia si svolge nella via del Piano. Nella contrada Miralbello il cantoniere Basili Adelelmo viene colpito mortalmente da una scheggia. Al termine delle incursioni le vittime in città saranno diciassette. Un altro fatto accadde intorno al 15 agosto al passo di Castelleone-Fratterosa in prossimità dell'abitazione di Campanelli

Giovanni. Tre sminatori polacchi si riposavano presso la casa. Un graduato polacco gli ordinò di continuare il lavoro di sminatura, ma un colpo di artiglieria tedesco sparato da nord li colpì in pieno ammazzandoli tutti e tre. Il graduato rimase sconvolto e disperato per la perdita. I giorni cruciali della liberazione di San Lorenzo furono il 18-19 e 20 agosto 1944.

-17 agosto. Nella notte i tedeschi abbandonano tutta la pianura del Cesano ed il paese di S. Lorenzo e si ritirano verso Montalfoglio e Fratterosa. Fu ritrovato un foglietto del Comando Tedesco che diceva: San Lorenzo sarà distrutto.

17 -18 agosto. Nella notte una auto blindo polacca sulla riva destra del Cesano dall'altezza dell'acqua purgativa prese di mira la Rocca Amadori. In terra furono trovate tre cassette e i bossoli calibro 50. Sul muro di palazzo Amadori si vedevano gli zampilli dei colpi e anche le scie delle pallottole traccianti. Nella mattinata di venerdì 18 agosto si presenta una giornata di grande allarme. Una pattuglia di polacchi entra in paese e si mette in contatto con i nostri Gap (Gruppi di Azione Patriottica) che erano nascosti sotto il palazzo di Conti-Coli l'attuale bar dei cacciatori. Piazzarono i fucili mitragliatori Bren sul terrazzo di casa Gazzetti, in Via Flli Rosselli 3, per far bersaglio sulla Rocca- Palazzo Amadori, un'altra alla fontana della Pieve. Diedero delle bombe a mano al cuoco dei tedeschi Belardinelli Belgio che giornalmente portava la carne ai tedeschi macellata da Mazzarini Giuseppe. Incoraggiato da Gherardi Amelio che era armato di mitra, gettò la bomba verso la sentinella che ferita fu finita con una raffica di mitra. A palazzo Amadori sembra ci fossero rimasti 4-5 tedeschi. Con la reazione dei tedeschi Gherardi e Belardinelli saltarono il muro nella parte bassa verso via Garibaldi con i tedeschi che lanciavano bombe a mano e raffiche di mitra. Si salvarono per miracolo. Altri laurentini stavano osservando l'azione. Nel frattempo a casa Gazzetti i polacchi avevano aperto il fuoco. Iniziò quindi il cannoneggiamento alleato al castello, al Municipio, al borgo. I tedeschi fuggirono verso Montalfoglio e poi ritornarono alla postazione. Nella serata

i tedeschi spararono sul paese uccidendo Moschini Nazzareno nei pressi del Crocefisso”.

- **19 agosto.** I tedeschi ritirati verso Montalfoglio e Fratterosa lasciano a San Lorenzo una pattuglia nella rocca; quando arrivano partigiani e alleati polacchi iniziano scontri violenti, muore una sentinella tedesca e un civile; nella notte i tedeschi abbandonano la rocca e il giorno dopo con l'arrivo in forze degli alleati la città è liberata. Una pattuglia di polacchi entra nel paese di S.Lorenzo. Le mitragliatrici sono piazzate nella fontana pubblica, sui gradini della Pieve e sullo scalone del Comune. Guidati da alcuni partigiani della Maiella, i polacchi tentano di prendere d'assalto la rocca. Viene uccisa una seconda sentinella tedesca che fu seppellita sulla strada di Montalfoglio, in fondo alla costa lunga Comincia il bombardamento del castello. Dal fortilizio i tedeschi sparano all'impazzata su paese e civili. Un uomo, Moschini Nazzareno, è stato trovato morto nelle vicinanze del Crocefisso. I tedeschi sono in fuga tra la notte di Sabato e Domenica.

- **20 agosto.** Giungono nel paese di S.Lorenzo due autoblindo polacche Daimler. Un autoblindo di posizionò nella piazzetta della Basilica spara nella collina di Roncaglia dove sono annidati nuclei tedeschi. San Lorenzo in Campo fu liberata dall' 111° Compagnia, 2° Squadra del Reggimento Lancieri dei Carpazi del 2° Corpo d'armata polacco, comandata dal Tenente Colonello Zakrzewski Stanislaw e Unità della Brigata Maiella. Si arruolarono nella Brigata Maiella due laurentini, Federici Fabio e Banci Ada. Anche i nostri GAP laurentini andarono alla conquista della rocca, Barberini Nello, Ghelardi Amelio e altri da sotto il muro della rocca lanciarono due bombe a mano sopra il muro e costatarono poi che i tedeschi erano fuggiti. Entra a Pergola il grosso dell'esercito alleato, inglesi, americani, polacchi, marocchini, indiani; nell'ex caserma dei carabinieri in piazza Garibaldi prende posto il primo presidio mentre nella scuola di avviamento professionale, in seguito liceo scientifico, viene allestito un ospedale militare; Elvio Domenichelli è nominato Sindaco dal CLN;

unico episodio di violenza, la cattura e l'uccisione di un fascista locale, Cleto Servizi, da parte di alcuni partigiani della Majella.

20 – 21 agosto. Vengono liberate numerose località in provincia di Pesaro tra le quali Pergola, San Lorenzo in Campo e Fratte Rosa.

- **21 agosto**, ultimi bombardamenti alleati su Fratterosa, muoiono cinque persone tra la popolazione, tra cui una bambina. Avanguardie della Majella entrano in paese.

(<http://www.comune.sanlorenzoincampo.pu.it/comune-informa/storia/>)

LE DATE PRINCIPALI DI LIBERAZIONE DEI PAESI E CITTA'

26 luglio 1944 Sassoferrato. Partigiani –VIII° corpo Armata Inglese.

4 agosto Senigallia . Polacchi

4 agosto Cabernardi. CIL

4 agosto. Serra de' Conti, Montale e Piticchio , Ripalta. Nembo

5 agosto Arcevia. Brigata Maiella- Nembo e delle truppe polacche.

8-11 Agosto, Castelleone. CIL, XIII ed XIV btg. del 184° Nembo

8 agosto Montesecco CIL

9 agosto Serra S. Abbondio. CIL

10 agosto Corinaldo. Battaglione S. Marco, CIL

12 agosto Loretello, S. Pietro . Nembo XVI/183°

11 agosto, Frontone. CIL

20 agosto, Pergola. CIL

20 agosto S.Lorenzo in Campo.Polacchi,Maiella CIL

21 Agosto Fratterosa

22 agosto Cagli .CIL

23 agosto Acqualagna.CIL

27 agosto Fano , Polacchi

29 agosto Urbino. CIL

2 settembre Pesaro. Lancieri dei Carpazzi.Brig. Majella.

Biblioteca

http://www.pietredellamemoria.it/tag/seconda-guerra-mondiale/page/372/?post_type=pietre

<https://digilander.libero.it/edi68/indice.html>

<https://digilander.libero.it/edi68/ipolacchi.html>

<https://www.facebook.com/pg/La-guerra-dietro-casa-146178425763660/posts/>